



SIAMO NATI!

February 18, 2015

Categorie: News



Ragazzi, ci siamo. Che brivido.

Prendiamola un po' alla larga, e abbandoniamoci per un minuto alla fantasia: immaginate tutti gli asini che vivono con noi, quelli mandati sui nostri cammini a rinnovare il pensiero, a farci crescere più consapevoli da lì in poi. Immaginiamoli unirsi in un unico branco e spingerci delicatamente col muso fino a radunarci tutti insieme in un solo luogo, e dirci ok, adesso avrete qualcosa da dire, ditelo.

Ecco, è con questa immagine surreale e simbolica che mi piace salutarvi all'inizio di questa avventura: un webmagazine, una rivista online tutta per loro, e per noi che con loro stiamo. La rivista degli Asini.

Certo che lo sapete, sono loro che ci hanno portati qui, e ora ci guardano. Noi tutti lo conosciamo bene, quello sguardo. È lo stesso del poeta testimone per noi, con parole nuove, di quel tratto d'anima e di uno spazio di vita che conosciamo ma da soli non sappiamo vedere, e che lui porta alla coscienza.

Perché l'Asino è già dentro il nostro spirito, da sempre, è la nostra antichità, il nostro passato, la nostra essenza, e conserva nell'espressione traccia del cammino comune su questa terra, fatto, per tutti, a tratti di sofferenza e a tratti di felicità. Così è il suo raglio, insieme saluto e canto inquieto al vento, in un mistero che del tutto non ci è concesso svelare, riservato agli Animali altri da noi.

Questi pensieri mi accompagnano da quando l'Asino è entrato nella mia esistenza, e sono anche frutto delle riflessioni emerse dal confronto con chi ha avuto, in molti casi prima di me, la fortuna di incontrare quelle lunghe orecchie sulla sua strada. Confronto con voi che ora state leggendo queste righe, dando fiducia che speriamo giunga meritata, e che sin dall'annuncio della sua nascita avete sostenuto con parole di affetto e ottimismo questo progetto. A voi grazie. E un grazie speciale a Lorena Lelli della Città degli Asini, che ha accolto la mia proposta con entusiasmo quasi senza farmi finire la frase e che da oggi 18 febbraio 2015 fino a settembre ha ricoperto il ruolo di "editore" di Asiniùs. Io sono orgogliosa di firmarne la direzione e il coordinamento editoriale, potendo unire oggi, nella mia biografia, le competenze giornalistiche e quanto mi viene dall'esperienza con Pablo, il mio giovane Asino già gigante. Prima di lui, Asini di altre terre mi hanno fatto voltare incuriosita, poi il grande Titano un giorno, alla Città degli Asini, è arrivato con il suo muso a rispondere alle mie paure, si è appoggiato al mio petto ed è restato finché ne ho avuto bisogno.

Asiniùs vuole dunque essere innanzitutto un tributo al valore dell'Asino, una voce di gratitudine mai sufficiente a pareggiare i conti con quanto questo animale ha dato all'uomo e quanto ahimè ha dovuto – e in certi contesti ancora deve – sopportare.

Benvenuti dunque cari lettori, l'emozione è grande nel provare un senso di comune appartenenza al mondo dell'Asino.

Dedicheremo tutti gli articoli di questo webmagazine esclusivamente al nostro amico dalle orecchie sempre tese all'ascolto, occupandoci della sua cura, degli interventi assistiti, della relazione con l'uomo, dei tratti del suo carattere, dell'esperienza di trekking, del suo rapporto con le arti, la musica, la letteratura, la filosofia e la cultura in genere.

Oltre agli articoli scritti di nostro pugno ospiteremo interventi di accreditati esperti e professionisti del settore, e testimonianze di chi ha scelto di vivere vicino all'Asino o ha la sensibilità per guardarlo con l'amore – e lo stupore – dovuti.

Vi invitiamo a utilizzare gli indirizzi della sezione "Contatti" per mandarci le vostre idee, opinioni, proposte, notizie. Per stare con noi, insomma. E se inserite nel campo predisposto il vostro indirizzo mail una volta al mese vi arriverà un pdf stampabile con tutti gli ultimi articoli pubblicati.

Brindiamo allora a questo nuovo passo di conoscenza e amicizia! A noi che ci piace, chiamarci Asini. Dunque, partiamo.

Buen camino.

UN ASINO AL RIFUGIO

February 18, 2015

Categorie: News



C'è dalle parti del web un bel blog, che parla di montagna. Ne parla a chi genericamente la ama ma soprattutto a chi, gambe in spalla ed elicotteri lasciati ad altri scopi, va su, su, col cuore che dà energia e gli occhi in pace col mondo.

È MountCity, pensato e gestito da Roberto Serafin, giornalista e scrittore, per lungo tempo curatore dell'organo ufficiale del Cai "Lo Scarpone", ben noto a tutti i soci.

Chi ama le vette conquistate con la fatica delle gambe, la montagna dura della roccia o quella dolce dei pascoli ha la sensibilità di salutare gli animali che la abitano, quando varca i loro spazi.

Succede anche il contrario, e così un asinello, sul Resegone, trovata la Capanna Monzese decide di dare un occhio (e di lasciare qualche cacca) sull'uscio, mentre aspetta la sua mamma.

C'è Roberto Serafin, che con sua moglie cammina lì. E così il bel puledro ora si affaccia da una finestra del blog, e noi possiamo vederlo alla fine del racconto di una giornata d'estate al "Pra' di ratt".



Roberto Serafin

L'avventura nella carta stampata di Roberto Serafin, 75 anni, milanese, insignito dall'Ordine dei giornalisti per il suo mezzo secolo di attività, è iniziata negli anni 60 al Corriere Lombardo dove divenne giornalista professionista. Suo padre Carlo lavorò a lungo nella redazione del Corrierone e il nonno paterno Giovanni fu presidente del Collegio dei giornalisti del Veneto. In questi anni

Serafin ha a malincuore lasciato la carta stampata per realizzare il blog magazine www.mountcity.it. Tema: la montagna, sua splendida ossessione che ancora non lo abbandona dopo avere curato in 25 anni 358 fascicoli del giornale "Lo Scarpone", organo ufficiale del Cai, dedicando a questa gloriosa testata il saggio "Scarpone e moschetto" (2002, Vivalda Editori) scritto a quattro mani con il figlio giornalista Matteo.

ESSENZIALMENTE ASINO

February 18, 2015

Categorie: Relazione e cura

Definizioni di Asino:

“Mammifero dei Perissodattili, più piccolo del cavallo e con orecchie più lunghe, grigio e biancastro sul ventre con lunghi crini all'estremità della coda. (Equus Asinus)

(il nuovo Zingarelli)

Animale appartenente alla stessa famiglia dei cavalli ma che differisce da questi per alcune caratteristiche evolutive, anatomiche e comportamentali

(“Dizionario bilingue italiano-cavallo, cavallo-italiano” di Francesco De Giorgio, Valentina Mauriello, Ester Corvi, Sonda 2010)

Le definizioni nel tempo cambiano, si arricchiscono e diventano più mirate e precise. Ma chissà perché, nonostante le definizioni, molto spesso travisiamo ciò che è l'Asino al nostro fianco, attribuendogli caratteristiche che non gli appartengono.

Queste righe hanno l'umile desiderio di ricordare al lettore, all'appassionato, al professionista e a tutti insomma, che l'Asino è meraviglioso in quanto Asino. Non lasciamoci travolgere nella relazione con lui da sentimentalismi e inutili tentativi di umanizzazione.

Come ricordano le definizioni, l'Asino ha caratteristiche evolutive, anatomiche e comportamentali – ed aggiungerei: emozionali – che se non riconosciute perdono il loro significato, la loro importanza, sperperando l'Essenza dell'Asino.



È indiscusso ormai il potenziale della relazione con questo statuario animale, del benessere che si prova interagendo con lui. La lentezza, l'indipendenza, la costanza, la perseveranza, la semplicità e la risolutezza fanno di lui il compagno ideale per qualsiasi aspetto della nostra vita. Come animale domestico, da compagnia, da lavoro agricolo, da trekking, da collaboratore in interventi assistiti... insomma avere un Asino fa bene. Ci sono momenti, mentre lo si accarezza, in cui si ha la sensazione che il mondo circostante non esista, che tutto al di fuori di noi e del nostro compagno sia vuoto. Sono questi i momenti che io preferisco. Dove noi umani abbiamo gli occhi pallati e persi chissà dove, immersi in un sentire che non riconosciamo nemmeno, e lui, il nostro Asino che libero di

esserlo si affida alle nostre mani, al nostro tocco, al nostro respiro. In quell'istante l'essenza umana e quella animale, nello specifico quella “asinina” si plasmano, si fondono e iniziano a comunicare. Ma di un linguaggio ancestrale per entrambe le specie: nessuno cerca di sopraffare l'altra, di spingerla a comunicare come l'una o l'altra vuole. Questa è a mio avviso la ricchezza della relazione con gli animali. Quando le pance si fondono, i respiri si cullano vicendevolmente e non sono più i nostri occhi a vedere ma è la pelle che ci ricopre che ci mostra cosa c'è al di fuori di noi, quanto c'è da sentire! È nella spontaneità di un gesto che noi ci sorprendiamo, e questa spontaneità è un diritto di tutti, uomini e animali che siano.

Molti articoli arriveranno su questa rivista, proprio per permettere a tutti di conoscere totalmente il regno asinino: il mio compito, sin da quando ho iniziato a vivere con gli asini, è stato quello di ricordare alle persone, prima di tutto a me stessa, che se io ho ricevuto così tanto da questa convivenza, è perché mi sono aperta a ciò che essa portava. Inizialmente nell'incoscienza e nell'inconsapevolezza, con la promessa che dopo anni di appassionante ricerche avrei mantenuto la stessa ingenuità, la stessa apertura nell'osservarla, nel viverla.

L'Asino è meraviglioso, come qualsiasi altro animale, in quanto tale. Nella convivenza è certamente necessario trovare dei punti di accordo e conoscere chi è al nostro fianco. Ma la conoscenza non sarà mai reale se ancorata ai pregiudizi e alla nostra volontaria o meno mancata conoscenza di noi stessi.

SE A RAGLIARE È LUDWIG

February 18, 2015

Categorie: Asino e cultura

Ospitiamo molto volentieri questa curiosissima “chicca” culturale ma ci preme sottolineare che non passa inosservato ai nostri occhi l’atteggiamento di Beethoven, che nel comparare l’amico all’asino non ne fa certo un elogio, benché affettuoso. Erano altri tempi, lo perdoniamo. Oggi noi ci battiamo perché quest’abitudine scompaia (AG)

Vi chiederete: come sono finiti un asino e il suo raglio all’interno di una composizione di Beethoven?

Si tratta di una curiosità musicale poco conosciuta. È uno scherzo composto da Beethoven e dedicato all’amico e collega Ignaz Schuppanzing (1776-1830), violinista e organizzatore di concerti, ma anche un grasso gaudente dal carattere cordiale e buon compagno nelle ore di svago. Siamo a Vienna nel 1801; Beethoven ha trent’anni. I due amici lavorano insieme e si frequentano con una certa assiduità, anche in osterie alzando un po’ il gomito. Beethoven coinvolge spesso l’amico in attestazioni di benevolenza, confidenziali e buffonesche, non sempre di gusto raffinato. È il caso del brano in questione. Si intitola *Lob auf den Dicken* (Elogio dell’uomo grasso) che sottolinea la mole dell’amico, definito simpaticamente “asino”. Si tratta di uno scherzo per soli (tenore e due bassi) e coro. È un brano brevissimo, solo 16 battute, senza accompagnamento strumentale. Il testo è piuttosto grossolano ed è stato scritto probabilmente dallo stesso Beethoven: “Schuppanzig è un birbante! Chi non lo conosce, il grassone dal ventre di maiale e la gonfia testa d’asino! Diciamo tutti insieme che tu sei il più grande asino. Birbante. Asino. Hi-hi-ha!”. Le parole sono accompagnate da una musica semplice e scherzosa che alla fine imita il verso del raglio dell’asino.

ALCUNI CENNI SULLA LAMINITE

February 18, 2015

Categorie: Relazione e cura

Lo zoccolo dell'asino è l'evoluzione dell'unghia di quello che fu, nei suoi lontanissimi progenitori, il dito medio. A differenza di una semplice unghia, però, lo zoccolo costituisce per gli asini e per tutti i monodattili (esseri che camminano su un dito) un organo e un fondamentale strumento di contatto con il mondo esterno. La capsula cornea, ciò che noi chiamiamo muraglia, ovvero la parte dura dello zoccolo che noi vediamo dall'esterno, racchiude e protegge tutto ciò che è all'interno: ossa, tendini, vasi sanguigni, etc. La parte esterna dello zoccolo è attaccata a quella interna grazie ad una forte connessione che funziona in maniera simile al sistema che tiene unite le due parti di un velcro.



La laminite è una malattia che colpisce questa connessione laminare e che la indebolisce, a volte, sino al punto di rottura. In questa ultima malaugurata ipotesi, si ha il distacco dello zoccolo dall'asino che può anche risolversi, sotto il peso dell'animale, nello sfondamento della suola da parte dell'osso che è all'interno. Siccome gran parte delle volte la laminite viene diagnosticata solamente quando il quadro clinico va verso quello appena descritto, o poco prima, solitamente la laminite è associata ad una malattia mortale. In realtà esistono diversi stadi e diversi gradi di sofferenza laminare e – preparatevi a ciò che state per leggere – molti dei vostri asini convivono con la laminite a diversi livelli. Uno dei segni della laminite più frequenti e facilmente riconoscibile anche per un profano è la classica “cerchiatura” sullo zoccolo. Questi cerchi, solchi, linee marcate sull'unghia parallelamente al terreno denotano una sofferenza laminare, ovvero una laminite che non necessariamente, come appena detto, porta l'animale alla morte. Queste cerchiature, associate ad altri segnali che un professionista delle cure naturali dello zoccolo saprà riconoscere, sono però un campanello d'allarme a fronte del quale dovremmo prendere la situazione in mano e cambiare qualcosa a livello soprattutto di alimentazione. La laminite scaturisce infatti quasi sempre da un problema metabolico. Una sovralimentazione con cibo errato, pieno di carboidrati e di zuccheri, ma anche un pascolo fresco particolarmente ricco costituiscono la principale causa di laminite.

Quel vizio di somministrare sistematicamente ai nostri asini frutta a volontà, pane secco (questo in particolare molto pericoloso), granaglie e scarti vari solo perché ne sono ghiotti, dovrebbe essere eliminata al più presto e definitivamente. Gli asini dovrebbero nutrirsi di solo fieno. É questa, infatti, l'alimentazione che più somiglia a ciò di cui l'asino si è cibato per milioni di anni durante la sua evoluzione.

NASCERE CON LE ORECCHIE LUNGHE

February 18, 2015

Categorie: Relazione e cura



Quale tema più appropriato, nel giorno d'esordio di questa rivista, di quello che riguarda la nascita?

Ci piace festeggiare così questo primo numero, pensando al puledro che si affaccia alla vita, a sua madre asina partoriente, agli adulti del branco che giocano il proprio ruolo. E, poiché scrutiamo nella vita di asini domestici, nostri conviventi, pensiamo anche agli umani che non senza preoccupazione seguono il momento del parto, così estremamente toccante e con risvolti emotivi e psicologici di altissimo peso. Ascoltiamo le parole di due donne, testimoni più volte della nascita di un puledro d'asino, alle quali abbiamo chiesto di esprimere le emozioni che hanno provato. Eleonora Dalbosco, del [Canto dell'Asino](#) di Santa Cristina di Gubbio, ci racconta così la nascita di Otello:

"Al mattino, per prima cosa, faccio l'appello: "uno, due, tre... quattordici, ok ci sono tutti!" Poi osservo: è quasi una settimana che Clodin se ne sta fuori dal cerchio. Mentre il branco mangia svogliatamente l'erba estiva, lei rimane lì, ferma per ore in "stupore catatonico".

Certo è questione di poco tempo, e lo sa.

Cara... ormai è diventata una grande palla e le sue zampe sembrano troppo fragili per sopportare un peso così gravoso.

Mi vede, viene verso di me camminando con prudenza. I brevi e ciondolanti passi sembra vogliano cullare dolcemente il suo piccolo. Mi avvicino, l'accarezzo e le sfioro la pancia.

Questa sera ha mangiato poco. Sui suoi capezzoli affiorano, vacillanti, preziose gocce; tutto del suo comportamento mi dice che è per questa notte. Inutile rinchiuderla in stalla, già due anni fa le preparai un giaciglio invitante e al riparo, ma lei preferì stare all'aperto, assieme al suo branco e allo stesso tempo un po' appartata. Così, anche questa volta, rispetto il suo volere: "A domani dolce Clodin!"

La mattina seguente a passo veloce cerco il branco, eccolo: "uno, due, tre... dodici. Uno, due, tre... dodici! Ne mancano due: Clodin e Zefira". Il mio sguardo corre verso la campagna, sì, le scorgo laggiù. Prendo decisa il sentiero e in loro prossimità rallento per non spaventarle. Sono tre! Zefira fa da vedetta, poco dopo c'è Clodin e un po' più in là il suo piccolo. Per qualche minuto rimango lì, ferma e in silenzio: quanto è bello! E' tutto nero, ancora bagnato e si regge incerto sulle sottili zampe!

Accarezzo Zefira che sembra attenda la parola d'ordine. Passato il primo posto di blocco mi avvicino a Clodin e al puledrino. "Brava Clodin! Dai che tra poco avrai acqua e buon fieno. Mi fai toccare il tuo piccolo?" Il nuovo esserino mi guarda impaurito. La neo mamma dà un colpetto con il suo grande muso all'ancora fragile corpicino, solo ora senza timore il puledro mi si avvicina e si lascia accarezzare. Maschio, colore nero: lo chiameremo Otello!

È cominciata una nuova vita e per me una vita nuova. "Uno, due, tre... quindici!"

Mentre Cinzia Dolci, dalla sua [Asinoteca](#) di Ornago (MB) ricorda:

"Iacopo, Matilde, Rudy, Penelope, Margherita, Eleonora e Gemma. Questi sono i nati in Fattoria didattica ASINoteca.

Parlare, scrivere di queste nascite mi emoziona... e dire che dovrei essere abituata all'evento di una nuova vita, sono figlia di allevatori di cani da Pastore tedesco ed il mio ruolo in allevamento è sempre stato quello dell' "ostetrica"!

Il recinto dei miei asini è adiacente a quello dei bovini e quella sera di maggio durante il consueto saluto serale ai miei animali mi sono trovata disorientata e stupita nel vedere TUTTI i bovini e gli asini affacciati verso il recinto di Jolanda, dolcissima asinella in attesa del suo primo puledro...

A terra accanto a lei si muoveva qualcosa, sembrava un cumulo di foglie mosse dal vento ma all'improvviso sbucarono due orecchie lunghe lunghe. Balzai all'interno del recinto, tolsi la mia felpa rossa e asciugai, abbracciai quel piccolissimo esserino! Le mucche, i vitelli, gli asini e la cavallina Sandy contemplavano silenziosamente con me l'arrivo di questo asinello tanto atteso: Jacopo.

L'emozione intensa, eccezionale e credevo senza eguali si è ripetuta ogni volta, ma la sorpresa più grande è che sin dai primissimi istanti intuisce che ognuno di loro è unico e irripetibile nello sguardo, nel modo di amarti, nel modo di porsi”.

Ma cosa sappiamo invece di quanto accade, dal punto di vista prettamente scientifico, dalla gravidanza al parto di un'asina? Lo abbiamo chiesto al dr. Antonio Santaniello dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, Medico Veterinario, PhD, Borsista di Ricerca CRIUV, Settore Animal Assisted Therapy (Cod. AAT2014/05) Dipartimento di Medicina Veterinaria e Produzioni Animali.

“L'asino domestico (Equus asinus, Linnaeus 1758) discende da stipiti selvatici nord-africani. La loro domesticazione è precedente a quella del cavallo e conta almeno 5000 anni.

L'asino è una specie poliestrale annuale, ossia la femmina va in calore ogni 20-40 giorni, con un estro o calore, ovvero periodo di recettività del maschio di circa 6-9 giorni, e l'ovulazione che si verifica 5-6 giorni prima della fine dell'estro. Nonostante questa caratteristica ancestrale, retaggio delle sue origini desertiche, l'asina presenta cicli estrali che si concentrano ed hanno una maggiore frequenza e regolarità dalla fine di febbraio a giugno, poiché legati al fotoperiodo positivo ossia all'aumento delle ore di luce che inizia proprio con il solstizio d'inverno (21-22 dicembre) e vede il suo picco con il solstizio d'estate (20-21 giugno). Tra le caratteristiche peculiari per riconoscere l'asina in calore c'è il masticare a vuoto, molto più visibile in presenza del maschio, il montare le altre femmine eventualmente presenti, frequente urinazione, sollevamento della coda, turgore dei genitali esterni.

Se l'accoppiamento è andato a buon fine, in seguito all'impianto uterino del prodotto della fecondazione, inizierà il periodo di gravidanza che nell'asina dura in media 362 giorni, ossia 12 mesi circa con variazioni legate alla razza, all'età, al clima e, talvolta, anche al sesso del puledro. Le gravidanze gemellari sono un evento molto raro e la sopravvivenza di entrambi i puledri lo è ancora di più.

Dal punto di vista clinico il parto dell'asina può essere distinto in tre fasi:

Dilatazione della cervice – L'animale appare irrequieto, si guarda i fianchi, si corica e divarica spesso gli arti. Si rileva l'aumento del tasso di estrogeni circolanti e della produzione della relaxina. Il tappo mucoso si fluidifica, con comparsa di iperemia ed edema del canale genitale esterno. Le contrazioni uterine sono regolari di tipo peristaltico ma non accompagnate da contrazioni addominali volontarie (doglie). Questa fase può durare 1-4 ore.

Espulsione del feto – In questa fase si ha il rilascio secondario e frequente dell'ossitocina, un ormone che fa aumentare notevolmente le contrazioni dell'utero. Dopo reiterate contrazioni, compare la borsa delle acque e dietro di essa gli zoccoli anteriori o posteriori del feto, quando la presentazione è normale (in tutti gli altri casi si parla di distocia). La distensione della cervice e della vagina da parte del feto è in grado di instaurare il riflesso di Ferguson che è responsabile delle contrazioni dei muscoli addominali (premiti) e della ulteriore liberazione di ossitocina. Una volta avvenuta la rottura spontanea delle borse e relativo spandimento del liquido amniotico lubrificante, le doglie si accentuano ed il feto viene alla luce con gli occhi aperti. Di solito il parto avviene in piedi e se non vi sono complicanze nella fase espulsiva si espleta nel giro di mezz'ora.

Espulsione della placenta – L'espulsione degli invogli fetali (placenta), processo noto anche come secondamento, deve avvenire al massimo entro 2-3 ore dal parto.

Il puledro alla nascita pesa circa 20 kg e, normalmente, dopo pochi minuti dalla nascita si gira in decubito sternale ed entro un'ora è in piedi e cerca la mammella. Tra i mammiferi la specie asinina dà alla luce una prole che viene definita precoce, ossia capace di provvedere a se stessa fin dalla nascita a differenza di altre specie come per esempio il cane che dà alla luce cuccioli sordi, ciechi e incapaci di camminare (prole inetta)”.

Bibliografia:

Maffeo G., Galli A., LA RIPRODUZIONE. In: Aguggini G, Beghelli V., Giulio L.F. FISILOGIA DEGLI ANIMALI DOMESTICI CON ELEMENTI DI ETOLOGIA. Utet Scienze Mediche, Edizione seconda 10/1998, Roma. Pp. 749-780.

Balasini D., ZOOTECNICA GENERALE. Edagricole, Prima Edizione 1987, Bologna.

Jackson P.G.G., Manuale di OSTETRICIA VETERINARIA. Ed. italiana a cura di Stefano degli Innocenti. Nuovo Editoriale GRASSO, Prima edizione italiana 03/1999, Bologna. Pp. 83-10.

NASCERE SOTTO UNA BUONA STELLA

February 18, 2015

Categorie: Camminare con gli asini



Oggi iniziamo un percorso lo stesso giorno che nasce un grande poeta contemporaneo marinaio di foreste e di sogni fragili: Fabrizio De Andrè.

Intellettuale e uomo di grande sentimento che dalla Genova di gatti e di gente ai margini inizia a camminare intorno al porto di Boccadasse tra wiskerie di pirati moderni e quell'umana delicata massa di erranti in cerca di un dolore più leggero.

Nella vita di Fabrizio ci sono stati asini incantati, asini riletti in chiave umana dove l'animale ha suscitato nel cantautore una comprensibile umanità profonda come sempre sono stati i suoi personaggi cantati.

Monti di Mola cantata in sardo è de sempre una delle odi all'asino più melodicamente riuscite (dall'album "Le Nuvole")

Come non citare il famoso passaggio in "La Buona Novella"

Un asino dai passi uguali

compagno del tuo ritorno

scandisce la distanza lungo il

morire del giorno.

Ha Ragione "Faber", un asino ha proprio i passi uguali e in quel modo di camminare c'è tutta un'essenza dell'essere saggiamente dalla parte giusta di un mondo che ha bisogno di essere compreso. Un asino bisogna capirlo, mai giudicarlo!

Ciao Fabrizio, che il cammino nei verdi pascoli alla ricerca di anime salve sia ancora un viaggio non al denaro non all'amore né al cielo.

ED ECCO A VOI LA REDAZIONE!

February 18, 2015

Categorie: La redazione



La redazione stabile di Asiniùs vanta i nomi di quattro grandi professionisti, già noti a molti di coloro che da tempo bazzicano il mondo asinino: Lorena Lelli, Massimo Montanari, Gloria Quagliotto e Astrid Morganne. Si presentano ora a tutti i lettori, uno alla volta, ognuno a modo suo ma tutti con parole intense e cariche di significato.

A loro si aggiungono collaboratori occasionali di diversa formazione ma legati da interesse per l'asino, fosse anche solo scoperto in un dipinto, una sonata, un pensiero rubato al passante.

Ecco quanto ci racconta oggi Massimo Montanari:

La casa di Guido. Incontri in cammino

La casa di Guido immersa nel colore assiduo che l'Appennino sa dare nelle sue tonalità primaverili è un luogo dove o passi per forza di cose o devi aggirare il monte.

Un sentiero obbligato è la strada migliore per incontri giocoforza.

Chi cammina sa che le persone che abitano il territorio sono sentinelle, alberi a modo loro. Rami virtuosi che si allungano nelle crepe della terra e nello spazio di cielo che le nubi sanno aprire tra i venti che spettinano i faggi.

Mani da contadino, rugose come querce, mani sincere che quando le stringi senti il sangue che batte. Occhi

che guardano sinceri, e schietti come il vino che ti offre quando passi da casa sua.

Guido accoglie, allarga le braccia come una porta che si apre, ti invita senza inchini. Un invito denso come il fondo della bottiglia. Gente che

abita tra natura e silenzio parla anche senza dire niente, cammina anche stando fermo.

Chi cammina a piedi sa che trova accoglienza perché a piedi c'è sempre un abbraccio o una pacca sulla spalla. Il camminatore è badile e rastrello, sta lì in mezzo agli attrezzi come fosse un vischio attorno ai noduli della Farnia e quando arriva nel cortile l'aia si apre a festa e un saluto diventa un'ora di parole, una vita di scambi e sospiri, un mondo che scava nell'animo di due persone che si incontrano nel mezzo della via maestra.

Il viandante ha in sé un biglietto da portare come un messaggio andante, una bottiglia camminante. Chi ospita

lascia un lascito in versi, chi passa lo porta nella valle dopo.

E' un intercedere nelle lingue diverse di un rapportarsi arcaico ma profondo e arcigno come aceto, aspro ma concreto come la Parietaria che cresce sui sassi dei muri a secco.

Non è stato casuale incontrare un asino dietro al Carpino tra foglie ancora in odor di gemma che le ultime brinate lasciavano intravedere ancora intirizite.

Gli asini di Guido erano presenza e sostanza dietro cespugli amici di nascondigli sicuri.

Due femmine occhi vispi e orecchie attente al nuovo che avanza, allo straniero che viene come fratello e sembra invada in qualche modo quegli spazi che sono intimi e difesi da quotidiani passi di attenta osservazione e orecchie dritte che fanno da antenna a sconosciuti e arrivi improvvisi.

Quando questi incontri avvengono il mantello dell'innamoramento avvolge sempre l'umana figura che rigida e vestale rimane a vedere la bellezza fiera di un viso che senza parole sa dire molto.

L'asino parla a modo suo con sguardi all'altezza di un impettito occhio sfidante. Mai chino né domo. Lo sguardo di quegli asini ha tracciato in quel momento un segno evidente di un futuro che sarebbe dovuto in un qualche modo arrivare.

E' stato lì in quell'attimo di sguardi fugaci, di un amore scoccato tra ginestre e nocchie in gemma che io brigante dallo zaino vuoto e scarponi invadenti ho finito per arrendermi alla bellezza di una libertà fattasi animale.

Sono tornato a casa di Guido, la sua porta di casa sempre aperta, le sue braccia accoglienti ancora, un invito di fraterna amicizia. Ma io non ero in quel luogo per un abbraccio umano.

Ero tornato per quegli occhi, per quella fierezza e quel modo di sfidare la vita a passo pari invidiabile per me.

Ho cercato abbracci diversi, occhi più profondi, gambe che camminassero in modo intenso e sapessero portarmi nei sentieri che volevo percorrere ma non ne ero capace senza un compagno di vita che mi potesse aiutare nelle ansimazioni quotidiane.

Quel giorno lontano nel tempo e nella vita è iniziata anche questa storia di Asiniùs perché i sentieri della vita sono collegati, le trame di un itinere errante portano all'inizio nel cerchio senza fine degli orizzonti delle emozioni.

Scrivo oggi questo articolo, poche righe che fanno vent'anni di abbracci e emozioni con un muso d'asino appoggiato alla spalla perché quando mi chiedono come è stato il mio incontro con gli asini, la spiegazione sta nei passi semplici e lenti che nella vita ci fanno andare lontano.

L'asino lo sapeva; nella mia vita ci doveva arrivare.

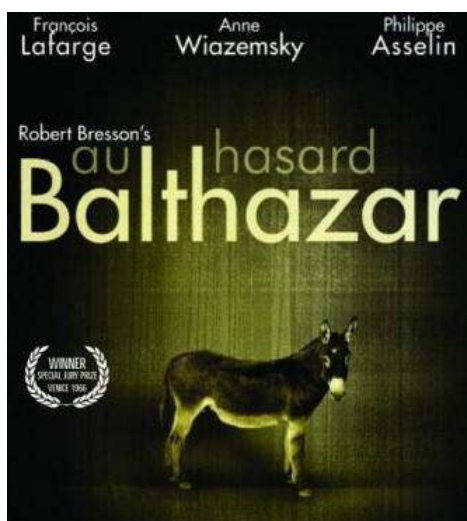
Perché la vita è avventura, vagabonda e raminga e libera. Come l'asino.

Benvenuti in questo luogo che sia per voi cammino e conoscenza, passi e ripassi di un asino che è in noi.

UN ASINO COME GESÙ

February 25, 2015

Categorie: Asino e cultura



“Non si può amare l’asino e non vedere questo capolavoro”. L’appassionato suggerimento mi veniva nientemeno che da [Silvano Petrosino](#), tra i più brillanti studiosi di Filosofia Contemporanea (in particolare dell’opera di Heidegger, Lévinas e Derrida), Docente all’Università Cattolica di Milano, così amato dai suoi studenti da vantare una pagina Facebook da loro creata dal titolo “[Tutti pazzi per Silvano Petrosino!!!](#)” con tanto di punti esclamativi.



Il riferimento, e l’invito, era alla proiezione – lo scorso novembre al Centro San Fedele di Milano – del film “[Au hasard Balthazar](#)” di Robert Bresson del 1966, che il filosofo avrebbe introdotto e poi commentato. Il film è in bianco e nero e il pianoforte accompagna le immagini. È sempre Schubert, Sonata in La maggiore, opera postuma, D 959 (suggerisco di ascoltarla [qui](#) mentre leggete questo articolo).

Balthazar è il protagonista, un asino che, simboleggiando Cristo, non solo porta il carico del male che gli umani intorno non risparmiano a se stessi e alla natura, ma – rubo le parole di Petrosino – con il suo sguardo fa da testimone a questo male, senza poterlo togliere dal mondo (“Neppure Cristo ci è riuscito!”) ma portando alla nostra coscienza l’unica cosa che è in nostro potere fare: chiamare Male il Male e Bene il Bene. E non – ammonisce il filosofo – cercare sempre, come si fa accanendosi contro gli ultimi, una mezza giustificazione perché quel male diventi, anche, un po’ bene. Goffo tentativo di salvare così le nostre anime imperfette...

(Nelle scene del film (che ha avuto riconoscimenti altissimi di critica e anche di pubblico) lo sguardo di Balthazar (che nel meraviglioso titolo è lì “per caso”) – sguardo che voi, amici degli asini che ci state leggendo, conoscete bene – è sempre presente di fianco alle brutture che si svolgono non lontano da dove lo hanno legato.

Lo vediamo profondo e ineluttabile, mentre il pianoforte lo dipinge straziante e in lontananza arriva il rumore del male nella violenza a una ragazza. Brutture, cattiverie e orrori che a volte anche, gratuitamente e nella banalità, sono usate contro lo stesso animale. Balthazar inizia la sua vita battezzato da due bambini che lo adottano e la termina nella scena finale straziante della sua morte, carico del peso degli oggetti umani da contrabbandare (tutto, tutto il nostro umano male è lì simboleggiato), con un gregge di pecore giunto intorno. Lo sguardo dell’asino, che è quello di Bresson (continuo a rubare a Petrosino, naturalmente) non è di denuncia sociale né alla ricerca delle cause del male. Risolve tutta la sua funzione nella testimonianza.

Qui uno spezzone del film, che ora anche io consiglio a chi non l’avesse mai visto: <http://www.mymovies.it/dizionario/recensione.asp?id=2396>

Illuminato Bresson, genio! Dal battesimo alla morte ecco la vita di noi tutti poveri cristi specchiati in quegli occhi lucidi, che hai scelto appartenere a un animale! E illuminante Petrosino! Sempre grazie!

Ecco, ascoltare la riflessione di persone che non frequentano quotidianamente l'asino ma hanno così chiaro il senso della sua presenza tra noi da arrivare a dire, come ha fatto Petrosino quella sera, "dobbiamo essere grati per quello sguardo. La grazia è ciò che ti fa vedere le cose, le illumina" è stato così emozionante, così commovente, così potente. E nuovamente ha confermato che quello che noi facciamo, cercare l'Incontro con l'asino e ogni giorno ringraziarlo e averne cura, e guardarlo per apprendere, è qualcosa di profondamente spirituale, preziosissimo. E pensare che c'è ancora chi mi chiede "Ma COSA CI FAI, con l'asino?" Io, con l'asino, sto. Che fortuna, che dono.

E grazie a chi vi cerca, Asini! E vi ama e sa portare in alto il vostro muso.

Non sapremo mai cogliere tutto quanto ci potete dire, ma ci sforziamo di esserne degni. Noi stiamo con gli Asini.



ASINUS ASINUM FRICAT

February 26, 2015

Categorie: Asino e cultura



La ricerca, nel campo del collezionismo d'arte, porta spesso a curiosi rinvenimenti.

Tempo fa mi sono imbattuto in un bellissimo disegno a china raffigurante un bambino accanto ad un asino e ad una contadinella. Il disegno era firmato da un pittore milanese del tardo ottocento: Agostino Caironi (1820-1907). L'opera di ottima fattura ricordava un'immagine già vista anche se risultava difficile collegarla ad un nome o ad un'altra opera in particolare.

Dopo uno studio sono riuscito a risalire al fatto che il disegno era una copia perfetta di un'incisione di Francesco Londonio (Milano 1723-1783). L'incisione faceva parte di una raccolta di sei prove eseguite dal Londonio fra il 1760 ed il 1764.

Il soggetto veramente "originale" al quale Londonio si era ispirato era invece un dipinto contenuto nella collezione Borromeo all'Isola Bella.

Una sorta di gioco di incastri o meglio di "rimandi" tutti milanesi fra artisti di primissimo piano.

Se il Londonio era infatti un pittore di genere molto significativo nel 700, Caironi non era artista di poca fama nell'800.

Allievo del Sabbatelli, Caironi diresse la Cattedra di figura a Brera.

Fra l'altro vinse numerosi riconoscimenti fra i quali quello dedicato all'opera dedicata al famosissimo imprenditore serico e mecenate Enrico Mylius (1769-1854).

Il disegno a china del Caironi copiato dal Londonio fu fatto probabilmente per scopi didattici: studi che si rifacevano ai maestri del passato.

La storia di queste copie è un curioso gioco di specchi dove l'originale e la copia si alternano sino a confondersi. Il confronto ad inseguimento "fra artisti" ricorda la locuzione latina: *asinus asinum fricat*. Gli asini si sfregano fra loro...verrebbe da chiedersi: anche gli artisti?

LA REDAZIONE: SECONDA PUNTATA!

February 27, 2015

Categorie: La redazione



Dopo Massimo Montanari è la volta di Gloria Quagliotto, che in queste righe, nel presentarsi ai lettori, racconta l'ingresso degli asini nella sua vita e il desiderio di condividere la magica esperienza.

Tutto nasce dal cambiamento: la mia storia con l'asino

“Tutto nasce dal cambiamento, da una evoluzione. Scrivo “una” perché nella vita, consapevolmente o meno, ne passiamo molte, non solo esterne a noi stessi ma soprattutto interne, e le une in qualche modo influenzano le altre. Da bambina ho sempre avuto un particolare trasporto per gli animali e grazie ai miei genitori ho potuto vivere con loro. I gatti e i cani in particolar modo hanno avuto un rilevante peso, ma non sono mancati criceti, tartarughe, conigli, galline, porcellini d'india... questi gli animali domestici, innumerevoli anche gli incontri con animali selvatici. Il mio trasporto è sempre stato forte e credo sano, ma mai come quando ho conosciuto gli asini.

La mia vita personale è cambiata soprattutto nell'anno 2005 quando mi sono sposata. Nello stesso anno anche la mia vita lavorativa ha avuto una svolta. Sono approdata in una riserva naturale, fattoria didattica e successivamente agriturismo, dove i compiti da svolgere erano e sono tanti e versatili. Passavo dalla didattica alla vita contadina, al ruolo di ristoratrice. Non sono mai stata una persona pratica e credevo di non esserlo. Ma successivamente il cambiamento ha fatto sì che la percezione che avevo di me stessa mutasse. A Le Bine – questo è il nome dell'oasi – oltre a 100 ettari di natura selvaggia ci sono anche diversi animali, tra i quali un cavallo, Galliego, e due asini: il maschio Attila e la femmina Lola.

Mentre mi trovavo a lavorare nei campi, mentre imparavo a potare le piante, dapprima con una guida e successivamente da sola, i pensieri, le mie frustrazioni, le mie paure e la solitudine hanno avuto il sopravvento. Non pensavo fosse possibile creare tanta confusione, tanto caos nel silenzio; e tanto meno che le paure potessero auto alimentarsi. Non credevo nemmeno fosse possibile sentirsi tanto soli e abbandonati. Queste erano tutte le mie immature emozioni o meglio, le emozioni di quel preciso periodo. E gli asini, vi starete chiedendo, cosa c'entrano?

Quando dai campi tornavo alla cascina, che è collocata proprio nel centro dell'oasi, desideravo visceralmente andare da Attila, Lola e Galliego (lui è un cavallo speciale, introverso ma anche molto dolce, che ha appreso tanto dai compagni asini). La loro accoglienza e apertura nei miei confronti era ed è commovente. A mio avviso percepivano perfettamente il mio stato confusionale, e con qualche testata e spinta mi riportavano al presente. Mi sono trovata più volte a comunicare con loro attraverso il silenzio, gli sguardi, il corpo, di pancia. Più volte mi sono trovata abbracciata a loro piangendo, mai sentendomi tanto accolta. Come i più fedeli degli amici si mettevano accanto a me attendendo che il momento passasse.

Non so dirvi quanto tempo io abbia trascorso nei recinti, perché come per incanto il tempo non esisteva più, sembrava di essere in una dimensione ovattata dove tutto il “brutto” rimaneva fuori, c'ero solo io con i “miei asini e il mio cavallo”. Ricordo il caldo, la sabbia i loro corpi polverosi e morbidi, ricordo gli stati di trans dove appoggiandomi al suolo e ai loro corpi scaldati dal sole mi si scioglievano tutte le tensioni. Le loro grandi orecchie rilassate, gli occhi socchiusi, i corpi muscolosi, i nasi morbidi e vellutati sulle mie guance arrossate, gli sbuffi e le codate ... e un giorno, vivo nei miei ricordi come se fosse oggi, chiudendo la porta del recinto, mi fermai a pensare: “ma posso io far provare agli altri ciò che io stessa sto provando?” Perché una volta chiusa quella porta avevo la sensazione di chiudere anche la porta a tutte le brutte sensazioni provate prima. Risanata nel corpo e nello spirito, con una serenità tangibile sul mio viso rilassato e disteso, avevo la forza di proseguire, e sono tanto, tanto felice di averlo fatto. La domanda che allora mi posi è tuttora il motore che mi spinge a scrivere e a divulgare la meraviglia dell'incontro con l'asino”.

CI SCRIVE ELIO FIORUCCI

March 7, 2015

Categorie: News

Riceviamo queste care parole da Elio Fiorucci, noto a tutti come imprenditore della moda, ma anche grande amico degli animali. Grazie!



Mi sembra la primavera di una nuova vita in un mondo che precipita nei più profondi baratri dell'egoismo e delle paure, esiste evidentemente più spazio e voi ne siete la prova per il cuore e i sentimenti più belli.

Io ho avuto la fortuna di vivere l'infanzia in campagna e per me tutti gli esseri viventi, dal saltamartino o cavalletta all'elefante, sono i miei veri compagni di vita.

L'asino in particolare ha sempre rappresentato la bontà, la dolcezza e a volte solo vedendolo mi commuovo.

Penso quanto egoismo, quanta cattiveria ha dovuto subire da questo animale che si è chiamato uomo, che ha delle punte d'amore e di cattiveria che non si sa da cosa gli provengano.

L'asino per la sua bontà e nessuna pretesa è diventato simbolo dell'ignoranza per questo uomo cattivo, che confonde la dolcezza e la non aggressività con la stupidità.

Io ho sulla mia scrivania delle ceramiche bellissime che rappresentano un asino e una mucca, che dovrebbero essere nostri compagni di viaggio e noi li abbiamo ferocemente catturati e seviziati.

Speriamo che almeno fra un millennio i diritti degli animali siano parificati a quelli dell'uomo.

20/07/2015, Nota della Redazione:

Scompare oggi un grande uomo, un grande artista, un vero amante degli animali.

Poco dopo la nostra nascita ci aveva dedicato queste bellissime parole, che rileggiamo volentieri insieme a tutti voi. Stasera il nostro pensiero va a te, Maestro. Riposa in pace.

CURARE L'ASINO: I VETERINARI A CONGRESSO. INTERVISTA ALLA D.SSA MARIA VITTORIA TAVOLA

March 7, 2015

Categorie: Relazione e cura



Maria Vittoria Tavola, Medico veterinario specializzata in equini, ha partecipato al congresso SIVE tenutosi a Pisa a inizio febbraio, dove per la prima volta – e finalmente – un'intera giornata è stata dedicata alle cure dell'asino e alle differenze tra questo e il cavallo.

L'abbiamo incontrata e intervistata, e l'immagine dell'asino che – nel considerare le peculiarità dei suoi atteggiamenti di fronte al dolore, alla malattia e alle manovre del medico – ci arriva è quella di un animale forte, stoico, poco antropomorfizzabile, deciso a non modificare il suo status asinino e anche... grande amatore.



Questi i relatori presenti alla giornata dedicata all'asino:

Karen Rickards del Donkey Sanctuary, che ha tenuto una relazione sulle patologie del piede e le patologie mediche più frequenti;

Sara Nannarone dell'Università di Perugia, il cui intervento ha trattato l'anestesia nei "fratelli diversi";

Vincenzo Veneziano dell'Università di Napoli e Fabrizia Veronesi dell'Università di Perugia che hanno trattato il tema delle parassitosi

Francesco Camillo dell'Università di Pisa che ha parlato delle tecniche di inseminazione artificiale

Qui il programma completo: http://www.sive.it/en/PDF/2015_XXI_SIVE_programme.pdf

Ma ascoltiamo cosa ci racconta Maria Vittoria.

Com'è successo che quest'anno finalmente al congresso si sia parlato – e così a lungo – di asini?

Luca Merlone del [Rifugio degli Asinelli](http://www.ilrifugiodegliasinelli.org/it/homepage) (<http://www.ilrifugiodegliasinelli.org/it/homepage>) ha lanciato un appello ai miei colleghi. L'aveva già fatto via mail, indirizzando a tutti gli iscritti SIVE, Società italiana dei veterinari per equini, organizzatrice del congresso. Ha chiesto che si creasse una rete di esperti di asini in grado di far fronte alle richieste di chi ha bisogno in tutta Italia perché la cosa che appare chiara è che l'asino non è un cavallo con le orecchie lunghe! E' una specie ben codificata già dagli antichi.

Prima di tutto l'asino ha 62 cromosomi, il cavallo 64. Quindi parliamo di due specie nettamente diverse, *equus asinus* ed *equus caballus*, e non possiamo mai pensare di curare l'asino come si fa con i cavalli. E' sbagliato e potremmo andare incontro a spiacevolissimi inconvenienti. Il tema principale del congresso – essendo tutti noi veterinari di cavalli – è stato proprio quali fossero le differenze tra i due.

Ma è la prima volta che ti capita di ascoltare questi argomenti al congresso?

Ecco, a proposito di questo ti ho portato gli atti del convegno statunitense organizzato il 4 dicembre 2002 dalla AAEP, che è l'associazione più importante a livello mondiale di veterinaria equina. Loro sono avanti, non c'è niente da dire! Addirittura quell'anno hanno dedicato un pomeriggio intero alla medicina dell'asino e del mulo. Usano tantissimo il mulo. Anche per dimostrazioni di etologia, o ad esempio nel grand canyon. I trekking li fanno da anni...

Quindi per me, che ho la fortuna di poter andare sempre a questo convegno negli Stati Uniti, non è la prima volta, non è una sorpresa. Ma è una sorpresa in Italia.

Le sessioni sono state seguitissime, tanti colleghi si stanno occupando di questo animale.

Di cosa hanno parlato, entrando nello specifico?

Il primo tema trattato, e considerato tra i più importanti, è stato quello delle malattie del piede. Evidente la differenza nella forma: il piede dell'asino è cilindrico mentre quello del cavallo si allarga.

L'articolazione tra la seconda e la terza falange nell'asino non corrisponde al solco coronario ma è più bassa. Questo comporta per esempio il fatto che mentre nel cavallo si usano le solette per sostenere il centro del piede nell'asino questo non si deve fare. Anche nel caso di laminite. Porterebbero ad una compressione su tutta la struttura centrale che sarebbe dannosa. Bisogna anche saper interpretare le radiografie, non pensare che il piede sia "sprofondato" perché è invece normale che sia più basso del cerchio coronario.

La laminite ha la stessa origine di quella del cavallo; è una malattia subdola perché la sintomatologia non è così evidente. E qui entriamo nel grande discorso della differenza di sopportazione del dolore. L'asino è considerato "stoico": mentre il cavallo è estremamente suscettibile a qualsiasi forma di dolore, l'asino lo sopporta meglio; sicuramente prova lo stesso dolore ma ha degli atteggiamenti differenti. Per esempio la laminite ha una sintomatologia eclatante nel cavallo, che non cammina e assume un atteggiamento caratteristico col peso portato all'indietro, manifestando anche nell'espressione il dolore. Invece l'asino non ha le stesse espressioni e dobbiamo noi stare più attenti: il peso, se osserviamo attentamente, vediamo che viene scaricato, l'asino più spesso sta in decubito e nella laminite cronica si rileva l'atrofia della spalla.

Il controllo frequente dello zoccolo aiuta la prevenzione?

Sicuramente. Nella laminite cronica c'è una deformazione dello zoccolo, che può arrivare al cosiddetto "becco di clarino" o "babbuccia di aladino": la suola, normalmente piatta o concava, tende a diventare convessa perché la punta della terza falange, che si è abbassata, spinge. Nelle radiografie la rotazione la vedi bene e invece, come abbiamo detto prima, lo "sprofondamento" non ci deve preoccupare più di tanto. La laminite ha principalmente un'origine alimentare. E qui tocchiamo l'altro grande argomento che è l'alimentazione dell'asino. Non deve mangiare come il cavallo. Un asino che mangia gli stessi alimenti del cavallo è sicuramente destinato a divenire obeso e quindi sviluppare le patologie legate a quello stato, non ultima la laminite. L'asino deve mangiare meno del cavallo, non deve mangiare i cereali, solo fieno e in quantità inferiore rispetto a un cavallo dello stesso peso. E soprattutto l'asino in natura mangia tutti gli alimenti grossolani come rami, rametti, rovi e non dobbiamo vietarglielo. E' infatti usato come giardiniere perché va lì dove il cavallo non andrebbe mai.

E noi dobbiamo lasciarlo fare...

Sì perché lui ha bisogno di queste fibre più grezze.

Un'altra malattia che può essere determinata da un'alimentazione sbagliata è la colica da costipazione. Al congresso ci hanno detto che in linea di massima l'unica colica che si manifesta nell'asino è questa. Le feci sono secche e l'intestino non si muove. Le cause? alimentazione eccessiva, o con fieno troppo raffinato senza accesso ad altri tipi di vegetazione, e scarso movimento. Per potersi muovere deve star bene, ovviamente.

E la colica si tratta allo stesso modo in asino e cavallo?

Sì, bisogna somministrare delle sonde con liquidi, purganti, farmaci che migliorino la motilità intestinale e antinfiammatori per evitare problemi di endotossiemie.

Però vale anche qui lo stesso discorso della manifestazione diversa dei segni?

Certo. Vedendo un asino inappetente, triste, depresso bisogna preoccuparsi: tutte le manifestazioni di dolore come guardarsi il fianco, raspare, buttarsi per terra l'asino non le ha, quindi bisogna osservare le grandi funzioni fisiologiche, e se l'asino si alimenta e defeca normalmente.

Insomma l'asino chiede a noi un'attenzione molto maggiore. E vi mette più alla prova.

Probabilmente sì. Bisogna studiare bene i sintomi, tutta la situazione clinica. E a proposito della sonda: è una manovra che nel cavallo si esegue abbastanza frequentemente per somministrare grandi quantità di liquidi che altrimenti sarebbe impossibile somministrare ma c'è una differenza importante tra asino e cavallo: il recesso faringeo, una cavità appena dietro all'epiglottide, nel cavallo è piccola e sfuggente mentre nell'asino è molto grande ed è quella che gli permette anche il ragliamento perché fa da cassa di risonanza. La sonda che deve penetrare dalle cavità nasali e poi seguire quella via per entrare nell'esofago si va ad infilare in questo recesso e quindi dev'essere molto più piccola di quella adoperata per il cavallo. Serve anche una certa esperienza. La stessa cosa avviene nell'intubazione per l'anestesia. Anche in questo caso il tracheotubo, come la sonda, tende ad infilarsi nel recesso. Ma non è tutto: c'è anche un'angolazione diversa nel tragitto. Nel cavallo c'è una semiellisse, nell'asino un angolo retto e quindi tutto quello che inserisci sia dalla bocca che dal naso tende a ficcarsi dove non deve.

Nell'intubazione per i prolungamenti di anestesia bisogna stendere molto la testa dell'asino per ridurre quest'angolo. Un'altra differenza anatomica importante di cui il veterinario deve tenere conto emerge con la necessità di iniezione endovenosa nella giugulare. Nell'asino la parte media del collo – quella che nel cavallo è più accessibile per trovare questa vena – è coperta da un muscolo molto sviluppato, che la nasconde. L'iniezione va allora fatta o molto in alto o molto in basso, dove questo muscolo è più sottile, non nel segmento medio del collo. Se non lo sai, cerchi questa vena a lungo senza trovarla, e rischi innanzitutto di fare male all'asino ma anche di fare un danno.

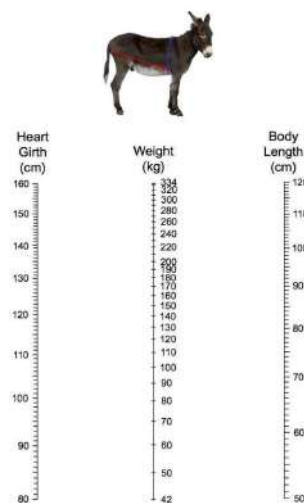
Un'altra differenza interessante riguarda le vertebre: loro hanno 5 vertebre lombari invece il cavallo 6. Le apofisi spinose delle sacrali (cioè quelle protuberanze ossee che dal tetto della vertebra si dirigono verso l'alto e costituiscono la base ossea della groppa) hanno un'angolazione diversa: nel cavallo sono quasi perpendicolari al terreno, nell'asino l'angolo è più caudale. Quindi qualsiasi manovra che vada a interessare quella zona deve tenerne conto. Le vertebre coccigee nell'asino sono molto più sviluppate e nel caso ad esempio si dovesse eseguire un'anestesia epidurale si deve tener conto di queste differenze anatomiche: sono più spesse e volgono verso terra. Lo si capisce del resto anche guardando il dorso di un asino e quello di un cavallo.

Altre diversità importanti?

C'è un discorso da fare sulla misurazione del peso. Noi per i cavalli misuriamo, con appositi nastri, la circonferenza toracica appena dietro al garrese e tramite calcoli specifici possiamo stimare grosso modo il peso dell'animale. Lo stesso calcolo nell'asino non funziona. C'è invece una formula piuttosto complicata: altezza al garrese meno distanza dalla pancia al suolo (fondamentale nell'asino la pancia, una peculiarità che fa sì che tutte le funzioni siano diverse) moltiplicata per la circonferenza toracica per la lunghezza dalla punta della spalla alla natica, il tutto diviso 3500.

In alternativa c'è questo normogramma. Servono due dati da incrociare: circonferenza toracica e distanza dal gomito alla punta della natica. Li intersechi e ti viene il peso.

NORMOGRAMMA PER PESARE UN ASINO



Per scrupolo verso chi dovesse leggere gli atti del convegno vorrei precisare che io ho chiamato la dottoressa Nannarone, che ha indicato questo modo di procedere, perché sugli atti non c'è scritto "gomito" ma "spalla" e invece il disegno si contraddice. Lei ha confermato che si tratta della punta del gomito.

Altra cosa importante anche se di tutt'altro genere: l'asino si adatta molto bene ai climi caldi, è estremamente versatile, e quindi si disidrata meno velocemente del cavallo. Le condizioni cliniche sembrano normali, gli esami del sangue anche, anche l'ematocrito. Ma può essere che l'asino sia già molto disidratato quindi non basta avvalersi di questi esami, devo valutare altri fattori: le mucose, l'elasticità della pelle. Da un momento all'altro le condizioni possono precipitare più velocemente che nel cavallo. Questo proprio perché l'asino sa adattarsi meglio e resiste fino allo stremo.

Siamo sempre lì: sintomi che non si mostrano.

Sì, è così. L'asino riesce a mantenere un'efficiente circolazione anche con una disidratazione del 20%.

Inoltre mentre il cavallo in climi molto freddi o molto caldi mantiene costante la temperatura, nell'asino in climi molto freddi la temperatura può scendere fino a 35° senza che l'animale manifesti problemi clinici. E' un po' come la questione dell'ematocrito. Scende fino a 35°, però se ulteriormente scende sotto questo livello l'abbassamento è veloce perché l'animale non è più in grado di mantenere attivo il metabolismo. Ancora una volta: resiste, resiste, resiste ma poi crolla più velocemente. Quindi se noi valutiamo la temperatura a 35° in un cavallo consideriamo che lo stato è già gravissimo. Su un asino no, però allo stesso tempo dobbiamo sapere che se permangono le condizioni che l'hanno portato ad abbassare così tanto la temperatura, poi può essere impossibile riprenderlo.

La frequenza cardiaca è uguale a quella del cavallo, intorno a 35/38 battuti al minuto, ed è un ottimo indicatore di dolore: sale all'aumentare di questo. Utile proprio per quanto abbiamo detto sulla difficoltà dell'asino ad esprimere i segni della sofferenza. La frequenza respiratoria invece è più alta nell'asino, tra i 20 e 30 atti al minuto. Nel cavallo 15/20.

Dicevi prima della relazione di Veneziano e Veronesi sulle parassitosi.

Qui emerge un altro problema. Le parassitosi sono le stesse in asino e cavallo ma tutti i farmaci sono registrati espressamente per l'utilizzo su quest'ultimo. Per cui usiamo la stessa dose del cavallo adattandola al peso dell'asino.

Quindi voi oggi – per tutti i farmaci, non solo gli antiparassitari – siete costretti ad adattare la posologia all'asino senza però avere indicazioni precise. Andando un po' a occhio.

Sì andando a occhio ma, di base, tenendo presente che, avendo l'asino un metabolismo più veloce del cavallo, i farmaci vengono smaltiti più in fretta; è necessario quindi che le dosi e le frequenze di somministrazione siano sempre rispettate e arrotondate per eccesso e mai per difetto, e che le quantità siano sempre esattamente adeguate al peso. E qui torniamo all'importanza di poter determinare questo peso. Il problema si pone soprattutto con gli anestetici. O per patologie come la polmonite che richiedono l'uso di antibiotici, farmaci da utilizzare con frequenza e posologia molto precise.

E quindi sarebbe auspicabile la registrazione di farmaci per l'asino?

Certo!

E si pone anche un problema sugli effetti collaterali?

L'unico farmaco che sicuramente è pericoloso è quello che si usa per curare la piroplasmosi, una malattia del sangue trasmessa dalle zecche. Si tratta di un protozoo che va a "rompere" i globuli rossi. Le malattie portate dalle zecche sono purtroppo in aumento anche per l'uomo. Le zecche sono aumentate perché piove di più e gli inverni sono meno freddi. La piroplasmosi è una realtà nell'asino, soprattutto negli allevamenti con tanti esemplari nello stesso ambiente. Ancora una volta, mentre nel cavallo c'è una sintomatologia evidentissima (febbre alta, abbattimento, mucose bianche e gialle per anemia e ittero) nell'asino non ci sono questi segni ma solo inappetenza, dimagrimento e apatia.

Ma attenzione: qui la dose del farmaco da usare è molto più bassa che nel cavallo, perché se somministrato a dose piena può portare anche alla morte. L'asino è più sensibile a questo farmaco, che si chiama Imidocarb propionato (Carbesia il nome commerciale). Tutti lo conoscono. Che non venga in mente a un veterinario di dare la dose piena a un asino perché muore! Non solo va divisa la posologia ma bisogna anche somministrare prima altri farmaci per evitare effetti collaterali e contrastare l'effetto tossico. Però il farmaco va senz'altro dato, perché funziona molto bene contro questi protozoi.

Gli asini poi, e il Martina Franca in particolare come tutti quelli che hanno pelo lungo, sono maggiormente soggetti alle ectoparassitosi, in primis i pidocchi e i diversi tipi di rogna.

E' importante tenere sotto controllo il pelo e la cute. Si possono formare sarcoidi, tumori benigni; io ne ho visti tanti nell'asino. Se li prendi subito li blocchi, se invece li trascuri diventano anche molto grossi. Le infestazioni da pidocchi evolvono poi degenerando anche in infezioni batteriche.

Francesco Camillo invece ha parlato di tecniche di inseminazione artificiale.

Lui ha presentato un bellissimo lavoro sull'asino di Pantelleria (a rischio estinzione) con l'embiotransfer. Le donatrici di embrioni di Pantelleria hanno donato a mamme surrogate ragusane (le cosiddette "presta utero") ma i medici hanno avuto molte difficoltà rispetto a quando lavorano con i cavalli. Nell'asino è difficilissima la riuscita ma non si capisce bene perché. L'asino è certamente più delicato: la cervice dell'asina è stretta e spiraliforme, quindi c'è rischio di traumatismi e insuccessi per l'impianto dell'embrione. Inoltre è più difficile conservare il seme dell'asino. Resiste meno di quello del cavallo. L'altra cosa carina dell'asino è che il corteggiamento è molto più lungo che nel cavallo e i tempi medi per ottenere un'eiaculazione valida sono di trenta minuti. Nel cavallo 10.

Quindi anche quando fanno il prelievo del seme devono avere tanta pazienza!

Tutto fa pensare a un animale più "selvaggio" del cavallo, meno trattabile. A un animale che vuole essere poco maneggiato, poco antropomorfizzato.

Insomma, a un animale che, per quanto riguarda le nostre umane manovre, ci guarda e dice "Lasciatemi stare".

I LADRI E L'ASINO... quando le metamorfosi accadono veramente

March 8, 2015

Categorie: Asino e cultura

Spesso nell'ascoltare illustri maestri del passato in questa sezione della rivista incontreremo – ed [è già successo con Beethoven](#) – una mentalità che legava l'asino all'ignoranza, alla stupidità, o a difetti ancor peggiori. Non sarebbe intellettualmente onesto chiudere occhi e orecchie perché la cosa non ci piace. Ma l'esigenza di chiedere oggi, con tutta forza, che si interrompa l'abitudine spesso guardata col sorriso di accomunare questo animale a vizi che non appartengono alla sua specie è per noi forte. Manteniamo quel sorriso, perché siamo pacifisti! Ma invitiamo sempre, nell'ascoltare i grandi del passato, a fare noi oggi una riflessione su tale mentalità, che speriamo un giorno poter dire obsoleta. Lì era Beethoven, qui è Cezanne, il magnifico Cezanne. E poi Collodi, che – diciamolo con tutto il rispetto per la sua arte – qualche pasticcio l'ha creato, con quell'invenzione...

Grazie invece ancora una volta a Luca Gregotti, che ci porta nelle affascinanti stanze della Francia dell'Ottocento, tra disperazioni e debolezze di pittori in metamorfosi.

Lo scorso anno è stato aperto, con una bella ristrutturazione, il secondo piano della Civica Galleria d'arte di Milano.

Ero presente in compagnia di un'amica restauratrice che ha collaborato al ripristino di alcune opere della collezione Vismara e Grassi.

Nel passato, le famiglie che volevano ringraziare la Città di Milano per le opportunità che avevano ricevuto sul piano del lavoro, erano solite, nel momento di passaggio a miglior vita di un capostipite, omaggiare le civiche raccolte di Milano di opere significative se non di intere collezioni.

Era un bel modo per ricordare e per essere ricordati; abitudine che, dopo gli anni '70, è andata scemando salvo qualche raro caso.

Fra queste donazioni spicca quella della collezione Grassi, frutto di una decennale ricerca per l'arte di Carlo Grassi che volle donare la sua collezione in memoria del figlio morto volontario ad El Alamein durante il secondo conflitto mondiale.

Carlo Grassi era di origine italiana ma con formazione internazionale. Nato in Grecia e trasferitosi in Egitto deve la sua fortuna al commercio del tabacco.

Non era collezionista "solo" di ottocento italiano ma originale raccoglitore di opere snobbate in Italia dalla critica e dal mercato dell'epoca come quelle di Manet, Cezanne, Van Gogh.

Grazie a questa visione di più ampio respiro rispetto alla tradizione dell'epoca ha lasciato opere che rappresentano "un unicum" nel panorama museale italiano.

Come tutti i grandi collezionisti... andò oltre, non fermandosi cioè all'Ottocento, pur di respiro internazionale, ma capendo l'importanza delle avanguardie contemporanee italiane rappresentate da Boccioni e Balla.

Tra le opere di Ottocento internazionale primeggia un'opera tanto curiosa quanto anomala di Cezanne: "I ladri e l'asino".

L'opera va ascritta al periodo 1869-1870 e si inquadra nel periodo romantico, iniziale della sua opera che i critici circoscrivono agli anni 1865-1870.

In questo periodo Cezanne affronta temi bizzarri per l'epoca come l'eroticismo e la violenza. Utilizza colori scuri e lavorati a spatola a pieno contrasto, come il quadro in esame.



Sono anni “controcorrente” dove Cezanne deve lottare con il padre che lo vuole impegnato in un lavoro più regolare, con le bocciature all’ammissione all’Ecole des beaux art, con i rifiuti da parte dei giudici del Salon nei confronti delle sue opere.

Anche il suo amico Zola gli volta le spalle scrivendo un libro su un pittore fallito che giunge a suicidarsi stanco dei continui fallimenti. Inutile dire che la musa ispiratrice era Cezanne stesso.

La tematica rappresentata nel quadro è quella della metamorfosi di Apuleio, tema non facile e

Come spesso succede in questi frangenti difficili della carriera, i pittori reagiscono alle difficoltà scegliendosi temi ancora più ostici ed ermetici, quasi a sfidare la non riconoscenza da parte del pubblico in un collaudato meccanismo autodistruttivo.

Lucio, il protagonista dell’opera letteraria, si reca in Tessaglia, terra di Magie e perle, a seguito della dissolutezza della carne, le sue sembianze umane, per diventare un asino. Il Tema chiave è quello della Metamorfosi. Chi è dominato dalle passioni della carne è come un asino e la funzione del corpo è quella di essere schiavo dell’anima. In queste rappresentazioni si rende visibile l’invisibile. Solo la vergogna sarà la chiave della redenzione dell’individuo.

La vicenda è stata spunto a Collodi-pseudonimo di Carlo Lorenzini (1826-1890) per creare la favola di Pinocchio. Il motivo delle metamorfosi rappresenta la regressione al mondo infantile per l’incapacità ad affrontare una realtà adulta. Ne scaturisce la necessità a rintanarsi in un mondo tutto personale nel quale trovare sollievo alla negata identità.

Forse in questo quadro c’è molto delle scelte dell’artista che, ostinandosi in un percorso solitario e controcorrente, si ridusse come accadeva nelle scuole di tanti anni fa quando gli alunni svogliati e distratti venivano messi nell’angolo con l’apposito cappello da somaro.

Ma le metamorfosi accadono anche nella vita reale: quando Cezanne comincerà a dipingere all’aperto acquistando serenità e sicurezza, arriverà il successo. La mostra allestita da Vollard e la retrospettiva del 1907 al Salon d’Automne saranno un riconoscimento alla sua arte, segno che le metamorfosi, anche se segnate da passaggi esistenziali dolorosi, sono possibili anche nella vita reale.

L'ISOLA CHE C'È. INTERVISTA AL DIRETTORE DEL PARCO DELL'ASINARA

March 9, 2015

Categorie: News

L'isola che c'è, per gli asini in Italia, è in Sardegna e porta il loro nome. All'Asinara – Parco Nazionale – vivono in libertà asini grigi e asini bianchi, albini.

Abbiamo intervistato il direttore **Pierpaolo Congiatu**, ingegnere, molto appassionato di ambiente e natura, dipendente del parco dal 1999.



Gli asini bianchi e grigi sono protagonisti, sull'isola che porta il loro nome. Le chiedo di fornirmi innanzitutto qualche dato generale: quanti esemplari sono stati registrati all'ultimo censimento di agosto? E quanti ne nascono mediamente ogni anno? Qual è la loro età media?

Il nome dell'isola deriva dal romano "Sinuaria" ossia isola sinuosa, con tante insenature. Ma è indubbio che la presenza degli asini abbia modificato il nome che conosciamo ora. Gli ultimi censimenti ci danno numeri intorno ai 150 asini bianchi e 250 asini grigi, altrettanto importanti in quanto questa è l'unica popolazione allo stato feroce in Europa. Il dato delle nascite è variabile di anno in anno: mediamente si può dire che tra le due razze nascono almeno 50 piccoli all'anno. La popolazione è in equilibrio, quindi ci sono asini di tutte le età, dai neonati ai più vecchi, con qualcuno che raggiunge anche i 20 anni.

Come è organizzata, anche in termini di prevenzione malattie, la cura di tutti questi esemplari?

La prevenzione è assicurata con veterinari specializzati in razze equine, individuati con l'Ordine dei Veterinari di Sassari attraverso selezione pubblica, dotati di mezzi (imbarcazioni e auto) e attrezzature (es. strumenti anestetici a distanza). C'è uno staff che regolarmente controlla visivamente gli animali allo stato brado (associazione che cura il centro ippico, formata tutta da donne) e richiede interventi preventivi o operativi su animali in difficoltà. In alcuni casi gli animali vengono ricoverati in strutture idonee.

In questo periodo, mi diceva, e genericamente in stagioni diverse dall'estate, si incontrano "asini in piena forma, con atteggiamento diverso da quello estivo": vuole spiegarci meglio?

In una popolazione allo stato naturale, nascono circa il 50% di animali maschi e 50% femmine. L'harem o famiglia dell'asino è formata da 1 maschio e 3-4 femmine. Nel grigio il rapporto è ancora più forte: 1 maschio per 6-7 femmine. Ciò significa che su 100 asini, circa 20 maschi si accoppiano e circa 30 rimangono senza femmina. Questo avviene attraverso una cruenta battaglia in primavera. Gli asini che hanno perso portano le tracce psicologiche di questa sconfitta e le tracce fisiche delle ferite. Perciò in estate, dopo la battaglia, si vedono gruppi maschi depressi e feriti che circolano senza meta, e famiglie con prole più in forma e con atteggiamento più tranquillo. In più si aggiunga che per i bianchi le difficoltà di cicatrizzazione sono maggiori per mancanza di enzimi sufficienti nel sangue. Ogni intervento umano può alterare questo equilibrio naturale e danneggiare la popolazione. Per questo alcuni visitatori che arrivano soprattutto nel periodo estivo vedono asini non in perfetto stato e si preoccupano.

Ma questa è la loro natura.



Mi accennava genericamente al fatto che vi siano “tante cose da dire sugli asini bianchi e grigi dell’Asinara, dalla loro origine al loro comportamento”: vuole raccontarci qualcosa in particolare?

Vi sono leggende sulla presenza degli asini all’Asinara, tutte non confermate ma tutte affascinanti. Dal naufragio di una nave con asini che dal nord africa portava gli animali in regalo al re di Francia, alla restrizione nel territorio dell’isola di alcuni esemplari albinici, dalla difficoltà ambientale che porta a numerose forme di albinismo ad una razza già presente in epoche storiche. Una cosa è certa: i veterinari dicono che le due razze differiscano sensibilmente in termini morfologici (nella testa e negli organi di riproduzione). Le razze dell’Asinara sono 2 delle 7 razze italiane (le altre sono asino di Martina Franca, asino ragusano, del Monte Amiata, romagnolo, di Pantelleria) e quindi all’Asinara c’è un patrimonio notevole italiano. È stato pubblicato anche un francobollo su questo. Poi ci sono storie di asini (quello che pensava di essere un cavallo, quello che stava sempre con i bovini, quello che è il papà di tutti gli asini della zona da anni, ecc...) e di rapporti tra asini e persone.



Su incarico del Ministero Ambiente state attuando studi specifici sulla genetica e sul miglioramento della gestione: di cosa si tratta, nello specifico?

Su un finanziamento specifico del Ministero dell’Ambiente stiamo studiando (direi finalmente) questi animali, con il Dipartimento di Zoologia Genetica dell’Università di Sassari per capire meglio se si tratti veramente di razze diverse o se discendano tutti dallo stesso ceppo. Questo consentirà di approntare un modello di gestione ad hoc, capire se le due popolazioni devono stare separate o se la consanguineità è invece un elemento di rafforzamento delle caratteristiche. Si studia ovviamente anche l’etologia e le possibili applicazioni con questi animali: dalla semplice compagnia in escursione, alla onoterapia per ragazzi con difficoltà all’eventuale selezione e produzione di latte d’asina a scopo limitato per bambini con difficoltà di approvvigionamento di latte umano. Ma lo scopo più importante è proteggere e conservare queste razze, nel più elevato grado di benessere animale.

Chi ha vinto l’appalto per le attività di gestione del Centro Ippico di Campu Perdu presente sull’isola? Dal prossimo mese, e per un anno – secondo quanto si dichiarava a suo tempo nel bando – vi si dovrebbero tenere, tra l’altro, anche attività di onoterapia: a chi sono affidate e secondo quali criteri vengono scelti gli asini che vi lavoreranno? Come sarà organizzata l’attività?

In pratica ho già risposto alla domanda. Il Centro è stato affidato ad una associazione locale che già ora svolge attività con bambini e asini. Per ora è limitata (ma solo per problemi logistici) a fare incontrare gli uni con gli altri e a farli stare insieme. Gli asini stanno bene e i bambini si divertono molto. Ma si sta cercando di formare degli esperti per una attività più specifica e qualificata di terapia, che coinvolga anche altre forme (onoterapia, ippoterapia, paesaggioterapia, ecc...) all’interno dei percorsi di educazione ambientale.

Recentemente si è insediato il nuovo Consiglio Direttivo del Parco Nazionale dell’Asinara, che rimarrà in carica 5 anni: cosa ci sia può aspettare che cambi con il ricostituirsi di un organo politico dopo 6 anni di assenza?

Innanzitutto è importante che le linee programmatiche dell’Ente siano condivise, discusse, approfondite da persone di esperienza ed estrazione diversa. I rappresentanti del Ministero dell’Ambiente e del Ministero delle politiche agricole contribuiranno a rafforzare il legame e le possibilità di intervento dall’alto. I rappresentanti locali possono migliorare il rapporto con la comunità del Parco e consentire una maggiore consenso e ritorno sociale, anche a carattere economico. I rappresentanti scientifici dell’ISPRA e delle Associazioni ambientaliste possono dare un notevole contributo nella conservazione dell’ambiente e del capitale naturale. L’Ente Parco assumerà la forma istituzionale prevista dalla Legge n.394/91 e sarà più forte, a vantaggio del Parco stesso e dell’uomo che lo visita o lo vive.



L'ASINO HA UN PASSO SINCERO. *Quasi una poesia*

March 14, 2015

Categorie: Camminare con gli asini

Cammina lento, cammina se necessario, in qualche modo avanza a modo suo.

Metafora dell'intercedere antico, l'asino frugale e attento ha il cammino nella sua Genesi.

Animale da deserto, animale "Drom" figlio di spostamenti da sempre. Viaggiatore attento e scaltro.

Il riparo è il suo codice, e il riparo è il suo saper trovare casa e appartenenza.

Asino camminatore, viaggiatore dell'introverso mondo errante e dello zingaro musicante che è in noi. Anche per questo ci

innamoriamo dell'asino.

Per il suo essere vagabondo artistico, e assoluto padrone delle situazioni.

Molti si innamorano dell'asino in quanto esploratore degli spazi, alla ricerca della *via dei canti* come se Chatwin avesse seguito le sue orme.

Ha il passo sicuro di chi sa che il cammino è un passo nelle arterie della vita.

Ha il passo modesto perché la strada è degli umili, dei rivoluzionari del giorno per giorno, di chi sa che è sempre il momento giusto, del filo d'erba più nutriente.

Non cerca il bello, l'asino; cerca il buono, che è poi il necessario.

E' parte del giardino dei giusti semmai nel paradiso degli animali dovesse esserci un'aiuola della memoria.

Indagatore di segmenti piccoli ma importanti, non lascia cose per strada perché la strada è la sua meta; ogni fosso è un mondo intero, ogni prato un'amaca del cibo.

Asino furbo che sopravvive alle esigenze elementari e non consuma se non è necessario. Saggezza degli antichi potremmo dire, di chi sa che nulla è al caso.

E' un camminatore a pedale, come la bicicletta, sicura e tenace; le sue orecchie sono manubrio, il suo istinto la catena che porta avanti le ruote a zoccoli.

Asino amico di passi che se camminati al pari di lui diventano orme di saggezza. Impariamo a essere

osservatori se andiamo col suo intercedere.

Come ha bisogno l'uomo odierno dell'asino compagno di viaggi in altri mondi, in altri modi!

Bisogno di certezza fatta di gesti che nel suo infinito piccolo movimento hanno in sé una conoscenza di mille anni ancora di sguardi oltre le dune per scorgere le secche piante frullate al vento di quell'arida terra che è anche a volte l'animo umano.

Camminare a fianco di un asino è una lezione cosmica, un'esperienza che porta l'essere umano a ricollegare il cordone che unisce le radici di uomo terrestre alla verità della natura.



Perché cammina saggio, cammina con la limpida semplicità del sapere.

Asino viaggiante, itinere di un muoversi attento; scrutatore eccelso e buongustaio dei pascoli infiniti e di mete mai raggiunte da chi nella fretta perde il passo della semplicità.

Asino, che intercedi, che ondeggi tra cardi e frasche spinose e sai trovare anche nelle anguste pieghe di un probabile problema la soluzione migliore.

Quanta saggezza nei tuoi *“de andreiani”* passi uguali, nei tuoi ansimanti sospiri dalle narici coriacee e nei tuoi occhi guscio di noce dove si rispecchia in un profondo introverso spirito di pietra limpida la certezza.

Perché sei certezza caro asino amico, sei un gradino scavato per l'appoggio del mio passo nei tortuosi tornanti della salita che è la vita.

Ha il passo sincero l'asino.

Spesso l'uomo nell'invidia che nasce dal suo animo non ha capito il senso dell'asinità.

Ma l'asino è un cammino infinito; a saperlo leggere è il verso, la strofa di una sinfonia che può portarci a essere migliori, in un qualche modo possibilmente più asini.

EDUCARE L'ASINO A DARE I PIEDI

March 18, 2015

Categorie: Relazione e cura



Per un animale come l'asino, che in un contesto del tutto naturale sarebbe una preda, abbandonare i piedi nelle nostre mani costituisce un atto di grande fiducia nei nostri confronti, in quanto in natura l'immobilizzazione del piede significherebbe estrema vulnerabilità. Per questo insegnare al nostro amico orecchiuto a "dare i piedi" non solo ci tornerà utile nel momento del bisogno (per la pulizia, per il pareggio e per eventuali cure), ma si rivelerà una pratica fondamentale per stabilire tra noi e lui un rapporto di fiducia reciproca.

Si può cominciare abituando l'asino al contatto. Un grattino dietro le orecchie, due pacche sul collo, carezze energiche a partire dal garrese per poi scivolare con piccoli e rapidi tocchi della mano giù lungo l'arto fino al piede. Il nostro sguardo sarà sempre opposto a quello dell'asino, sia per gli anteriori che per i posteriori. Per i posteriori la modalità è la stessa: si parte dal garrese, si procede sulla groppa e all'altezza del posteriore si scende giù con rapidi tocchi fino al piede, tenendosi sempre laterale e con il corpo parallelo a quello dell'asino. Le prime volte ci accontenteremo solo di questo, senza neanche prendere il piede, ma lo faremo ogni giorno, ogni volta che ne avremo la possibilità, in maniera costante, cercando di rispettare sempre la stessa successione. La mia è anteriore sx, anteriore ds, posteriore ds, posteriore sx, in un movimento orario. Dopo quattro o cinque giorni oseremo un pochino di più, inducendo l'animale a sollevare lui stesso il piede sotto la pressione della nostra mano, aiutandolo magari una volta trovata la chiave che glielo faccia alzare, ma senza mai, per nessun motivo, afferrarlo con la mano dal pastorale.

È molto importante in questa fase che l'asino sia ben bilanciato, con il peso sul diagonale giusto. E' necessario chiarire che in posizione di riposo gli equidi usano spostare il peso del corpo su due piedi alla volta, uno anteriore e uno posteriore, sempre contrapposti, su quello che è, appunto, l'asse diagonale. Quando l'asino pesa sull'anteriore destro ed il posteriore sinistro gli altri due piedi saranno in riposo e pronti da alzare e viceversa. E' praticamente impossibile sollevare il piede che regga in quel momento il peso dell'animale, almeno fino a quando quest'ultimo non provveda lui stesso a spostare il peso sull'altro diagonale. Ma come fare, a questo punto, a sapere su quale diagonale sia l'asino nel momento in cui ci accingiamo a voler sollevare un piede? Un occhio attento ed allenato impara a riconoscere questi sottili giochi di peso al primo sguardo, ma in linea di massima possiamo identificare ad esempio un anteriore "scarico" in quello che viene portato più avanti, mentre quello più sotto l'asino è quello che porta il peso. Per i posteriori è esattamente il contrario; il piede sotto la pancia dell'animale è solitamente quello che possiamo prendere. Prendete queste indicazioni con molta elasticità e torniamo piuttosto al nostro metodo di insegnamento.

Il primo giorno in cui solleveremo i piedi al nostro asino, uno alla volta nella successione in cui lo abbiamo abituato, ci basterà un piccolo segno di fiducia da parte sua nel dimostrarci di poter sostenere il piede anche solo per pochi secondi. Quando il piede sarà sollevato lo sosteneremo dalla punta dello zoccolo perché è lì che all'asino disturba meno. Se sentiamo il piede un po' in tensione possiamo rilassarlo con piccoli movimenti circolari, per abbandonarlo dolcemente nel momento in cui sia rilassato. Ciò che non va assolutamente fatto è liberare il piede quando l'asino decide di toglierlo. Bisogna che azzecciamo il momento giusto per abbandonarlo di nostra iniziativa e quel momento è quando l'asino ha affidato con fiducia il piede sulla nostra mano. Questo lascerà all'animale un'esperienza positiva e allo stesso tempo il rilascio del piede nel momento giusto fungerà da "rinforzo positivo", ovvero una sorta di premio per aver fatto la cosa giusta. Gli asini sono animali svegli e imparano presto. Basta essere molto chiari su che cosa ci aspettiamo da loro. Giorno dopo giorno possiamo aumentare gradualmente il tempo in cui lo zoccolo è sulla nostra mano. A questo punto possiamo impugnare il nettapiedi e dedicarci alla pulizia degli zoccoli del nostro asino, pratica fondamentale per chiunque tenga davvero al proprio animale.

IN VIAGGIO CON L'ASINO. INTERVISTA A FABIOLA RAGONESI

March 25, 2015

Categorie: Relazione e cura

È talvolta necessario trasportare un equino, animale grande e claustrofobico per natura. E' un'operazione che va fatta con estremo rispetto e cautela, consapevoli dello stress al quale asini e cavalli vanno incontro inevitabilmente.

Ci serviamo dell'aiuto di **Fabiola Ragonesi**, che risponde qui alle nostre domande, per fare le scelte necessarie a ridurre il più possibile il disagio per l'animale e viaggiare anche noi più sereni.



Fabiola Ragonesi, appassionata di crescita personale, di etologia, di comunicazione efficace e programmazione neurolinguistica è Facilitatrice di Respiro, Istruttore di Equitazione Etologica, Coadiutore animale e docente per il "Benessere equino" presso La Città degli Asini.

Quali sono le regole fondamentali da applicare per il trasporto di equini e quindi quali i rischi principali?

La prima regola e sicuramente la più "importante" è il buon senso e la conoscenza dei propri animali. Dobbiamo ricordarci che per loro il trasporto è una fonte altissima di stress. E' importante prepararli gradatamente e con pazienza a montare in trailer o in un camion, non dobbiamo mai dimenticare che gli equini sono animali da fuga, delle prede, che sono naturalmente claustrofobici e che per loro il trailer è una trappola senza via d'uscita quindi perché salirci?

Iniziamo a prepararli con calma, ci sono delle tecniche che si usano con ottimi risultati partendo dall'avvicinamento alla rampa (è vuota, il pavimento vibra e il rumore che fa non li tranquillizza, anzi). Diamo loro il tempo necessario, lasciamoli guardare, annusare e soprattutto accontentiamoci di piccoli progressi, non pretendiamo tutto e subito.

Ricordiamoci che chi va piano anzi lento va lontano e che una volta che con fiducia salirà e scenderà dal trailer sarà fatto per sempre mentre se lo costringiamo ogni volta i tempi si allungheranno in maniera esasperante per noi.

Esiste una legislazione precisa nazionale in materia e dove la si può reperire?

Sì, esiste una legislazione in materia di trasporto animali emessa dal Ministero della Salute:

- [Regolamento \(CE\) N. 1/2005](#)
- [Decreto legislativo 151/07 \(http://www.trasportoanimali.it/n/allegati/Legislazione/Decreto.doc\)](http://www.trasportoanimali.it/n/allegati/Legislazione/Decreto.doc)

È tutto reperibile in internet (<http://www.trasportoanimali.it/>). Questo sito è molto chiaro e messo a disposizione dalla LAV e da Animal's Angels. Si possono chiedere informazioni anche all'ASL "Ufficio Veterinario" di riferimento per quanto riguarda sia il trasporto che la revisione del trailer o camion che va fatta periodicamente.

Ritieni che tale legislazione protegga adeguatamente gli equidi da possibilità di trattamenti sbagliati? O secondo te c'è qualche mancanza?

Ho esaminato più volte il regolamento e l'ho trovato molto esplicito e chiaro, è stato approvato anche dalle associazioni animaliste. Parla molto dei trasporti a fini commerciali (trasportatori professionisti e iscritti all'albo di riferimento) e per quanto riguarda i trasporti non commerciali definiti "in conto proprio" le norme di benessere animale sono le stesse.

La domanda secondo me è un'altra: chi dovrebbe controllare che le normative siano effettivamente rispettate, controlla? Non voglio polemizzare ma basta farsi un giro in internet per vedere cose raccapriccianti... Ad esempio bastoni elettrici che sono vietati ma si possono usare a patto che... (scusa ma dopo anni in associazioni animaliste ho visto di tutto).

Secondo quali criteri si sceglie un veicolo di trasporto rispetto che un altro?

I trailer e i camion (da due posti) che si trovano oggi in commercio rispondono bene ai criteri di benessere animale, hanno tutti la possibilità di essere personalizzati per migliorarli, questo ovviamente dipende da quanto andrò ad utilizzare il rimorchio: se faccio viaggi brevi e solo occasionalmente o se lo utilizzerò frequentemente e/o per viaggi lunghi; e dal mio budget. Nel mio, ad esempio, ho deciso di installare una telecamera per poter avere gli animali sempre sotto controllo, ho scelto una rampa non liscia ma fatta in gomma antiscivolo.

Ci sono accorgimenti specifici quando si trasportano asini?

Ribadisco che il buon senso e il giusto approccio sono importantissimi per evitare che gli animali si facciano male, direi che per quanto riguarda gli asini dipende molto dalle loro dimensioni. La normativa prevede che gli equidi siano incapezzati e legati durante il viaggio (ad esclusione dei puledri di età inferiore agli 8 mesi e per gli animali sdraiati), spesso però gli asini sono alti come un pony e i divisori interni – ad esempio dei trailer – possono diventare pericolosi per loro, rischiano muovendosi di incastrarsi sotto con la schiena e questo oltre che ferirli li può mandare in panico. Quindi è da valutare se togliere le paratie interne e legarli agli anelli laterali, ovviamente se siamo sicuri che gli asini vadano d'accordo tra di loro e non esiste la possibilità che inizino a calciarsi, oppure si possono mettere nelle paratie divisorie delle pareti in pvc semirigide queste evitano che restino incastrati e li protegge anche da eventuali "litigi" con i compagni di viaggio.

Se dobbiamo fare dei viaggi superiori all'ora ricordiamoci di mettere loro a disposizione la rete con il fieno, così potranno rilassarsi masticando e il tempo gli passerà più velocemente.

Teniamo sempre conto delle temperature esterne: se fa caldo apriamo i finestrini davanti per dare un buon riciclo d'aria all'interno del veicolo e se il viaggio è lungo cerchiamo di partire nelle ore più fresche e portiamoci un secchio e una tanica d'acqua: attenzione alle code con il caldo; se invece fa freddo prendiamo in considerazione la chiusura della pedana posteriore facendo sempre attenzione che non abbiano aria sulla schiena. Se viaggiamo di notte lasciamogli la luce interna accesa: i fanali delle auto che incrociamo e le ombre che ne conseguono potrebbero spaventarli.

Ricordiamoci sempre che il più delle volte siamo noi per i nostri interessi che decidiamo di spostarli, non è una loro scelta ma nostra, e loro non hanno voce in capitolo. Cerchiamo quindi di fare il possibile affinché questo avvenga nel modo più possibile sereno e meno stressante per loro.

LA CITTÀ DEGLI ASINI. Intervista a Lorena Lelli

April 2, 2015

Categorie: Interventi Assistiti

Iniziamo, con questa intervista, a conoscere alcune delle persone e delle strutture che si dedicano alle attività assistite con gli asini, presenti in tutta Italia. [La Città degli Asini](#), anche editore di questa testata, è diretta da Lorena Lelli e ha sede in provincia di Padova, a Polverara, cittadina peraltro nota anche per aver dato i natali alla famosa e bellissima gallina dell'omonima razza.



Lorena, com'è nata l'idea di vivere e lavorare con gli asini?

L'idea della Città degli Asini nasce con l'arrivo di Mosè. Un cucciolo: aveva 7 mesi nel gennaio 2007 e io avevo appena scoperto di essere incinta di Elisa, che è nata nel settembre di quell'anno. Ho vissuto quindi l'arrivo di Mosè in piena maternità, e lui mi ha aiutato – come non era stato per la nascita di Francesco nel 2003 – a tirare fuori tutta quella parte istintiva che ogni madre dovrebbe saper ascoltare.

È stato mio padre a portarmi l'asino. Lui ha sempre amato questi animali ma non ha mai potuto averne uno. Così quel giorno mi ha detto "Lorena tienilo, ti aiuto io". Anche mio marito mi dice ok, lui è un temerario quindi qualsiasi novità la accetta di buon grado, soprattutto se si tratta di esseri viventi. Umano o animale non importa. Così Mosè arriva. Gli costruiamo la prima stalla con il suo recinto vicino a casa e io comincio a vivere la sua presenza molto incuriosita, anche perché era il primo asino che vedevo dal vero e io poi ho sempre avuto paura degli equini. Oltretutto avevo anche tutte le apprensioni che ha una donna incinta. La stalla di Mosè è vicinissima alla casa e Paolo, mio marito, ha da poco aperto qui il suo ambulatorio medico, trasferendolo dal centro di Padova.

Paolo segue malati con gravi patologie degenerative e io sto in segreteria. Il mio compito è intrattenere i pazienti in attesa, perché Paolo non guarda agli orari... considera, sì, un'ora di tempo per la prima visita però se serve un'ora e mezza rimane col paziente un'ora e mezza. Per cui sta a noi fuori in segreteria cercare di far passare il tempo alle persone in attesa. Allora inizio prima con i bambini poi con gli anziani perché con gli altri un po' mi vergognavo a mostrare un asino... in un ambiente sanitario, poi!

Noto anche, in quel periodo, che Francesco, che ha circa due anni, si calma stando con l'asino se lo porto da lui quando gli succede qualcosa o è triste. E così inizio a portare anche i pazienti. Ci confrontiamo, poi, con Paolo e capiamo che effettivamente l'asino porta una sorta di calma, di pace, di accoglienza e familiarità per cui la persona che era stata con me da Mosè e poi entrava da lui affrontava la visita in maniera completamente diversa. Per Paolo è stato molto utile perché l'anamnesi per un medico è la parte fondamentale per poi procedere a una diagnosi e scegliere quindi la giusta terapia. Il suo principale modo di lavorare, quello su cui ha posto sempre l'accento è l'accoglienza, far sentire il paziente a suo agio. Non usa il camice, accoglie i pazienti abbracciandoli.

Discutiamo più volte sulla questione dell'asino e cominciamo a vedere che l'effetto vale per una, poi dieci, venti, trenta persone: comincia a diventare statistica! Inizio ad informarmi e cominciamo così il nostro percorso di ricerca personale.

Quando tu hai un asino in giardino – un'esperienza che hanno fatto molti di coloro che ci leggeranno – l'asino non solo attira altri asini ma anche tante altre persone. Ti vengono a trovare, si comincia a parlare del mondo degli animali, ad avere un argomento in comune che è anche abbastanza neutro, non ci costringe a prendere delle posizioni, sei in una zona franca.

Scusa se ti interrompo ma è per raccontarti che un amico mi ha detto esattamente la stessa cosa. E' una persona che non ha mai avuto a che fare con gli asini ma che mi ascolta interessato quando gli parlo di loro. Un giorno mi ha detto: "L'argomento è un ottimo "attention getter", lo userò al posto delle chiacchiere sul tempo in ascensore!

È proprio così! E così succede che arrivano amici, parenti, conoscenti, e noi cominciamo a formarci, ad avere altri asini, si allargano i recinti e iniziano anche ad aumentare le difficoltà. Ti serve un veterinario esperto in asini e ti accorgi che non esiste, devi preoccuparti delle stalle e della loro pavimentazione migliore, se lasciare un fondo in cemento o la terra, devi mettere i microchip e tutto il resto. Cominci a confrontarti con le difficoltà anche perché l'asino è un animale poco conosciuto.

In tutto ciò si inserisce la mia esperienza personale, che è stata molto particolare e iniziata anch'essa con l'arrivo di Mosè. Io per un anno non sono entrata nel recinto da sola. Nonostante si trattasse di un asino di sette mesi, di taglia piccola e molto docile. Allora ho iniziato a farmi delle domande: mi considero una persona normale ma stanno emergendo in me grandi difficoltà... allora comincio a metterla in dubbio, questa mia presunta normalità. Mi rendo però anche conto che non si tratta davvero di paura dell'asino. Mosè stava riuscendo a levare quel tappo emotivo che io, come tutti noi, mi ero costruita a difesa. Mi ha smascherata. Vedendo lui vedevo me stessa. Mi sono trovata davanti allo specchio. Solo che allo specchio posso mentire, a me stessa posso mentire, all'analista posso mentire, a lui no. Non ho più potuto mentire. E ho cominciato a lavorare su di me e sulle mie paure, mi sono affidata a persone sulle quali ho riposto molto fiducia e alle quali ho messo in mano tutta me stessa e che mi hanno fatto vincere la paura. Questo è stato il mio percorso e la grande spinta motivazionale servita poi a cercare di aiutare altre persone a levare lo stesso blocco emotivo. A quel punto comincio a mettere in moto anche la mia mente ragioniera, organizzativa, e scopro che anche a Padova esiste, all'interno dell'Istituto zooprofilattico delle Venezie, un dipartimento che si occupa di pet therapy. Contatto Camilla Siliprandi, la referente, e da lì inizia il percorso con l'Istituto zooprofilattico che nel 2009 diventa Centro di referenza nazionale per gli interventi assistiti con gli animali. Vengo poi chiamata a far parte della commissione nazionale che si è occupata, nel 2011, della stesura delle linee guida presentate poi a Fieracavalli. Nel frattempo la Città degli Asini evolve, cresce, comincia ad accogliere utenti, principalmente bambini con disturbi comportamentali, bambini difficili che magari non mostrano fisicamente la loro difficoltà. Non sono bambini "giustificati", sono bambini "cattivi", maleducati, socialmente disturbati.

Mi rendo conto presto che stavo realizzando un sogno. Quello che, credo, tutti noi quando siamo stati adolescenti abbiamo avuto perché pensi di poter cambiare il mondo: il mio sogno era quello di accogliere animali abbandonati e ora lo stavo facendo perché nel frattempo erano arrivate oche, galline, e poiché abbiamo un parco di 15mila metri anche animali di privati che non potevano più tenere. Anche i nostri asini erano salvati dal macello o dal maltrattamento.

Ma soprattutto stavo realizzando un altro sogno, che era quello di accogliere bambini non voluti. Questi bambini difficili sono quelli che nessuno vuole, che vengono abbandonati dalla società, che non sono riconosciuti.

Perché secondo te sei arrivata a questo? Perché sono arrivati questi bimbi da te?

Arrivano in quanto io per prima ho subito dalla prima elementare e fino alle superiori bullismo. L'ho subito sia a livello psicologico che a livello fisico. Sono stata menata, e io ricordo, da vittima, che non ho mai raccontato nulla ai miei genitori non perché giustificavo il fatto, ma perché lo stesso disagio che vivevo io lo vedevo nei ragazzi che maltrattavano me. La mia identica difficoltà la sentivo in loro e li giustificavo in questo modo, perché mi sentivo alla pari. Il disagio era identico solo che io lo esprimevo in maniera remissiva e loro in un altro modo.

La Città degli Asini allora ospita e accoglie bimbi che hanno patologie comportamentali e vivono disagi sociali gravi. Questi sono gli utenti principali. Nel tempo si è costituita una équipe formata oggi da psicologi, psicoterapeuti, coadiutori dell'asino. E il medico, che lavora e supporta i ragazzi e le loro famiglie. Noi lavoriamo in tutti gli ambiti degli interventi assistiti: terapeutici, educativi e ludico ricreativi. E di benessere, per migliorare la qualità di vita delle persone. E' nata poi l'esigenza di trasferire le nostre esperienze e facciamo oggi anche corsi di formazione, che sono in continua evoluzione anche in vista dell'uscita delle nuove linee guida che richiedono percorsi formativi specialistici.

E perché hai subito accettato di diventare l'editore di Asiniùs?

Perché risponde alla necessità di mettere in rete le persone che hanno gli asini e li vogliono coinvolgere in attività. Metterli in rete ma soprattutto rispondere a domande su difficoltà che anche noi abbiamo incontrato man mano che la Città degli Asini cresceva. Abbiamo dunque chiamato a raccolta i maggiori esperti che negli anni abbiamo conosciuto in Italia e che ci hanno aiutato. Asiniùs serve a rispondere a curiosità o a domande ben specifiche, e a convogliare tutte le conoscenze e le informazioni su questo meraviglioso animale e il mondo che a lui gira intorno.

LA SOSTENIBILE SOSTANZA DELL'ASINO. Panegirico articolato ma tendente al veritiero della forma mentis asinina. Breve trattato "filosofico" per un inno all'asinità in chiave di elogio all'animale

April 9, 2015

Categorie: News



(In ogni aggettivo che viene utilizzato per definire l'asino credo che vi sia – nell'uomo oggi definito sapiens ma, aggiungo io, troppo alterato e poco *ridens* – una serietà dovuta a una paura ancestrale. Una paura che nasce dalla consapevolezza di non essere perfettissimo così come creatore ha fatto, a detta s'intende di chi al creatore ci crede.

La paura in questione è la paura dell'invidia.

Se l'uomo *erectus* (ma spesso *flexus*) avesse il coraggio di utilizzare l'invidia che spesso porta dentro e la esponesse senza mezzi termini e scappatoie ridicole, sarebbe senza dubbio più dignitoso e sarebbe più credibile dinnanzi a un'evidenza che porta a rassegnazione e che è sconfitta dell'essere.

L'uomo invidia l'asino. Da sempre.

Lo invidia perché non riesce a carpirne la saggezza con cui affronta la vita, con cui questo quadrupede libero e indomito percorre il sentiero della strada del quotidiano soffrire.

Se solo potesse farci capire la sua sostenibile essenza pacifica e parca, l'asino potrebbe insegnarci la quotidiana umiltà che necessita di un minimalistico pensiero giornaliero. Fare il minimo, in sostanza, per raggiungere il necessario; la filosofia della lentezza, la cosa giusta da fare tanto decantata da una moderna corrente di pensiero, l'asino la pratica da sempre.

La filosofia asinina di marca etologica innata è una componente del "sistema asino". Un *modus vivendi* geniale e al contempo efficace.

Quel che l'asino riesce a fare così semplicemente, è un fattore inquietante per l'uomo; la saggezza dei movimenti associati alla naturalezza con cui il pensiero si trasforma in azioni semplici, concrete ma al contempo essenziali ha un che di intelligenza elettiva superiore, oserei affermare talmente "alta" che l'uomo al cospetto si intorpidisce e diventa ramoscello secco e poco germoglio.

Se esistesse una ricerca sulla filosofia animale e se si arrivasse a leggerne il pensiero direi che l'asino ha un che di Giordano Bruno. Tenace e ferreo nei suoi modi di essere.

Ma anche irriverente perché se giri al mercato con un sacchetto lui ci arriva, a quel sacchetto. E' un piccolo furfante dei vicoli bui, un "mariuolo" con il quale non riesci mai ad arrabbiarti. Te le combina alla luce del sole, ti combina qualcosa proprio lì davanti a te.

Ti sfida.

Animale da sberleffo.

Un asso di spade sempre pronto a mettersi dalla parte del torto ma con fare acerbo, divinamente innocente.

Animale rispettoso, con pupille acqua di mare dove dentro ci vedi le onde della verità, occhi tunnel di inchiostro belli perché chi è sincero ha gli occhi belli, chi è innocente ha gli occhi trasparenti.

Impertinente e modesto perché c'è sempre da discutere, un monello da primo banco di quelli che passano le carte sotto la cattedra o sparano palline con cerbottane fatte a biro. Un furbo non sgridabile, diciamo.

E' ostinato, come gramigna e sterpi di cardi secchi, perché è fatto di orgoglio e volontà. Se fosse al volante di un'auto sarebbe il guidatore strombazzante che vuole sempre il passaggio e sarebbe capace di parcheggiare in seconda fila.

Pertinace come recita la maglietta dedicata al Bruno che acquistai nella libreria di Campo dei Fiori nella romana piazza dedicata al filosofo nolano. Pertinace perché si ostina sempre in una direzione che se non contraria è quanto meno fuori ordinanza. Ma l'asino piace per questo, piace perché è sempre uno scompigliare le ovvietà.

L'asino porta all'invidia: velata o meno è una sensazione a cui dobbiamo sottostare finché non cambiamo noi uomini e iniziamo a considerare questi esseri pensanti non solo senzienti ma oltremodo capaci di intendere molto, e volere altrettanto.

L'asino non è un animale con cui ci si annoia.

E' animale epidermico, penetrante; entra pelo e anima nel nostro "io" interiore. È un amplificatore di sogni nel nostro viaggio alla scoperta di noi stessi.

L'asino vento libero spettinato a modo suo parrebbe poco elegante da chi giudica il passo a seconda dell'ondulazione sistemica degli arti.

Ma la sua camminata è danza, movimento pacifico e fluttuante.

Quanto ancora potrei scrivere e quanti versi dedicare all'asino della mia vita, dopo un bel pezzo di vita passata dalla parte diversa della lunghina, a combattere per una ragione che voglio mia, ma che spesso non riesco ad avere se non cedendo a compromessi che poi sono vittorie sue.

Invidia avvolgimi in modo sincero, e fa che possa esplodere nella mia rabbia di mancata asinità. Come vorrei essere asino.

Ma devo lasciare a valle del mio cammino le tortuose imposizioni dell'animo umano che attualmente è oltremodo inferiore e vede quelle meravigliose orecchie ondularsi sui gradini di un itinerario che si porta a un gradino più alto. Non è un Pegaso con le ali, né un Dumbo dalle orecchie che possano trasportarlo.

Nessuna mitologia in esso.

Ma solamente la vera sintonia della "bestia" in essere al soldo di una natura pura e sincera. L'asino è un'anima cheta per noi anime inquiete.

Asino sostanza dei sogni miei

Sostenibile essenza

Sostienimi e portami su un cammino più umile e sereno. Più asino.

BLA BLA BLA

April 15, 2015

Categorie: Relazione e cura



Questa mattina, libero da appuntamenti di lavoro, sono stato svegliato dal sonoro raglio di Carletto. In presenza di particolari condizioni, l'aria rarefatta, la brezza leggera che spira verso casa, sembra davvero di avere un asino ragliante ai piedi del letto.

Quando gli asini ragliano c'è sempre un motivo. In questo caso sono probabilmente in ritardo di qualche minuto nella somministrazione del fieno. E se hanno ragliato una volta, non è escluso che si ripetano dopo una ventina di minuti. Così metto i pantaloni da giardino, mi verso una tazza di "latte" di riso e, prima che si svegli tutto il vicinato, scendo le scale con le infradito ai piedi. Con la sinistra apro la porta che dà all'esterno, piano, perché tra la porta e il battente vive un gecko che ho visto crescere, e che a volte si attarda sino al mattino in cerca di insetti. "...Giorno gecko...", lo saluto mentre si arrampica sul muro.

Percorro lento il vialetto che porta verso il ranch, sorseggiando dalla mia tazza, e mi guardo intorno alla ricerca del biacco che sta strisciando da qualche parte nella siepe accanto. CIACK! Pesto con il piede destro una cacca fresca depositata da Laika probabilmente appena qualche minuto prima. ACC...! Poi vedo il colpevole in lontananza che sguscia via oltre il muretto che corre lungo il viale: "Laika!", la fermo, "non si fa! Perché non vai a farla sul prato, come farebbe qualsiasi altro cane!". Laika abbassa le orecchie, appiattisce la testa e striscia via con aria pentita.

Davanti al fico decido di staccare 4 o 5 frutti da mangiare per colazione. Mentre li sto scegliendo sento un raglio che si sta preparando. Avete presente, no? Comincia con un suono strozzato, come un mantice che aspira aria e si gonfia, pronto a sparare il suono più incredibile che la natura abbia mai prodotto.

Poso la mia tazza sul muretto e mi affretto rapido verso il recinto: "No... No... Buono Carletto... Zitto..". Carletto aspira aria, "hiiiiii... Hiiiiiii", e anche Elvis sembra volersi unire al coro. Mi faccio vedere, "Buoni, zitti che arriva la pappa...", "Hiiiiii... Hiiiiiii... Hiiiiiiiiiiii...". Comincio a camminare lungo il recinto verso il fienile, "Dai, venite, un attimo solo e avrete tutto il fieno che volete". Loro cominciano a seguirmi dall'altra parte e, tutti presi dall'idea di ricevere il fieno smettono di caricare i potenti ragli.

Da lontano mi vede Zion. Lui la mattina si fa trovare già pronto accanto al fienile. Lancia come sempre un nitrito di saluto. "Ciao Zion!", rispondo al saluto. Lui di nuovo nitrisce più piano, abbassando i toni. "Bel nanerottolo!", continuo ad incalzarlo. Lui continua a rispondere, scendendo ancora di tono sino a che il suo nitrito diventa un brontolio appena percettibile e poi, ancora, un semplice fremito di narici che solo io posso vedere e che vuol dire: "sì, sì, sono Zion, sono contento di vederti!".

Nel frattempo, accorrono belando le caprette e alle prime forche di fieno asini, pony e caprette si tuffano tutti con i muscoli nel mucchio. Rimango compiaciuto ad osservare un poco e ad ascoltare il suono dei denti che trituran erba secca, ramoscelli, fiori e cardi.

Al di qua del recinto degli asini sta oziando Otto, il setter che sta guarendo da un trauma non meglio identificato che gli ha causato un ascesso dalle parti della scapola sinistra. Ora l'enorme bozzo che aveva è esploso permettendo al liquido di uscire fuori insieme all'infezione, ma la ferita è lenta a rimarginarsi. Otto ha sentito gli asini ragliare ed è venuto a salutarmi. Cammina annusando il prato qua e là. Poi si siede, inclina la testa e comincia a grattarsi proprio dove ha la ferita. "Fermo Otto!", grido verso di lui, "non grattarti proprio sulla ferita!". Lui si blocca e indirizza le orecchie nella mia direzione, con la zampa posteriore semi sollevata, indecisa sul da farsi. Poi abbassa le orecchie e scodinzola un po' sul posto, ma non si gratta più.

Torno verso casa. Nei pressi del muretto recupero la mia tazza di latte di riso e i fichi e vado a fare colazione. Quanto sarà passato, 10 minuti? 15? 20 minuti? Ma che cosa è successo in questo lasso di tempo? Ho governato gli animali, ok, ma è anche successo qualcosa di straordinario. Ve ne siete accorti? Ogni giorno succede qualcosa di straordinario per chi apre il cuore agli altri esseri viventi: Noi PARLIAMO CON GLI ANIMALI. Ma certo, noi amanti degli animali siamo in grado di comunicare con loro.

Nell'arco di 10 minuti ho parlato ad un geko (senza aspettarmi che mi capisse); ho rimproverato un pastore tedesco per un misfatto, ottenendo la promessa di non farlo più, almeno nelle prossime ore; ho intimato con successo il silenzio a tre asini; ho sostenuto un vero scambio di saluti con un pony; ho accolto l'entusiasmo vocale di tre caprette tibetane; ho ammonito un setter di non grattarsi sulla ferita aperta... E sono sempre stato ascoltato! E poco importa se loro non abbiano davvero capito il significato letterale dei miei vocaboli, se ascoltino in realtà il tono di voce, se interpretino le sfumature del mio linguaggio para verbale o se magari l'effetto delle mie parole sia in realtà frutto di circostanze indotte da messaggi che trascendono il linguaggio verbale. Ciò che conta è che possiamo, effettivamente, comunicare "a parole" con gli animali!

Non sarà magari che la spontaneità della comunicazione sia la chiave per abbattere qualsiasi barriera tra i diversi linguaggi degli esseri viventi? Quante volte, in fondo, ci sembra che i nostri amici ci stiano parlando? "Gli manca la parola", si sente spesso dire dal proprietario di un cane piuttosto che un altro animale domestico, nella volontà di dichiarare la propria sintonia con il proprio amico peloso. E così non ci facciamo problemi a parlare ai nostri amici animali con il nostro linguaggio fatto di parole certi che, in un modo o nell'altro, le nostre umane parole verranno ascoltate, comprese.

Siamo matti? Naaaaaaaaa... Basta non farsi cogliere in flagrante, soprattutto se si sta augurando una buona giornata ad un geko appiattito sul muro!

L'ASINO IN CATTEDRA

April 19, 2015

Categorie: Asino e cultura



L'asino è una figura che appare molte volte nelle opere d'arte grazie alla sua simbologia ambivalente.

Esso è infatti sacro e diabolico, umile e presuntuoso, paziente o ostinato e recalcitrante. Affascina quindi per la sua polisemia sulla quale l'artista può comodamente giocare. Forse è l'esempio più calzante delle contraddizioni della nostra umanità. È per questo che il pittore Francisco Goya lo utilizzò moltissimo nelle sue opere sferzanti contro la società spagnola dell'epoca.

Nella sua opera grafica più amata, "I Capricci", utilizzò infatti l'asino in ben sei incisioni: dal numero 37 al numero 42.

Quella che amo di più per la sua forza espressiva è la numero 41, dove una scimmia pittrice dipinge il ritratto di un asino.

Il messaggio nascosto sottilmente da questa raffigurazione è devastante per un'epoca dove l'apparire era "un modo di essere". Nemmeno la vanità del ritratto riesce a mascherare infatti la sostanza delle cose, né tantomeno l'arte con la sua forza trasfiguratrice. Sotto le spoglie dell'asino soggetto del ritratto c'è tutta la vanità di chi vuole essere rappresentato al "meglio"; sotto le spoglie della scimmia, l'artista ammaestrato si presta invece ad un perverso gioco di società.

Sul cavalletto che si nota sullo sfondo della rappresentazione si intravede invece la forma abbozzata del ritratto dell'asino che è viceversa, nell'interpretazione data dal pittore, quella di un leone; trionfo della menzogna sancita dall'opera d'arte.

La figura del modello e quella del pittore ottengono dallo spettatore un giudizio complessivo: l'asino ha la sua indebita immortalità celebrata da un codardo pittore ricco di onori e denaro.

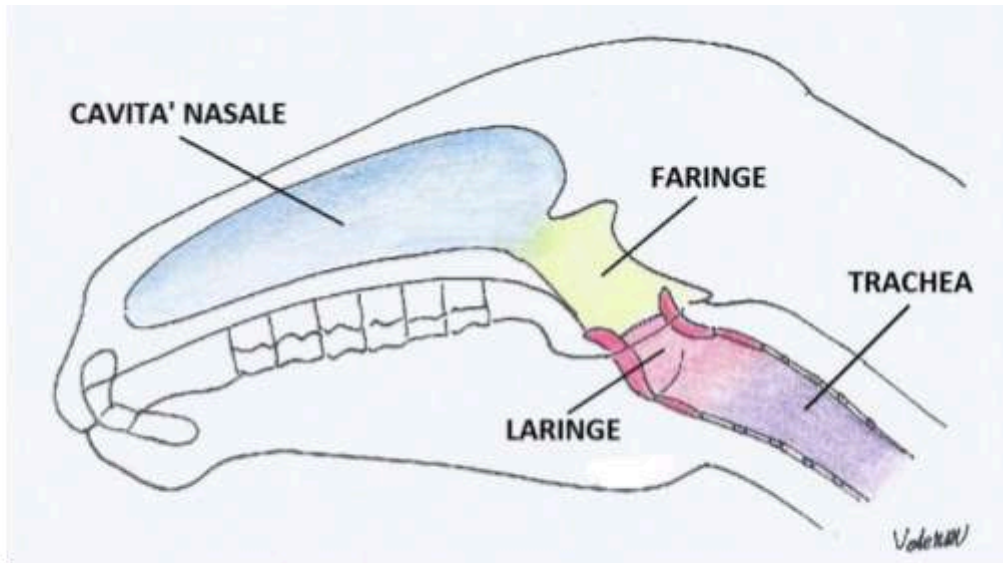
Allora come ora, la satira si occupa di una società priva di vere virtù da celebrare.

Questo il granitico "messaggio in bottiglia" lanciato ai posteri da questo indiscusso maestro dell'ottocento spagnolo.

IH OH. COME COMUNICANO GLI ASINI

April 24, 2015

Categorie: Relazione e cura



COMUNICAZIONE ACUSTICA NEGLI ASINI – dott.ssa Valentina Mauriello

Gli asini in natura fanno parte del gruppo dei grandi erbivori. Si muovono in spazi aperti dove possono osservare continuamente ciò che capita loro intorno, per cui la comprensione dei messaggi altrui sfrutta prevalentemente il canale visivo piuttosto che quello acustico. In ambiente domestico l'habitat e lo stile di vita differente consente loro di sfruttare maggiormente questo tipo di comunicazione. Gli asini hanno a disposizione una ampia gamma di vocalizzazioni da utilizzare per comunicare tra loro e anche con altre specie come la nostra. Vediamo come vengono prodotti questi suoni.

La fonazione è la produzione di suoni o rumori per mezzo di organi vocali. Nell'asino, così come per tutti

i mammiferi, la fonazione è di tipo laringeo.

La laringe è un organo cavo che controlla il passaggio dell'aria tra faringe e trachea. È costituita da uno scheletro di cartilagini connesse tra loro da legamenti e membrane che sono rese mobili da una muscolatura particolare. Nella sua parte media (detta in gergo tecnico glottide) sporgono le corde vocali che sono le strutture che permettono l'emissione della voce.

Il suono è costituito da una sorgente di energia pneumatica, rappresentata dai polmoni e dalla gabbia toracica, che forniscono l'aria espirata e modulano la forza con cui l'aria passa attraverso la laringe. La colonna d'aria passando attraverso le corde vocali della glottide viene fatta vibrare da rapide aperture e variazioni di tensione delle corde vocali stesse. I suoni vengono poi modificati e rinforzati nella faringe, nella bocca e nelle cavità nasali.

L'asino presenta alcune caratteristiche anatomiche della laringe in termini di forma e dimensioni che lo distinguono dagli altri equidi e che gli consentono di produrre una vocalizzazione unica all'interno della famiglia degli Equidi: il raglio.

Il raglio è la vocalizzazione più varia e complessa tra quelle emesse dagli asini. È caratterizzato da un suono forte, di durata anche piuttosto lunga (20-30 secondi) e dalla struttura armonica che viene emesso sia durante la fase di inspirazione (la fase *hi-* del raglio) che durante la fase di espirazione (la fase *-ho* del raglio). I ragli hanno una portata piuttosto ampia, possono infatti essere uditi ad una distanza di 3 km. Alcuni studi hanno portato alla conclusione che queste vocalizzazioni, emesse soprattutto dai maschi, sono specifiche per ogni individuo e possono veicolare informazioni riguardanti l'identificazione individuale di ogni soggetto, lo stato motivazionale e persino informazioni sulle relazioni sociali.

Da alcuni studi effettuati negli anni '90 sugli asini selvatici che popolano la Death Valley e che costituiscono la base delle conoscenze sull'etogramma dell'asino, è stato osservato come il raglio fosse emesso principalmente dai maschi. Gli stalloni utilizzavano il raglio:

- come regolare chiamata mattutina;
- quando incontravano altri maschi adulti in aree al di fuori del proprio territorio;
- durante le interazioni agonistiche con altri maschi;
- durante il corteggiamento delle femmine.

Gli studiosi hanno potuto osservare come ogni individuo possedesse un raglio unico, e ipotizzarono che queste vocalizzazioni avevano il potere di veicolare importanti informazioni riguardanti la relativa dominanza fisica e capacità di combattimento. Tra maschi adulti, per esempio, se un maschio dominante minacciava un maschio subordinato che ragliava, questo ultimo solitamente terminava la sua vocalizzazione. Puledri di un anno (yearling) e giovani maschi ragliavano solo quando maschi più adulti non erano presenti o quando venivano effettuati lunghi cori di ragli da parte di diversi maschi.

Il raglio, sebbene sia il segnale acustico più caratteristico, non è di certo l'unico. Esistono altri segnali acustici di tipo vocale (cioè prodotti dall'avvicinamento e dalla vibrazione delle corde vocali): il grugnito, il ringhio e quello che in inglese viene definito "*whuffle*" che non ha un corrispettivo in italiano.

Il grugnito e il borbottio sono brevi vocalizzazioni (la prima breve <0,3 secondi, la seconda un po' più lunga 0,7 secondi) che vengono emesse in un contesto agonistico. Possono essere singole o in successione, e possono seguire il raglio.

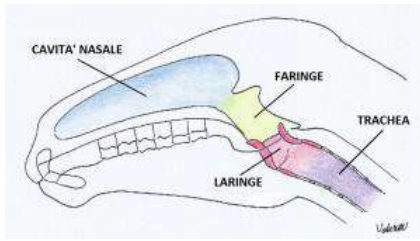
Il whuffle è una vocalizzazione della durata variabile a bassa intensità, morbida ed emessa in un contesto di avvicinamento o di ricerca. Le femmine lo usano quando cercano i loro puledri e i maschi quando si avvicinano ad altri asini selvatici. Sembra avere la funzione di ridurre le distanze, come se fosse un richiamo.

Esiste poi una ultima vocalizzazione non vocale: lo sbuffare espirando fortemente attraverso le narici. È un suono di breve durata e con una forte portata a breve distanza (200 m) che spesso induce una postura di allarme negli asini che si trovano nelle vicinanze, agisce quindi come un potente segnale di allerta. Un'espirazione meno esplosiva e più pulsata viene invece semplicemente utilizzata per pulire le narici.

Gli asini vocalizzano per esprimere il loro stato emotivo. Vocalizzazioni identiche possono essere utilizzate in situazioni diverse, poiché per gli equidi è sempre il contesto a determinare il significato dei suoni emessi. Solo vivendo insieme possiamo imparare a interpretare il rispettivo linguaggio.

Bibliografia:

- *Vocalization of Equus asinus: The hees and haws of donkey brays* – d.G. Browning, P.M. Scheifele [The Journal of the Acoustical Society of America](#) (Impact Factor: 1.56). 01/2001; 115:2485-2485. DOI: 10.1121/1.4782801
- *Anatomical differences of the donkey and mule* – S.L. Burnham
- *Behavioral patterns and communication in feral asses (Equus africanus)* – P.D. Moehlman; Applied Animal Behaviour Science 60 (1998) 125-169



I disegni a corredo dell'articolo sono di Valentina Mauriello.

LA FONAZIONE DELL'ASINO DOMESTICO – Gloria Quagliotto

È importantissimo quanto descritto sopra dalla dott.ssa Valentina Mauriello, perché per conoscere e comprendere l'asino dobbiamo fare riferimento a ciò che conosciamo dell'asino selvatico, e con delicatezza ricercare e adattare quanto letto ed appreso ai nostri asini domestici.

Ora vi invito ad ascoltare i vostri asini. Vi accorgete che le modulazioni dei suoni e i richiami, rientreranno sì in quanto descritto precedentemente, ma saranno personalizzati. Ad esempio, provate a prestare attenzione a quando vi avvicinate ai recinti come cambia il richiamo, tenendo in considerazione quale ruolo avete voi per i vostri asini. Se siete voi ad accudirli quotidianamente e a dar loro il cibo, se l'orario è quello della razione avrete un tipo di accoglienza, se il momento sarà invece legato al soleggiato riposo pomeridiano, la risposta sarà differente. Non solo, se invece il vostro ruolo è più legato alla cura fisico – personale dell'animale la vostra interazione verbale sarà ancora diversa.

I miei asini ad esempio, in particolare Gamba, il mio primo asino, la notte se sta riposando e viene svegliato da qualche improvviso rumore, raglia terrorizzato. Diversamente, se da sveglio nota qualcosa di strano e decide di avvisarci, il suo richiamo è potente ma non agitato. Quando invece necessita di attenzioni particolari, “la coccola”, emette uno strano raglio-respiro mozzato che interrompe se io gli parlo prima che lo concluda. Ci sarebbero molti altri esempi, ma vi invito davvero ad ascoltare i vostri animali, vi permetterà di conoscerli meglio e di ampliare le vostre vedute sui loro bisogni. Possiamo quindi dire che l'asino selvatico, in quanto tale, comunica unicamente con i suoi simili con un “linguaggio” ricco ma standardizzato, mentre l'asino domestico amplia il suo sistema comunicativo, non solo rivolgendo l'attenzione all'essere umano, ma inserendo anche modulazioni fonetiche diverse.

LA TRIBÙ DEGLI ZOCCOLI. Intervista a Valeria Di Bisceglie

May 9, 2015

Categorie: Interventi Assistiti



Quando e come è nata l'idea di stare e lavorare con gli asini?

Non avevo nessuna idea di lavorare o stare con gli asini. È nato tutto conoscendo questo animale. In realtà è andata così... qualche anno fa io, mio marito e le mie prime due figlie ci siamo trasferiti nella cascina che abbiamo ristrutturato e che aveva annesso un enorme e bellissimo appezzamento di terra. Avevo voglia della compagnia di un animale e prima ancora di traslocare adottammo Pluto, un cane bastardo di piccola taglia. Anche lui, come noi, ha beneficiato del trasferimento da una zona cittadina all'aperta campagna. Arrivata qui, sentivo che il mio "bisogno di animali" era incompleto, scherzando dissi a mio marito che mi sarebbe piaciuto avere un asino... lui senza troppe storie disse che andava bene. Così iniziai ad interessarmi su come prendersi cura dell'asino e dove poterlo acquistare, e dopo qualche mese si unirono a noi Tina e Willy. Madre e figlio, di piccola taglia, arrivavano da una fattoria didattica del milanese, erano già abituati a stare con i bambini, con l'uomo, a condividere lo spazio con il loro branco.

Si instaurò subito un bel rapporto, sia con noi che con i bambini. A volte però mi sentivo inadeguata così decisi di seguire un corso di formazione approfondito.

Conobbi *La Città Degli Asini*, rimasi affascinata. In contemporanea mi affacciai al mondo dell'agricoltura biologica e anche lì seguii dei corsi di formazione presso la Scuola Agraria del Parco di Monza. Studiando orto terapia e osservando Tina e Willy pensai che sarebbe stato bello unire queste mie due realtà. Effettivamente già in passato agricoltura ed asini viaggiavano insieme a braccetto, seppur con una consapevolezza e un'attenzione diversa.

Volevo qualcosa in più, mi fermai e mi guardai dentro.

Il mio istinto materno e la mia dote di saper stare con i bambini o a servizio degli altri erano un passo fondamentale. Ripresi i corsi alla *Città Degli Asini*. Iniziai a far rete sul territorio.

Qui tutto ebbe inizio.

Raccontaci quali sono le attività che proponete oggi.

Oggi alla [Tribù Degli Zoccoli](#), che viene ospitata dall'azienda agricola Le Stradine di Magenta, si organizzano diverse attività per bambini e ragazzi: campus estivi, laboratori esperienziali, spazi di gioco e socializzazione. La nostra attenzione è sempre rivolta all'ambiente che ci circonda, anche perché siamo nel cuore del Parco del Ticino e questa ricchezza naturalistica non vogliamo sprecarla. Oggi non sono più da sola, ma sono circondata da uno staff eccellente che conta al suo interno operatori specializzati e con diverse esperienze, sia in campo dell'educazione, che della scuola, che della disabilità. Si cerca, unendo le forze, di dare una risposta ai bisogni familiari, sia a coloro che hanno fragilità, sia a chi cerca uno luogo sereno e con stimoli che partono dalla Terra, dalla Natura, dalla voglia di stare all'Aria Aperta.

Quali sono state le eventuali difficoltà e come le avete superate?

Inizialmente la difficoltà maggiore è stata quella di sentirsi insicuri, inadeguati, la paura di intraprendere una strada “nuova”: una sorta di lancio nel vuoto... Poi pian piano mi è sembrato che ogni tessera del puzzle che stavo componendo prendesse il giusto posto.

Ho trovato difficile anche trovare la giusta equipe, gente valida che crede nel tuo progetto, lo condivide, lo amplia, lo plasma sull'esigenza territoriale o dell'utenza... non è facile, ma crederci, rimboccarsi le maniche ed essere circondata da persone che hanno fiducia in te, AIUTA MOLTO!

Dal punto di vista del tuo percorso personale cosa puoi raccontarci? Cosa è cambiato in te e nella tua vita da quando gli asini ti accompagnano?

Da quando ho deciso che quello che volevo era un'altra cosa, che poi è quella che ancora oggi pian piano stiamo costruendo, beh è cambiato tutto... Basti pensare che prima mi occupavo di informatica e software. Oggi di agricoltura biologica, ortodidattica e asini. Oggi se non resto all'aria aperta mi manca la terra sotto i piedi, mi sento soffocare. Ho imparato a “distendere” i tempi, come i cicli naturali, ogni frutto ha il suo tempo di semina e di raccolta.

Sto imparando a respirare come l'asino, con calma, senza voler raggiungere un ottimo risultato subito.

Ho riscoperto la bellezza di perdersi in aperta campagna ed ammirarla, come quando ero bambina con mio nonno; oggi con un nuovo punto di vista, quello dell'asino.

Quando ho visto le domande dell'intervista, frettolosamente ho letto “Come è nata l'idea di VOLARE con gli asini?”. Ecco, da quando sto con gli asini è cambiato anche questo, a me pare di VOLARE. Ho una visione diversa, una voglia diversa, una modalità diversa di mettermi in gioco.



LA REDAZIONE: TERZA PUNTATA!

May 21, 2015

Categorie: La redazione



Ed eccoci arrivati ora – dopo Massimo Montanari e Gloria Quagliotto – alla presentazione di un altro membro della nostra redazione: Lorena Lelli, responsabile della Città degli Asini di Polverara (Padova).

Lorena si racconta in queste righe molto toccanti, anche – e forse soprattutto – di profonda gratitudine per Mosè...

Polverara, 20 maggio 2015

Sono mamma, figlia, sorella, amica insomma una tra tanti ma con un grande regalo che la vita ha voluto farmi, la possibilità di realizzare un sogno. Ognuno di noi ne ha almeno uno che porta nascosto dentro di sé da sempre. C'è chi lo ha dimenticato e c'è chi, come me, ha avuto la gioia e sorpresa nel ricordarlo ad un certo punto del proprio percorso di vita.

Da sempre sia io che mio marito ci siamo dedicati al benessere delle persone in difficoltà, tant'è che ci siamo conosciuti in Brasile in una favela di Salvador Bahia. Abbiamo fondato più associazioni di volontariato con l'aiuto di tanti amici e infine, ma non ultima, La Città degli Asini.

Il nostro sogno è semplicemente un “desiderio di felicità” da condividere con tutti, siano essi uomini o animali. Ecco perché nasce la Città degli Asini, un luogo dove alla base di questa convivenza ci sia il riconoscimento dell'individualità di ogni essere e del suo rispetto in quanto tale.

Mosè è arrivato a casa nostra per puro caso, nessuno di noi aveva mai avuto esperienze con l'asino. Abbiamo aperto le porte di casa nostra, come solitamente facciamo con tutti e lo abbiamo accolto come membro della nostra famiglia. Mio padre gli ha costruito la sua casa e delimitato il suo giardino. I miei figli ci hanno giocato, ci siamo educati alla conoscenza vicendevolmente, abbiamo cercato di rispettare i suoi modi e tempi, così è iniziata la nostra meravigliosa relazione, fatta di gesti, abitudini, riconoscimenti e tantissimo amore incondizionato.

A Mosè devo dire grazie mille e più volte.

Grazie a lui, ed insieme a lui, molte mie paure sono emerse ed ho imparato a gestirle in modo tale da non essere più condizionata ed ancora peggio limitata. Mi cattura la sua forza nel saper ascoltare, la sua capacità di essere indipendente nel suo modo di accogliermi, goffa nei movimenti, indecisa ed insicura. Era solo un cucciolo di appena 7 mesi quando è entrato nella mia vita. Piccolo, peloso con grandi occhi scuri e lunghe orecchie. Oggi al solo pensiero mi catapulto in un turbinio di emozioni che allora consideravo e sentivo pericolose, il suo sguardo mi spogliava dentro e per quanto cercassi di ricoprirmi, per quanto cercassi di evitarlo con le scuse più assurde lui riusciva in qualunque modo a raggiungermi ed obbligarmi a fare i conti con le mie paure, ma soprattutto con lo struggente e segreto dolore che da sempre mi porto nell'anima.

Vivere con gli asini, averli vicini di casa, prendersene cura, sentirsi responsabili per loro, il solo toccarli, ascoltarli e vederli ti porta in una dimensione di pace e serenità. Tutti i sensi sono sollecitati ed è un turbinio di sensazioni. La loro comunicazione empatica ti lascia il segno ed è qualcosa che ti porti dentro: un riscoprire emozioni che si erano dimenticate.

Non importa quale sia il nostro vissuto, tutti noi portiamo nel cuore, nella mente e nell'anima sogni, segreti, delusioni, sensi di colpa, paure e tanto altro. Credo fermamente che quello che è accaduto a me possa essere ripetibile a chiunque creda in se stesso, sia in grado di abbandonarsi con gioia e fiducia al cambiamento. Ecco ciò che Mosè e tutti gli altri miei asini, mi hanno insegnato e regalato ed ancora oggi donano a tutte le persone che li incontrano.

Gli asini hanno cambiato la mia vita, quella dei miei figli e di tutta la mia famiglia, mi hanno permesso di conoscere persone meravigliose con le quali sto costruendo un percorso di crescita e di continua ricerca nell'ambito degli Interventi Assistiti con gli Animali.

Sempre più, il mondo degli Asini, viene scoperto e riscoperto in questo ultimo periodo. E' il desiderio di recuperare ritmi diversi, di rallentare la corsa della vita, riacquistare quello che è il vivere "qui ed ora". L'asino ci permette di accorgerci di *ciò che* ci sta attorno, ma soprattutto di *chi ci* sta attorno. La sua grande empatia riflette in noi la voglia di cambiamento, all'interno dei suoi recinti ci insegna come allenarci ad affrontare al meglio la vita quotidiana.

L'Asino non fa miracoli, ci aiuta semplicemente a ricreare un contatto con noi stessi, ci permette di prendere tempo per ascoltare, ci aiuta rieducandoci al rispetto ed alla accettazione della nostra persona, non giudicando diventa il nostro compagno di vita mettendoci a disposizione tutte le sue conoscenze, è per questo che io credo in loro e li ringrazio perché ogni giorno loro credono in me.

L'OCCHIO DELL'ASINO CHE CAMMINA (CON NOI). Chiacchierata con Luca Gianotti

May 28, 2015

Categorie: Camminare con gli asini

Luca Gianotti non è certo uno che possa offendersi se gli dici che pensa coi piedi.

Il suo nome è da molti anni legato al Cammino (sì, con la maiuscola) e particolarmente al [Cammino profondo](#), o Deep Walking, da lui ideato e proposto quale esperienza di percorso meditativo passo dopo passo. E' laureato in filosofia, tra i fondatori della [Compagnia dei Cammini](#) e guida ambientale escursionistica.

Sul suo sito www.lucagianotti.it trovate ogni informazione sulle sue attività. Ma c'è un angolino che interessa particolarmente Asiniùs, motivo per cui l'abbiamo cercato per un'intervista: un angolo dell'Abruzzo, con il suo bed & breakfast e 4 fantastici asini. Luca Gianotti accompagna chi lo desidera in trekking someggiati nella zona, oppure affida gli asini ai visitatori, dopo breve ma adeguata preparazione.



Come e quando sono arrivati gli asini nella tua vita?

Il mio avvicinamento agli asini è avvenuto – come accade a molti, ho poi saputo – dopo la lettura del libro di Stevenson “Viaggio nelle Cevennes”, scovato in biblioteca. Stevenson è stato un precursore del cammino; nell’800 è stato uno dei primi viandanti della storia... ha inventato il sacco a pelo! E ha scritto riflessioni profonde. Anche nel libro che Wu Ming 2 ha pubblicato per la casa editrice per cui collaboro c’è un racconto di Stevenson sul valore dell’essere viandanti; non parla degli asini ma dice che la “congrega dei camminatori”, come li chiama lui, non è fatta di persone che guardano al pittoresco, al paesaggio, ma dentro la realtà.

Stevenson in quel libro descrive un rapporto con il suo asino che va maturando, cresce, non è sin dall’inizio felice.

Lui non è proprio un amante dell’asino, ma dà la suggestione del viandante che cammina con l’asino. Per me è stata solo una visione di inizio. Così come lo è stato leggere di una persona che in Piemonte se ne andava con i muli e, sopra, una canoa. Io avevo conosciuto Massimo Montanari anni prima come collega guida ambientale escursionista e poi l’avevo perso di vista, ero andato a vivere in Abruzzo, erano passati da quella lettura quasi 10 anni e poi, una decina d’anni fa appunto, mi sono ritrovato con un casale in campagna che era il sogno della mia vita, due ettari di terra in un posto isolato, e ho cominciato a pensare che quell’idea di camminare con l’asino potesse diventare realtà. L’attività di Massimo era decollata, lui aveva organizzato un corso a Gombola dove stava in quel periodo, è venuto anche qui e poi sono andato io a trovarlo. Infine sono partito con due asini suoi.

Quali?

Una era Eva, che c’è ancora, e Linda che purtroppo è morta. Le prime due. Ho cominciato così.

Ti ha venduto femmine perché le preferisce, per il trekking...

Sono le più adatte. L’unico maschio che ho è Nino, che ho trovato per caso. Lo tenevano a due km da casa mia in una villa, così, solo “per bellezza”. E’ un amiatino. Di solito le femmine sono più affidabili, più tranquille. Nino mi ha fatto qualche numero, è scappato per andare dietro a delle cavalle e l’abbiamo trovato dopo un giorno... insomma col maschio qualche problema in più c’è. Però Nino è un maschio speciale, e tutti lo amano molto!

Io ero già appassionato del camminare, e insomma per me gli asini erano questo: compagni di cammino. E poi avevo visto che nelle Cevennes, proprio perché Stevenson aveva fatto lì il suo viaggio, era partita l'attività del trekking con gli asini in autonomia. Mi piaceva l'idea di offrire alle persone la possibilità di un'esperienza dell'essere viandanti. Senza guida e senza troppe complessità. Massimo per primo mi ha detto "No! Tu i tuoi asini non li puoi dare a sconosciuti!" Come mi hai detto tu quando ci siamo sentiti per l'intervista...

Però tu mi hai dato una bella risposta. Mi hai detto che è come affidare i tuoi figli agli amici

Sì. E' chiaro, ci vuole serenità, e poi facciamo tante assicurazioni. L'unico errore che mi ricordi fu proprio il primo anno quando ci tornò un asino con una piaga nel punto dove passa il sottopancia. Però dopo siamo diventati più esperti e diamo le informazioni giuste. Abbiamo un buon controllo della situazione. Ci possiamo fidare delle persone. Ovviamente facciamo una selezione piuttosto severa.

Oggi gli asini sono quattro: dalle due mamme erano nate Sophie, figlia di Eva, e Toffee che è figlia di Linda. Linda però è morta e Toffee è stata cresciuta da Eva.

Quando affidi i tuoi figli perché vadano con gli amici in vacanza tu oltre a fidarti di questi, per le cure che ne avranno, fai delle raccomandazioni ai tuoi figli e ti fidi anche di loro. E' così anche con gli asini?

Diciamo così: noi quando dobbiamo selezionare chi esce cerchiamo di capire lo stato d'animo e lo stato di salute dei quattro asini e decidiamo noi. Ci piace però anche sentire l'empatia che nasce quando facciamo entrare le persone nel paddock, presentiamo loro gli animali e chiediamo "Quale vorresti portare?". Poi condizioniamo la scelta: se vediamo che uno è nervoso, se ha gli zoccoli che si sono logorati un po' troppo, lo teniamo a riposo. Se invece lo vediamo voglioso lo scegliamo. Loro sanno che quando entriamo in un certo modo è perché vogliamo partire e chi ha voglia di farsi un giretto inizia a correre. Allora la selezione funziona bene.

Non avete più avuto guai dalla volta della piaga?

Mah, diciamo che piccoli guai qualche volta ci sono perché fa parte della vita, e quello è un viaggio vero. L'avventura in sé è sempre piena di contrattempi, però si tratta di piccole cose. Nino è scappato un paio di volte. Un giorno è tornato a casa da solo lasciando un ragazzo con la tenda in mezzo alla montagna, con il basto e le sacche. Lui era impossibilitato a muoversi. Ma noi diamo un appoggio importante, segniamo tutti i sentieri, tutti gli anni li riapriamo, facciamo la manutenzione, diamo un road book dettagliato e assicuriamo reperibilità telefonica. Quindi in quel caso siamo andati a prendere il ragazzo col fuoristrada. Secondo me era chiara ed evidente la non affinità. Perché Nino è molto amichevole, ha voglia di stare con tutti, sta bene in compagnia, sta bene in viaggio.

Gli asini sono come gli umani, il primo giorno del cammino devono rompere il fiato. Quel giorno sono un po' meno collaborativi poi prendono l'andamento e allora si vede che si divertono, anche perché li carichiamo con un peso molto basso. Anzi il nostro problema più grosso è che vivendo in una zona di montagna abbiamo una stagione del trekking molto corta e un inverno lungo. E noi soffriamo il fatto che loro stiano fermi. L'occhio dell'asino che cammina è un occhio sereno, gioioso. Invece in inverno dopo qualche mese si spegne un po'. Camminare muove energie positive agli umani, e questo credo che valga anche per gli asini.

Sui terreni che percorrono questi asini si sente il rumore degli zoccoli?

Abbiamo un percorso più facile su terra mentre in montagna, dove il terreno è più roccioso e quel rumore è più evidente, ci va chi fa cose più ardite, spesso proprio dopo aver fatto le Cevennes.

Mi viene in mente un aneddoto dell'inizio, quando non sapevo che cosa gli asini sapessero fare dal punto di vista tecnico del cammino. Ho sempre avuto l'idea che bisognasse stare attenti invece loro sono bravissimi dal punto di vista escursionistico. E mi è capitato sia in Maiella che qua di pastori che mi dicessero "No! Da lì non puoi passare con l'asino! Il sentiero è troppo difficile". Erano passaggi un po' esposti, ma loro si sono rivelati molto bravi, li fanno agevolmente, fanno anche piccoli salti sulla roccia.

Tu hai proposto un'esperienza che chiami Deep Walking, Cammino Profondo, con carattere meditativo. La fai anche con gli asini?

No, perché l'asino ti assorbe l'attenzione. Sì, in certi tratti la mente può essere anche libera, però questo è il camminare del viandante libero "in libera strada" come diceva Walt Whitman.

Quindi un viaggio dell'andare a scoprire? Più orientata verso l'esterno?

Beh, verso l'interno c'è tutta una parte importante che è quella di mettersi in gioco. Vivere in condizioni un po' selvatiche, piantare una tenda,

accendere il fuoco, gestendo un animale che non conosci. Questo fa molto bene alle famiglie perché mette ad esempio adulti e bambini sullo stesso piano, smaschera le coppie e allora ci si rimette un po' alla pari, il bambino vede il papà con le sue difficoltà, il papà vede il bambino con le sue capacità.

C'è un'altra esperienza importante per queste persone, quella del tempo lento che l'asino insegna.

Sì, devono adattarsi subito ai tempi lenti, ma soprattutto ai tempi dell'asino che sono lenti e no, comunque diversi dai nostri. Per esempio siccome noi non sappiamo vivere bene il nostro presente e siamo sempre "proiettati verso" quando sentiamo aria di arrivo acceleriamo. L'asino questa cosa non la fa. Lui continua ad andare allo stesso passo. Durante il cammino il tempo di entrambi si uniforma ed è rasserenante.

Poi le giornate sono lunghe, quindi si impara anche a fare le soste, fermarsi sotto gli alberi all'ombra, e tutto acquisisce nuovo senso.



A proposito di rapporti familiari Enrico Brizzi ha testimoniato in un libro il cammino fatto con i tuoi asini. Su una questione molto importante per lui.

Sì, la separazione con la moglie e l'arrivo di una bambina dalla nuova relazione. Lui è venuto già due volte e vuole tornare una terza. Le bambine si sono molto affezionate, come spesso succede. Lui interpreta l'andare con gli asini come un momento per sé e le sue bambine. Un modo per stare in famiglia. E questo tipo di esperienza, stare lontano, fuori dalle infrastrutture, dall'essere connessi, dai telefonini, dai giochi, questo spoglia le persone. Ricordo un manager di Bologna che venne con la famiglia proprio per fare questo. Aveva due adolescenti in difficoltà e voleva riaggiustare i legami familiari. Lui e la moglie avevano letto un po' di cose e pensato che fosse l'esperienza giusta per il loro percorso familiare, quasi di analisi.

Al loro ritorno ti è sembrato che fosse andato così?

Beh sì, mi è sembrato di sì.

E in generale le trovi diverse, le persone, quando tornano?

Eh sì. Intanto sono tutti sporchi e abbronzati e spesso, magari, scalzi. Li vedi aver recuperato un lato selvaggio, e sorridenti. Credo che questa sia la cosa più bella, quando li vedi entrare dal cancello...

Pensavo proprio a quella scena, a voi che li vedete rientrare, molto bella.

Noi sappiamo che arrivano, che so, tra le due e le quattro. E facciamo una serie di ipotesi, a seconda delle persone. Verso le due cominciamo ad aspettare, e si vede sempre questa entrata, come un trionfo, il sorriso. Gli asini vengono lasciati nel paddock, e c'è il momento emozionale del saluto. E poi anche la mattina dopo, quando ripartono, c'è l'ultimo saluto agli asini. Questo è il motivo per cui ci piace fare questa cosa, per questa bella sensazione di gratitudine e gratificazione che sentiamo anche noi in questo percorso di cammino. Anche se non siamo con loro.

Mi sembra che in qualche modo siate con loro sempre.

Certe volte è quasi peggio così! Quando ci sono le bufere o il temporale estivo molto violento e tu sei lì a dire "Oh mio Dio! Come staranno gli asini? e loro dove saranno? Chiusi in tenda, speriamo bene, li chiamiamo ma non li chiamiamo perché li disturbiamo"... momenti di apprensione.

Voglio infine ricordare che tu ospiti, sul sito, la [Carta etica dei diritti dell'asino](#).

Sì c'è, l'ha scritta Massimo Montanari.

È bellissima. Ed è bellissima che ci sia e che voi chiediate a chi arriva di leggerla.

Quando noi vediamo che le persone hanno capito che l'asino non è un mezzo di trasporto le indicazioni che diamo loro sono di accettare di avere certe attenzioni e aderire ad alcuni valori. E di leggere il libretto "Invito all'asino" che ha scritto sempre Massimo. E così entrano nel vivo dell'esperienza.

Sottolineo tre punti della Carta che mi hanno molto colpito. Li cito così, non ti sto facendo una domanda specifica, accolgo quello che mi vorrai dire. Intanto mi è piaciuto molto un concetto... che il conduttore non debba spingere l'animale in situazioni pericolose è evidente, ma è meno evidente che le situazioni non debbano neanche essere – si scrive nella Carta – "ridicole o imbarazzanti".

Quindi l'attenzione a che l'asino non sia messo in imbarazzo. Lo rileggo e ho la pelle d'oca...

Bisogna distruggere certi luoghi comuni. Quando le persone arrivano qui e iniziano con i giochi soliti "Sei tu l'asino", "l'asino è lui", noi sempre bacchettiamo, non lo facciamo passare come uno scherzo innocente, facciamo sempre una riflessione sul fatto che invece gli asini sono stati bistrattati culturalmente contro ogni motivo reale. Quindi dobbiamo portare rispetto a questo animale.

Direi che quel punto la dice ancora più grossa... nel senso che quello di cui mi stai parlando fa riferimento a un altro passo, scritto anche in questo caso molto bene, dove si dice che esiste "una propensione al dileggio e all'insulto che oggi è anacronistica nell'ottica di affettività che l'animale sa trasmettere". Quello che stavi dicendo tu. Insomma bisognerebbe proprio piantarla con questa storia che asino è sinonimo di stupido. (Anche questa rivista – teniamo a dirlo – non ha mai perso occasione di sottolineare, e ripetere con pazienza e costanza, questo concetto al quale tutti noi aderiamo con convinzione profonda).

Però non metterlo in situazioni ridicole o imbarazzanti va ancora oltre. Non solo non sei stupido, ma io non voglio metterti a disagio... è una cura molto attenta alla sua personalità. È molto alta come riflessione... scusa, non è una domanda... ti sto solo dicendo quello che mi emoziona in queste parole.

Come mi emoziona l'ultimo punto, il numero 8 della Carta etica, che ti leggo per proporlo ai nostri lettori e per condividerlo con te come momento di chiusura di questo nostro incontro del quale ti ringrazio enormemente.

"8 – Diritto a essere asino

Per quello che l'asino ha rappresentato nei secoli occorre una presa di coscienza che doni all'animale, anche nell'immaginario individuale e collettivo, il prestigio di essere se stesso".

Questo è un tributo fantastico che meglio non si poteva dire, e che quindi rende molto onore a voi ed è una garanzia della qualità del rapporto che insegnate ad avere con questo animale.

Ma sai, un po' continua a preoccuparmi – ma è una mia ansia che viene fuori – l'idea che uno arriva lì, magari non è mai stato con un asino, e tu gli insegni qualcosa e poi lo lasci andare.

Lo so, ne parlo spesso, ed è difficile che un amante degli asini questa cosa la sappia accettare. Però per noi è stato molto spontaneo. E riconoscere all'asino il suo prestigio è molto visibile quando uno è viandante in cammino.

Perché viene visto come un essere umano assolutamente innocuo, più bisognoso di aiuto che non. Immagina uno che arriva in un paesino con una moto, e uno che ci arriva invece a piedi. È assolutamente meno aggressivo. Se ci arriva con un asino, poi! Qui si passano paesini magari con dieci abitanti, dove tutti escono dalle case e dicono "Noi ce l'avevamo, l'asino, è tanto tempo che non lo vedevo, che bello quando mio nonno l'aveva". L'asino aveva un ruolo molto importante, viveva nella stalla sotto casa, la stalla era proprio nell'edificio principale, era un animale che si teneva vicino a sé. Il prestigio dell'asino era ben riconosciuto in questi territori. C'è movimento umano nei paesini. L'ho visto anche io camminando per nove giorni con la mia compagna e il bambino di nove mesi. Siamo stati accolti, ci davano la casa, cibo... è stato molto bello. L'asino apre le porte.

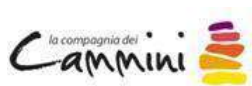
Mentre ti ascolto mi si placa già l'ansia e rivedo tutto questo come un cammino che peraltro anche gli asini stessi conoscono, non sono allo sbaraglio...

Eccome! Qualcuno come ti dicevo è anche tornato indietro da solo!

E ti racconto una cosa buffa: tutti gli anni vengono persone dalla Germania, e sono sempre tutti biondi. Ed è capitato che un vecchietto fosse convinto, l'anno seguente, di rivedere la stessa famiglia; avevano anche lo stesso asino della famiglia dell'anno precedente, e non c'era modo di distoglierlo dalla sua idea. "Che bravi! – sorrideva – Siete tornati! Bravi Bravi!". E sorrideva, sorrideva.

www.lucagianotti.it

www.casalelecrete.it



www.cammini.eu

LA CARTA ETICA DEI DIRITTI DELL'ASINO

June 6, 2015

Categorie: Relazione e cura



Nel corso dell'intervista a Luca Gianotti, pubblicata pochi giorni fa nella sezione "Camminare con gli asini", si faceva riferimento a un documento molto speciale, prezioso per gli animali che tutti noi amiamo, prezioso per noi: la Carta etica dei diritti dell'asino. L'ha scritta anni fa Massimo Montanari, che tutti i lettori di Asiniùs (e prima ancora gli amanti del cammino con l'asino) ben conoscono. E' un documento essenziale, per chi desidera finalmente restituire all'asino tutta la dignità che troppo spesso gli è stata levata, e per segnare i punti fermi, imprescindibili, in materia di tutela del suo benessere psicofisico. Ma è anche un tale commovente atto d'amore che in certe sue parti diventa poesia da leggere piano. Eccola per tutti voi, in versione integrale:

CARTA ETICA DEI DIRITTI DELL'ASINO

L'oggetto della presente carta è stabilire le modalità di una corretta relazione fra uomo e asino, preservando il valore storico, sociale ed economico della domesticazione dell'animale e la espressione etologica dell'asino. Diritto ad un utilizzo corretto e rispettoso L'asino è stato storicamente in rapporto domestico con l'uomo. Questa combinazione ha rappresentato uno dei fattori che hanno determinato lo sviluppo economico dell'umanità, ma talora ha rappresentato una forma di bieco sfruttamento delle sue doti di adattamento alla fatica e di sopportazione. È necessario promuovere un rapporto eticamente compatibile con l'asino.

1.1) L'asino ha diritto a vivere una vita in armonia con le proprie caratteristiche. L'uso dell'asino ad ausilio delle attività umane deve essere inteso come scambio equo, senza prevaricazioni dell'uomo, compatibile con i ritmi, le attitudini, la prestanza fisica dell'animale. Una lunga storia di studi ed osservazioni ha codificato parametri di utilizzo coerenti alla tutela del benessere dell'animale stesso.

1.2) Nel cammino, l'andatura deve essere naturale, mai forzata, e rispettosa della lentezza tipica dell'asino. Egli può essere sollecitato in modo leggero con le mani, con la corda di guida e con incitamenti vocali, non ricorrendo in alcun caso alle percosse.

1.3) Nelle attività di carico a basto, occorre valutare la fisicità dell'asino. Nei soggetti maturi ed ancora giovani il rapporto peso del carico – peso dell'animale non deve comunque superare un terzo. Nel caso di percorsi e trekking in montagna con dislivelli che superano i 300 mt complessivi (salita e discesa) e oltre le tre ore di cammino, occorre ridurre ad un quarto il rapporto tra peso del carico e peso dell'animale. Lo stesso discorso di riduzione si applica a soggetti che abbiano già superato i 15 anni di età.

1.4) Nel carico del materiale bisogna tenere presente oltre al peso anche all'ingombro, per cui il carico non deve impedire la visuale all'animale.

1.5) Nelle attività di lavoro con basto occorre assicurarsi della corretta montatura del basto, del carico e della compatibilità degli attrezzi di lavoro al fine di evitare danni al corpo dell'animale. Non possono essere caricati sull'asino materiali pericolosi o nocivi alla salute degli esseri viventi.

1.6) Nel corso delle attività di trekking o di lavoro con animali carichi è necessario far riposare l'animale con soste ripetute e almeno ogni ora di cammino. Ogni tre ore è necessario scaricare l'asino dal carico e dal basto.

1.7) Nelle attività di trekking è necessario tenere presente la morfologia del territorio ed evitare sentieri pericolosi, itinerari esposti, terreni ghiaiosi e scivolosi e qualsiasi situazione metta a repentaglio la sicurezza dell'animale evitando di conseguenza tutti gli itinerari classificati come (EE escursionistico per esperti) e (EEA escursionistico per esperti/ alpinistico) nella tabella di classificazione CAI (Club Alpino Italiano).

1.8) Nelle attività di lavoro a traino l'asino deve avere beneficiato di un corretto addestramento preliminare. Il conduttore deve usare un mezzo al traino in buone condizioni di scorrevolezza ed in tal modo mettere un animale maturo e giovane nelle condizioni di trainare come peso massimo tre volte il proprio peso.

- 1.9) Il conduttore deve scegliere con accuratezza il “rotabile” che potrà essere a due o quattro ruote ed eventualmente trainato da un solo animale o da una pariglia affiancata od a tandem. Nel caso di uso a pariglia o tandem l’addestramento deve essere più accurato, scegliendo soggetti con un buon affiatamento e di simili proporzioni.
- 1.10) Il conduttore deve evitare le forti pendenze e nei tratti con pendenze più accentuate occorre procedere al passo. Nelle discese è necessario usare un rotabile con buoni freni, evitando di impiegare carichi elevati che potrebbero sospendere l’asino a terra.
- 1.11) La conduzione al traino comporta necessariamente l’uso della frusta, che non deve essere mai usata per punire o picchiare l’asino. La frusta deve servire unicamente come aiuto di comando e viene usata facendola schioccare in aria o toccando in modo leggero l’asino.
- 1.12) L’utilizzo dell’asino nelle attività sportive e di animazione deve essere improntato all’esclusione di ogni forma di violenza, fisica e psicologica. Nessuna forma di stress e di condizionamento indotto deve essere applicato; nessun additivo alimentare o droga può essere somministrata; nessun pungolo o percossa fisica può essere inferta all’animale. Il conduttore inoltre non deve spingere l’animale in situazioni pericolose od anche ridicole o imbarazzanti. I luoghi per le attività debbono rispettare le esigenze dell’animale. Ogni degenerazione deve essere bandita.
- 1.13) Nella produzione del latte, l’allevatore deve evitare una alimentazione forzata per ottenere rese superiori alla normale attitudine ed evitare ogni forma di costrizione dell’animale che disattenda i punti 1-2-3 della presente carta.

2 – Diritto alla salute

L’asino è idoneo a vivere anche allo stato brado, ma nella interrelazione con il genere umano (per affezione, per lavoro, per escursionismo e per ogni altro impiego) e nei diversi climi deve necessariamente essere governato nel rispetto del suo benessere.

3 – Diritto al ricovero

- 3.1) Poiché l’asino necessita di ambienti arieggiati, ma protetti dal vento, l’allevatore deve offrire un ricovero fisso, costruito in modo da creare un ambiente riparato e libero, possibilmente con almeno tre lati coperti più la tettoia.
- 3.2) Lo spazio minimo di tali strutture coperte deve essere di 10 mq ogni asino. Il fondo di calpestio della struttura di ricovero deve essere facilmente pulibile.
- 3.3) L’allevatore deve provvedere ad una pulizia totale della struttura di ricovero almeno una volta alla settimana e nei periodi di pioggia o neve la struttura deve essere pulita quante volte è necessario per evitare formazione di pozze di fanghiglia che possono danneggiare l’animale per le conseguenze che comportano.
- 3.4) Oltre alla struttura di riparo, l’asino deve poter disporre di uno spazio esterno recintato dove possa camminare e correre in libertà.
- 3.5) I recinti e le strutture devono essere di materiale che non possa provocare danni all’animale, evitando l’utilizzo di soluzioni che rappresentino un rischio di ferite o di infezioni.
- 3.6) L’asino non può essere tenuto abitualmente “in posta”, ovvero legato, deve potersi muovere liberamente, sdraiarsi e rotolarsi.
- 3.7) Nel periodo estivo nei ricoveri si deve provvedere ad adottare sistemi difensivi contro mosche, tafani e zanzare e altri insetti dannosi per l’asino e per l’uomo.

4 – Diritto al cibo

L’asino è un animale frugale e al contempo adattabile a molte situazioni alimentari. Ciò non toglie che l’asino ha diritto ad avere sempre cibo a disposizione per alimentarsi secondo le proprie necessità.

- 4.1) L’allevatore deve garantire: a) cibo quotidiano ben disponibile se l’animale è allevato in stalla o in spazi contenuti; b) sufficiente quantità di cibi naturali in pieno campo nel caso di allevamento libero.
- 4.2) L’alimento deve essere vario per consentire l’apporto di tutte le componenti atte ad una crescita e sostentamento equilibrato. Deve essere di buona qualità, senza muffe, spore ed altri agenti patogeni che si insediano sui fieni ed altri cibi.

4.3) Nel caso di malattie o carenze, l'allevatore deve fornire gli integratori alimentari atti a compensare i fabbisogni.

4.4) L'allevatore deve evitare gli eccessi da ipernutrizione, controllando l'alimentazione nel suo insieme. Nei casi di sovrappeso dovuto a eccessivo consumo di alimenti deve provvedere ad un controllo quotidiano che permetta una regimazione della dieta.

5 Diritto all'acqua

Nonostante la sua origine da luoghi aridi e la sua resistenza alla sete, l'asino ha la necessità di bere acqua pulita tutti i giorni

5.1) L'allevatore deve fornire un facile approvvigionamento di acqua limpida e potabile, con sistematico ricambio.

5.2) In ogni situazione, l'acqua non può stagnare più di 24 ore ed i contenitori devono essere puliti e senza flora acquatica.

5.3) Nel corso di attività con l'asino, il conduttore deve provvedere a soste per l'abbeveraggio, a seconda della temperatura e dell'attività fisica praticata.

6 – Diritto ad una considerazione “sociale”

Nella sua millenaria storia a fianco dell'uomo l'asino è stato protagonista della crescita dell'economia e dello sviluppo delle civiltà. Spesso è stato ripagato da concezioni sbagliate e di comodo. Ne è nata una propensione al dileggio e all'insulto che oggi è anacronistica nell'ottica di affettività che l'animale sa trasmettere.

6.1) L'asino deve essere rispettato per la sua indole buona, socievole e tranquilla, per il suo carattere deciso e guardingo e per tutti i lati caratteriali del suo comportamento sociale.

6.2) L'asino non deve essere insultato e/o paragonato a particolarità negative della organizzazione sociale e culturale umana. I suoi lati caratteriali non devono essere motivo per appellativi tendenziosi o travisanti.

6.3) Le attività di animazione debbono tenere conto della natura spontanea dell'animale che corre solo se minacciato e questo può avvenire solamente laddove gli asini vivono al puro stato selvatico.

6.4) Le attività di animazione devono essere un momento di conoscenza con l'animale, di mediazione fra genere umano ed animale. I partecipanti interagiscono con l'animale creando empatia e non dileggio.

6.5) La valorizzazione e la conoscenza dell'asino si ottiene attraverso attività di educazione e sensibilizzazione. Nelle attività di spettacolo l'asino non è “l'artista”, ma un fattore di cultura e di conoscenza del regno animale. L'utilizzo dell'asino nelle attività sportive e di intrattenimento (palii, attività ludiche, ecc.) deve assolutamente garantire la sua incolumità fisica e la sua integrità zoologica nella “lettura” culturale che ne fa l'uomo.

7 – Diritto a viaggiare

7.1) Il conduttore deve mantenere periodicamente il mezzo, provvedere alla pulizia e renderlo efficace facendosi carico di tutte le accortezze e miglierie che possono servire ad una confortevole permanenza dell'animale durante il trasporto.

7.2) I mezzi di trasporto non devono contenere parti pericolose, sporgenti o oggetti contundenti.

7.3) Il conduttore deve guidare in modo corretto per evitare frenate improvvise e spostamenti repentini, tragitti eccessivamente tortuosi. Nelle curve è necessaria la massima prudenza.

7.4) Il viaggio deve essere ritenuto possibile per l'animale solamente in condizioni fisiche ottimali e in condizioni ambientali e climatiche che permettano un viaggio confortevole.

8 – Diritto a essere asino

Per quello che l'asino ha rappresentato nei secoli occorre una presa di coscienza che doni all'animale, anche nell'immaginario individuale e collettivo, il prestigio di essere se stesso.

FINE SETTIMANA AL CIUCORADUNO 2.0

June 12, 2015

Categorie: Camminare con gli asini

Un grande raglio ci chiamerà a raccolta domani, nelle valli friulane di Tramonti di Sotto, dove Ciuchina e Gina della [Compagnia degli Asinelli](#) e la combriccola dalle orecchie lunghe dell'associazione [Amici di Totò \(http://www.amiciditoto.fvg.it/\)](http://www.amiciditoto.fvg.it/) aspettano piccoli e grandi per una festa meravigliosa: il Ciuco Raduno 2.0 (che bel nome, peraltro).



Fulcro dell'evento il [campeggio \(http://www.camptramontina.com/\)](http://www.camptramontina.com/), dove saranno allestite aree di gioco e laboratorio per bambini, bancarelle di lavoro artigiano e prodotti enogastronomici del territorio. Ci saranno anche il "nostro" Massimo Montanari con "Asino chi legge" e Alfio con Fiocco Asinello, ben noti a tutti gli asinari.

E poi il "ciuco taxi" che porta dal campeggio al paese, le passeggiate a dorso d'asino verso gli antichi borghi di Palcoda e Tamar o al For Sociòl, il forno sociale dove lievitano le pagnotte, e la visita alla [fattoria didattica Sottosopra \(http://www.sottosoprafvg.it/\)](http://www.sottosoprafvg.it/). Gli asinelli accompagneranno anche i loro ospiti alla consegna di un premio letterario dedicato alla scuola primaria, a ulteriore dimostrazione del perfetto connubio tra asino e cultura, asino e intelligenza, asino e guizzo di creatività, tutto ciò che che sta tanto a cuore a tutti noi.

Per la partecipazione – e grazie al contributo della Regione – è chiesta solo una quota associativa di 5€, che pagano i maggiori di 14 anni e che consente l'accesso a tutte le attività. I più piccoli partecipano gratuitamente.

Molto interessante l'attenzione che gli asini (e gli umani che a loro si accompagnano) rivolgeranno ai social network: le lunghe orecchie si affacceranno infatti dietro l'hashtag Twitter [#ciucoraduno](#) e da lì con [link a Facebook](#) e [Instagram](#). Tutto grazie al lavoro duepuntozero di [Luca Vivan](#) e di tutta la Compagnia degli Asinelli, che riusciranno a coniugare il bel sapore delle tradizioni antiche e dei giochi di una volta con la vivacità comunicativa dei nostri tempi.



Un dolce incontro, durante un trekking asinino in Val Tramontina



Foto di Elisabetta Casale



Raduno di asini organizzato dalla Compagnia degli Asinelli



Prendendosi cura di un'asinella della Compagnia degli Asinelli

Mica male come sfida. Per contattare il campeggio:

info@camptramontina.com

0427/869004 - 333/6262164

L'ASINO NELLA BIBBIA. Brevi cenni sulla presenza biblica di un animale mite ma tenace

June 20, 2015

Categorie: Asino e cultura



È un grande onore ospitare oggi questo saggio scritto appositamente per Asiniùs da uno dei più importanti e apprezzati pedagogisti italiani, il professor [Raffaele Mantegazza](#), docente di Pedagogia Interculturale presso l'Università di Milano Bicocca alla Facoltà di Scienze della Formazione.

Difficile stilare un profilo biografico-professionale di Mantegazza, la cui ecletticità di pensiero stupisce. Se vogliamo rimanere nella sintesi di qualche riga ufficiale ricordiamo che ha svolto attività di ricerca interculturale in Senegal, Kosovo, Giappone, Romania, Germania, Israele. Ha studiato la shoah, soprattutto nelle sue declinazioni pedagogiche e la storia della religione giudaico-cristiana con qualche incursione nella mistica sufi. Si occupa dell'uso pedagogico dei fumetti e di educazione sportiva, del possibile utilizzo pedagogico della letteratura di fantascienza, della pedagogia ambientalista ed animalista, del rapporto tra arte ed

educazione. E' stato Assessore alla cultura, istruzione, sport e politiche giovanili del Comune di Arcore (MB). Pubblica saggi e articoli su diverse riviste e quotidiani. Ha scelto una dieta vegetariana.

Invitiamo in particolare i nostri lettori a visitare, nel suo sito www.raffaelemantegazza.it, le sezioni "Pedagogia della Natura" e "Pedagogia del Sacro": stimoli preziosissimi e momenti di riflessione importanti a corredo di questo articolo del quale gli siamo estremamente grati.

Buona lettura, buon pensiero.



Presente ovviamente nella vita quotidiana del popolo ebraico e nel panorama della Palestina del tempo, l'asino ha una significativa presenza nel testo biblico. Anzitutto l'asino era la cavalcatura dei giudici, coloro che amministravano la giustizia e la politica nell'Israele pre-statale ("voi, che cavalcate asine bianche"; "ebbe trenta figli che cavalcavano trenta asinelli"; Ebbe quaranta figli e trenta nipoti, i quali cavalcavano settanta asinelli"). Il nostro animale compare nella benedizione di Giuda: (Gen 49,11: "lega il suo asino a una vite, gli asinelli a una giovane vite") ed è usato come termine di paragone (non del tutto positivo) per l'annuncio della nascita di Ismaele: "egli sarà come un ònagro; la sua mano sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli".

Come gli altri animali, anche l'asino deve godere del riposo sabbatico; "il settimo giorno è il sabato per il Signore tuo Dio: non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie" e deve essere soccorso anche se si tratta di un patrimonio del nemico: "Quando vedrai l'asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui ad aiutarlo". Il nostro animale è elencato in posizione privilegiata quando si tratta di descrivere i danni che un nemico potrebbe apportare al popolo di Israele, segno della sua straordinaria importanza nell'economia agraria antica: "vi sequestrerà gli schiavi e le schiave, i vostri armenti migliori e i vostri asini e li adopererà nei suoi lavori". L'asino è usato come metafora anche a proposito della sua sepoltura; il re loackim "sarà sepolto come si seppellisce un asino, trascinato e gettato fuori dalle porte di Gerusalemme".

E infine, nella tipica attenzione per gli animali che caratterizza il popolo ebraico, uno dei segni della pace messianica consisterà nella liberazione delle zampe dei buoi e degli asini dal giogo: “beati voi che seminate in riva a tutte le acque e che lasciate andare libero il piede del bue e dell’asino!”.

Ma la Bibbia ci offre anche figure di asini singoli che assurgono a una certa fama. Ricordiamo anzitutto l’anonimo asino che offre involontariamente la sua mascella a Sansone per fare strage dei suoi nemici: “trovò allora una mascella d’asino ancora fresca, stese la mano, l’afferrò e uccise con essa mille uomini. Sansone disse: «Con la mascella dell’asino, li ho ben macellati! Con la mascella dell’asino, ho colpito mille uomini!».

L’asina più nota dell’Antico Testamento è però quella che con la sua proverbiale testardaggine porta un messaggio di YHWH a Baalam; leggiamo il testo dal libro dei Numeri, ricordando che stiamo assistendo a un enigmatico episodio nel quale Baalam sta recandosi da un re, apparentemente seguendo la volontà di YHWH, che però gli sarà comunicata proprio attraverso il comportamento dell’asina: “Balaam quindi si alzò la mattina, sellò l’asina e se ne andò con i capi di Moab. Ma l’ira di Dio si accese perché egli era andato; l’angelo del Signore si pose sulla strada per ostacolarlo. Egli cavalcava l’asina e aveva con sé due servitori. L’asina, vedendo l’angelo del Signore che stava sulla strada con la spada sguainata in mano, deviò dalla strada e cominciò ad andare per i campi. Balaam percosse l’asina per rimetterla sulla strada. Allora l’angelo del Signore si fermò in un sentiero infossato tra le vigne, che aveva un muro di qua e un muro di là. L’asina vide l’angelo del Signore, si serrò al muro e strinse il piede di Balaam contro il muro e Balaam la percosse di nuovo. L’angelo del Signore passò di nuovo più avanti e si fermò in un luogo stretto, tanto stretto che non vi era modo di ritirarsi né a destra, né a sinistra. L’asina vide l’angelo del Signore e si accovacciò sotto Balaam; l’ira di Balaam si accese ed egli percosse l’asina con il bastone. Allora il Signore aprì la bocca all’asina ed essa disse a Balaam: «Che ti ho fatto perché tu mi percuota già per la terza volta?». Balaam rispose all’asina: «Perché ti sei beffata di me! Se avessi una spada in mano, ti ammazzerei subito». L’asina disse a Balaam: «Non sono io la tua asina sulla quale hai sempre cavalcato fino ad oggi? Sono forse abituata ad agire così?». Ed egli rispose: «No». Allora il Signore aprì gli occhi a Balaam ed egli vide l’angelo del Signore, che stava sulla strada con la spada sguainata. Balaam si inginocchiò e si prostrò con la faccia a terra. L’angelo del Signore gli disse: «Perché hai percosso la tua asina già tre volte? Ecco io sono uscito a ostacolarti il cammino, perché il cammino davanti a me va in precipizio. Tre volte l’asina mi ha visto ed è uscita di strada davanti a me; se non fosse uscita di strada davanti a me, certo io avrei già ucciso te e lasciato in vita lei». Allora Balaam disse all’angelo del Signore: «Io ho peccato, perché non sapevo che tu ti fossi posto contro di me sul cammino; ora se questo ti dispiace, io tornerò indietro». L’angelo del Signore disse a Balaam: «Va’ pure con quegli uomini; ma dirai soltanto quello che io ti dirò». Balaam andò con i capi di Balak”. L’asina dunque, unico animale parlante nella Bibbia oltre al serpente, si fa portatrice della parola di YHWH (contraddittoria!); ma colpisce ovviamente il rapporto di amicizia e confidenza tra Baalam e il suo animale.

Il lettore poco attento (o peggio il non-lettore) del Nuovo Testamento potrebbe pensare che l’asinello faccia la sua comparsa accanto al bue nei racconti della nascita di Gesù. Ma né Matteo né Luca ci presentano questa scena. E’ invece uno dei cosiddetti vangeli Apocrifi a presentare per la prima volta sulla scena della natività il bue e l’asinello che genuflessi adorano Gesù; il testo peraltro fa un riferimento esplicito alle profezie di Isaia (“Il bue conosce il proprietario e l’asino la greppia del padrone,”) e Abacuc (“Nel corso degli anni manifestala, falla conoscere nel corso degli anni” erroneamente tradotto “ti manifesterai in mezzo a due animali”) che come è noto sono state combinate secondo il metodo giudaico di lettura delle Scritture secondo il quale due versetti che contengono parole simili si commentano a vicenda. Un errore che ha dato vita a una delle più poetiche letture della scena della natività, presentando una compartecipazione del mondo animale all’evento, una solidarietà tra mondo umano e mondo animale che è un tratto tipicamente giudaico.

Ma se l’asino non compare al momento della nascita di Gesù nei vangeli canonici, lo ritroviamo in un momento altrettanto importante: per entrare in Gerusalemme Gesù sceglie infatti l’asinello. E’ vero che gli asini erano comunque una cavalcatura d’onore, ma i re preferivano le mule (“allora tutti i figli del re si alzarono, montarono ciascuno sul suo mulo e fuggirono”; 1Re 1,33: “fate montare Salomone sulla mia mula e fatelo scendere a Ghicon”); si tratta poi di un animale inadatto al combattimento mentre gli zeloti usavano il cavallo, il che fa pensare che Gesù non avesse in mente un’azione di forza ma semplicemente un gesto simbolico. Scegliendo l’asino infatti Gesù sta citando la profezia messianica di Zaccaria: “Esulta grandemente, o figlia di Sion, manda grida di gioia, o figlia di Gerusalemme; ecco, il tuo re viene a te; egli è giusto e vittorioso, umile, in groppa a un asino, sopra un puledro, il piccolo dell’asina”. E’ peraltro divertente notare come due evangelisti hanno diversamente interpretato la ripetizione presente nelle parole di Zaccaria (una tipica struttura della poetica ebraica); mentre Giovanni la interpreta come un artificio retorico: Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto sopra un puledro d’asina.”

Marco intende alla lettera il doppio riferimento e fa entrare il Messia a Gerusalemme sdraiato sopra due animali in una posizione decisamente piuttosto scomoda: “Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: «Andate nel villaggio che vi sta di fronte: subito troverete un’asina legata e con essa un puledro. Scioglieteli e conduceteli a me. Se qualcuno poi vi dirà qualche cosa, risponderete: Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà subito». Ora questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato annunziato dal profeta: Dite alla figlia di Sion: Ecco, il tuo re viene a te mite, seduto su un’asina, con un puledro figlio di bestia da soma. I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l’asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere”.

La letteratura cristiana successiva intenderà l'asino simbolicamente come segno di poca intelligenza (semplicità ma anche rischio di sragione), di mansuetudine e pazienza, di selvatichezza e libertà che possono significare liberazione dalle cure terrene (Gregorio Magno) ma anche cocciutaggine e perseveranza nell'errore ma anche amore per la solitudine come per il monaco l'eremita. Mentre l'asina può rappresentare la Samaria, la Sinagoga, la Chiesa o Eva. E come spesso accade il surplus di simboli rischia di far perdere la freschezza della presenza dell'asino nel testo sacro; una presenza che ci porta direttamente nei luoghi nei quali si sono svolte e sono state scritte le vicende bibliche, panorami nei quali il nostro animale aveva una presenza decisiva come aiutante dell'uomo, sua cavalcatura e certamente anche suo amico.

Il termine è usato 136 volte tra singolare e plurale, maschile e femminile

Gdc 5, 10 .

Gdc 10 4: significa che tutti i figli avevano importanti incarichi politici

Gdc 12, 14 .

Gen 49, 11 . .

Gen 16, 11; l'onagro è l'asino selvatico

Deut 5, 14 . .

Es 23, 5 .

1 Sam 8,21 . .

Ger 22, 19 .

Is 32, 20 .

Gdc 16, 15-16 .

Nm 22 .

Dell'Infanzia del Salvatore, codice Arundel 86

Is 1,3 .

Ab 2,3 .

Cfr. S. J. Sierra, *La lettura ebraica delle Scritture*, Bologna, Dehoniane, 1995

2 Sam 13,29

1 Re 1, 33 . .

F. Belo, *Lettura politica del Vangelo*, Roma, Claudiana, 1979 pag. 109

Zac 9,9 .

Gv 12, 14-15 .

Mc 21, 1-7 . .

Cfr. il bel libro di Maria Pia Ciccarese, *Animali simbolici*, Bologna, Edb, 2002

L'ASINO FIFONE

June 27, 2015

Categorie: Relazione e cura



Che carini quegli asini che hanno così tanta paura... Allungo una mano per stabilire un contatto e loro si ritirano, con la coda tra le gambe, si fanno piccoli piccoli. Alcuni sono talmente grandi e grossi, ma quando la mia mano guantata si avvicina la aspettano con la testa che vorrebbe andarsene e quegli occhi intimoriti che la seguono, come in attesa di un'esplosione da un momento all'altro. Mi aspetto, un giorno, di vedere uno di questi fifoni chiudere forte gli occhi per non vedere cosa gli toccherà subire!

Cerco sempre di rassicurarli, una volta che la mano sul loro pelo non li ha disintegrati, parlo piano e vorrei far loro tante coccole e basta, invece di "pareggiarli".

Ma i loro zoccoli reclamano i miei umili servigi. La mia mano che accarezza scende inspiegabilmente giù lungo l'arto. "Lo sapevo che quest'individuo nascondeva qualcosa", pensa il povero asino. "Ora vedrai che mi agguanta lo zoccolo", arguisce. Lo so cosa pensi, asinello, ma questa volta sarà diverso. Vedrai che non c'è niente di cui preoccuparsi.

L'attrezzatura ce l'ho vicina. Ho imparato ad ottimizzare quei momenti di preziosa fiducia che mi viene concessa. In fondo è la mia filosofia di vita. Il nettapiedi ce l'avevo già in mano, invece. Che verme che sono.

Alcuni asini, quando la mia mano è nei pressi del pastorale, sembra che pensino: "È fatta. Ed è proprio come pensavo. Scappare, difficile legato per la cavezza. Ora faccio un bel respiro e sono pronto a morire".

Ma niente di grave arriverà. Il coltellino sgrossa la suola, rimuovendo la parte ormai morta. Anche sul fettone nessun fastidio. Un occhio all'asinello – c'è sempre il piede di un esserino impaurito nelle mie mani – e cambio il coltello con le tenaglie.

Eseguire un pareggio a regola d'arte vuol dire tenere conto di molte cose:

- 1) La posizione dell'asino, che sia comodo;
- 2) L'accessibilità immediata all'attrezzatura, per risparmiare al povero asino impaurito inutili minuti di patibolo;
- 3) Gestire la propria posizione in sicurezza;
- 4) Gestire il/la proprietario/a, se necessario;
- 5) Osservare e carpire qualsiasi generosissimo messaggio elargisca il paziente peloso;
- 6) Sincronizzare i propri ritmi, nel lavoro con gli attrezzi, con quelli dell'asino;
- 7) Rimanere concentrati su ciò che si è venuti a fare: un pareggio nel totale rispetto della Natura dello zoccolo di cui si è responsabili;
- 8) Imparare dalla profonda diversità di ogni singolo zoccolo asinino;
- 9) Osservare eventuali progressi o patologie in corso;
- 10) Gestire senza errori le tempistiche di pressione e di rilascio, per non mandare l'asino in confusione.

Ecco, ho fatto la Top 10, anche se si potrebbero elencare ancora tante cose.

Fatto sta che spesso volte l'asino capisce che nulla di tutto quanto aveva pensato sta accadendo e abbandona il piede nelle tue mani. Senza sforzo, in fondo si tratta solo di un cambio di gestione dell'equilibrio. Sono all'ultimo piede. Due orecchie attente sono state in ascolto per tutto il tempo. Segno di un asino intelligente e collaborativo, non solo fifone. In fondo, chi non avrebbe paura di un mostro in gonnellina che brandisce armi che scintillano al sole?

ASINO FIFONE, sei il n.1 nella mia Top 10.

L'ARCA DI NOÈ (CANALE 5) PARLA DI ASINIÙS!

July 4, 2015

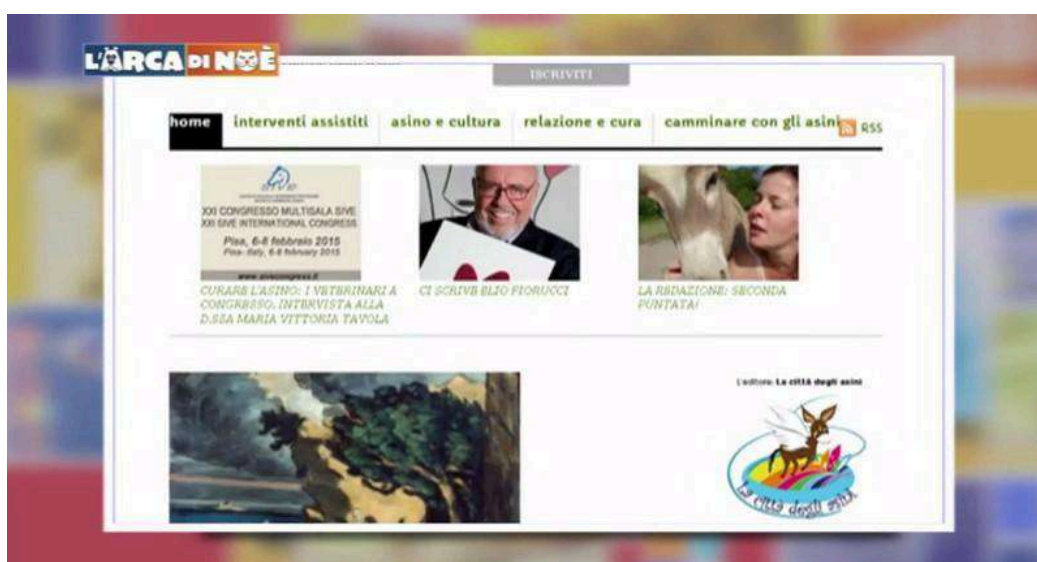
Categorie: News, Parlano di noi

L'ultima puntata dell'Arca di Noè è stata per noi una fantastica sorpresa: l'appuntamento settimanale del Tg5 dedicato agli animali ha dato spazio alla nostra rivista!

Ecco le belle parole riservate ad Asiniùs mentre veniva mostrata la nostra home page:

Un sito online interamente dedicato agli asini e a coloro che li amano. Perché l'asino è già dentro il nostro spirito, da sempre. È la nostra antichità, il nostro passato, la nostra essenza e conserva nell'espressione traccia del cammino comune su questa terra, fatto per tutti a tratti di sofferenza e a tratti di felicità.

Potete guardare la trasmissione andata in onda il 28 giugno [a questo link](#) o cliccando sull'immagine qui sotto. Asiniùs arriva al minuto 12:48!



Ringraziamo L'arca di Noè per lo splendido regalo e vi invitiamo a leggere anche l'[articolo uscito a marzo sulla rivista ufficiale della trasmissione](#), in cui il direttore Alessandra Giordano parla anche di questa nostra emozionante avventura online.

CA' DI LUNA. Intervista a Toni Giri

July 8, 2015

Categorie: Interventi Assistiti

Continua il nostro viaggio presso gli Asinari d'Italia! È la volta di Tony Giri, che con sua moglie Michela ha realizzato un sogno sotto il colle di un Poeta con la maiuscola...

Come sono entrati gli asini nella vostra vita? E quanto tempo fa?

Come dice Massimo Montanari, l'incontro con l'Asino non avviene mai per caso.

Quando ero bambino spesso accompagnavo mia nonna Elena a raccogliere le erbe di campo e le "cucciole" – così chiamano le lumache da noi – e in queste nostre scampagnate ho incontrato per la prima volta l'asino, ed ogni volta che passavamo per quel casolare mi fermavo per accarezzarlo.

Poi Asino Day, l'incontro con Sofia Bracalenti della Carovana, quindi – tramite lei – con Massimo Montanari e grazie a lui con Lorena Lelli della Città degli Asini.



Nel frattempo un giorno vengo a sapere che un commerciante di cavalli ha degli Asini da vendere.

Porto mio figlio con me, vado deciso a tornare a casa con un Asino. Ma come scegliere tra tante orecchie lunghe?

Gigia si è avvicinata con il suo musone a mio figlio Matteo, lo ha annusato, ci ha scelto.

Tutte le nostre decisioni, in seguito, hanno preso forma intorno alla nostra dolcissima compagna dalle lunghe orecchie.

Ma Gigia portava una sorpresa in grembo.

Quali sono stati i momenti più difficili, le paure iniziali, gli inevitabili errori o le "imbranataggini" che tutti noi abbiamo mostrato a questi nostri nuovi amici?

Non ci sono state paure, né indecisioni, siamo molto istintivi, tutto è avvenuto molto spontaneamente, grazie all'amore per gli Asini.

Poi gli errori si fanno, è normale, non si nasce asinari.

Nessuno inizialmente è un esperto, io ho avuto la fortuna di incontrare persone come Sofia, Massimo, Lorena e Gloria, con le quali mi confronto spesso.

Ma senza l'aiuto e l'approvazione di mia moglie Michela e dei nostri figli tutto questo non si sarebbe avverato, oggi è lei che lasciando un lavoro sicuro si occupa a tempo pieno della fattoria e delle Asine.

E oggi com'è cambiata la relazione con i vostri asini?

Molto, oggi abbiamo cinque stupende asine, diverse per età, per carattere, con loro il nostro sogno è diventato realtà, Gigia, Luna, Camilla, Lulù e Regina sono l'asineria Ca' di Luna, casa di Luna, la prima asinella nata in fattoria.

Quali attività svolgete nella vostra struttura?

La Ca' di Luna è una piccola proprietà contadina sotto il colle dell'infinito di Leopardi, è una fattoria didattica dove si svolgono attività ludico ricreative, Interventi Assistiti con Asini, laboratori di pittura con colori naturali ricavati da piante tintorie, percorsi sensoriali, laboratori di ceramica al tornio e al colombino, letture animate, orti sociali, grazie anche alla collaborazione di due educatrici, Luana e Selena.



Infine: sappiamo che l'asino è sempre segno di cambiamento... cos'è cambiato nella vostra vita da quando ci sono anche loro?

La nostra è stata una scelta di vita, vivere all'aria aperta, coltivare in biologico, rispettando i ritmi e i tempi delle nostre ragazze dalle lunghe orecchie, gran parte del terreno è pascolo per loro.

È grazie a loro se con un po' di pazzia abbiamo intrapreso questa strada, molto è cambiato in questi anni e molto altro cambierà.

Il nostro sogno, quello mio e di mia moglie Michela si sta avverando giorno dopo giorno, con pazienza e lentezza come ci insegnano le nostre amate Asine.



Etiam muta animalia cognoverunt...

July 14, 2015

Categorie: Asino e cultura



(L'immagine di un asino che si inginocchia innanzi a Sant'Antonio che solleva "Il Santissimo Sacramento" è una scena sacra più volte riprodotta nei secoli, da moltissimi artisti.

"Anche i muti animali, lo riconobbero".

È questa la frase più volte riportata sotto i dipinti o sotto le incisioni che accompagnavano la scena di una conversione.

Questa immagine ricorda infatti il miracolo di Sant'Antonio avvenuto nel 1223 ed è al centro delle scene Sacre usate per ricordare ai fedeli la centralità dell'Eucarestia.

La tradizione vuole infatti che il Santo cercasse di convertire gli eretici in tutte le maniere.

In particolare, si narra che cercò di convertire un eretico invitandolo a credere nella presenza di Nostro Signore nell'Eucarestia.

Questo eretico sfidò il Santo e disse che se un mulo, a digiuno per tre giorni, avesse distolto lo sguardo dalla biada, anche lui avrebbe creduto.

Ciò accadde ed il Miracolo fu al centro di molteplici rappresentazioni di pittori famosi del calibro di Luca Giordano, Ludovico Cardi, Eusebio da San Giorgio, Domenico Beccafumi e molti altri.

Anche S.Tommaso d'Aquino, si narra, ebbe una storia legata ad un asino.

Il grande filosofo della Chiesa cattolica era noto per la sua distrazione. Un giorno un gruppo di frati lo distrasse durante una lettura, dicendogli: "Guarda Tommaso, c'è un asino che vola".

Prontamente San Tommaso rispose: "preferisco credere ad un asino che vola piuttosto che credere a dei frati che raccontano delle menzogne...". Non c'è che dire... sarà stato anche distratto ma una certa evangelica prontezza, quando voleva, certo non gli mancava!

286 OCCHI RICONOSCENTI. Cronaca di una passeggiata speciale

July 25, 2015

Categorie: Relazione e cura

Li guardo, immersi in un tempo e uno spazio che sembrano nati con loro, e dove loro sembrano risiedere da tutta una vita.

E così mi dimentico che ognuna di quelle vite, oggi, è un recupero. Un nuovo corso, a volte più facile, a volte difficilissimo.

Poi guardo meglio, e vedo – anche – schiene troppo curve, zoccoli insanabili, protesi, orecchie (proprio quelle meravigliose orecchie...) piegate, spezzate. I segni a volte indelebili della cattiveria subita. E chissà come fa, la maggior parte di questi asini, ancora a volerci bene, a venire subito a salutarmi curiosamente, ad accettare le mie mani su di sé.



Succede perché sono al [Rifugio degli Asinelli](#) di Sala Bielese, sede italiana del The Donkey Sanctuary, e passeggiando con Barbara Massa, la Country Manager. Gli asini vanno prima da lei, è ovvio. Sembrano chiederle – non si sa mai – un'ulteriore conferma: è amica, questa tizia, vero? Ma appena avuto rassicurazioni eccoli (con l'eccezione, come si diceva, di chi – e come non capire – non può proprio farcela a fidarsi ancora una volta) eccoli annusarti la mano, conoscerti con i labbroni, tendere le orecchie lunghe verso di te, offrirti quello sguardo. Centoquarantatré esemplari sono oggi protetti e accuditi nel Rifugio, divisi tra piccolotti e giganti, vecchietti e giovinelli, malati o in quarantena, ciccioni a dieta e magrolini, nervosetti e paciosi, muli e bardotti.

Non è tutto facile, anzi. Barbara Massa tiene a non parlare di “disturbi comportamentali” (“se sto chiedendo ad un asino di darmi lo zoccolo, ultima cosa che farebbe di sua sponte, e non vuole farlo, sarà mica un disturbo comportamentale, no?”) ma inevitabilmente si deve scendere a compromessi, nel nostro rapporto con gli animali, e chieder loro uno sforzo di socializzazione, soprattutto quando l'alternativa non sarebbe stata il pascolo libero felice, ma la tortura prima della morte. Perché qui parliamo di bruciature di sigaretta sul dorso, tanto per fermarsi ad un solo esempio. Servirebbe dunque con questi individui (sì, individui, ognuno con la propria storia ma anche con propri carattere e personalità) il rapporto one to one. Al Rifugio (sedici persone assunte, qualche volontario e stagisti) riescono a garantirlo ai casi più bisognosi, e poi c'è un mucchio di altro lavoro: pulizia delle stalle (enormi, ma nel rispetto della libertà tutte con accesso all'esterno), grooming due volte al mese (più quello che felicemente vanno a fare gli ospiti nella giornata mensile dedicata), pesata mensile (dura un paio di giorni, all'inizio era una settimana perché gli asini non erano ancora abituati alla fila...), giro “infermieristico” quotidiano, distribuzione cibo... e stiamo parlando solo del lavoro all'esterno, e di routine, al quale si aggiunge quello d'ufficio e quello di accoglienza dei nuovi arrivati se non di emergenza.

Qualche asino ora lavora, lì al Rifugio. Come Oscar, perfetto terapeuta per persone con disturbi psicologici. E' tra i piccoli e ciccio, e sfoggia un rassicurante manto bianco. Qualcuno ha il collare blu con nome e cognome: è stato adottato a distanza da persone che devolvono circa mille euro all'anno per il suo benessere. Ma anche una cifra molto più bassa, di soli 24 euro all'anno, fa felice qualche asinello e i suoi amici umani del Rifugio. Nata nel 2006, la Fondazione copre le spese sia tramite i finanziamenti della sede internazionale sia, ed è la parte preponderante, dalle donazioni dei privati, che sono – “ecco la notizia bellissima!” sorride Barbara – sempre in aumento.

L'accesso al Rifugio – con la sola esclusione di aree protette perché occupate da animali in quarantena o malati – è libero e gratuito: un modo per offrire questa bella opportunità a chiunque e per mostrare a chi devolve il proprio denaro o sta pensando di farlo dove vanno a finire i soldi.



Vanno a finire, anche, nella cura dei grandi pascoli a disposizione della popolazione asinina, nelle tallette mobili trasportabili, nell'infermeria, nei mangimi speciali per chi ne ha bisogno, nei recinti, e potete immaginare in quante altre mille attività e necessità.

Vanno, ancora, a finanziare parzialmente una borsa di studio per una giovane laureata in medicina veterinaria che sta seguendo gli esami sugli asini eseguiti su indicazione del professor Vincenzo Veneziano dell'Università di Napoli, che sta dirigendo un preziosissimo lavoro di ricerca. Già citato in un nostro precedente articolo_ relativo al convegno Sive di quest'anno, il Professor Veneziano si occupa delle malattie parassitarie dell'asino, concentrandosi in particolare su temi quali la sicurezza ed efficacia dei farmaci sugli asini, le indagini epidemiologiche sulle principali parassitosi degli asini e la valutazione dello stato di benessere dell'animale.

“La scarsità di riferimenti bibliografici in merito alla gestione e controllo delle parassitosi e all'efficacia degli schemi di trattamenti antiparassitari nell'asino – ci spiega – è dovuta al fatto che, trattandosi di una “specie minore”, risultano alquanto scarse le ricerche su questo animale e antieconomico per l'industria farmaceutica condurre studi volti alla registrazione di farmaci ad hoc.

Difatti le ricerche condotte sull'asino circa il dosaggio, la sicurezza di utilizzo, l'efficacia, i tempi di persistenza nelle carni e nel latte dei farmaci antiparassitari risultano estremamente limitate. Per tale motivo, nella pratica, agli asini vengono somministrati gli antiparassitari autorizzati per cavalli pur senza un'apposita base scientifica inerente posologia, sicurezza ed efficacia e tempi di sospensione”.

Grazie ai fondi del Rifugio e alla convenzione tra questo e il Dipartimento di Medicina Veterinaria dell'Università di Napoli, attiva da tre anni, il Prof. Veneziano e i suoi collaboratori possono garantire una ricerca di straordinaria importanza.



Anche di questo parliamo con Barbara mentre passeggiamo, seguiti dallo sguardo curioso e attento di questi splendidi animali che qui hanno finalmente conosciuto l'amore degli umani.

La saluto dopo due ore, e dopo un giro finale nel bel negozio di gadget, anch'esso utile al sostentamento (non posso non acquistare due tovagliette per la colazione dalle quali ogni mattina sbucheranno quei musoni). Mi stringe la mano e mi dice “Grazie per avermi costretta oggi a stare fuori dall'ufficio”. E sta guardando, intorno a sé, duecentottantasei orecchie lunghe, qualcuna un po' storta ma ora non fa più male.

Il Rifugio degli Asinelli si trova in Via per Zubiena 62 a Sala Biellese (BI)

È sempre aperto tranne che nei giorni di Natale e Capodanno e osserva questi orari: dal 1 aprile al 30 settembre 10– 18.30; dal 1 ottobre al 31 marzo 10-17

Telefono: 00 39 015 2551831

Storie bellissime di asini

September 11, 2015 Categorie:

Relazione e cura



Tra tutti gli asinelli che conosco (e ne conosco davvero tantissimi) alcuni occupano un posto speciale nel mio cuore. Non parlo dei miei. Sarebbe una cosa scontata. Loro sono un'altra cosa. Parlo di quegli asini ai quali in qualche modo, per un motivo o per un altro, mi sono legato particolarmente durante i miei "tour di pareggio". Uno di questi è Napoleone, per gli amici Napo.

Napo è uno dei due asinelli di Tiziana, una ragazza che non fa che riversare amore sulle sue brave bestioline. Meno di un anno fa Napo è stato colpito da un attacco acuto di laminite che lo ha costretto in terra per diversi giorni. Le lastre non lasciavano scampo e la terza falange puntava dritta verso una suola devastata. È in questa brutta occasione che ci siamo conosciuti.

Tiziana era davvero disperata, ma avuto il coraggio di andare contro le "cure" tradizionali che le venivano propinate ora da un vet poco aperto, ora da un maniscalco, ed aprirsi a possibilità nuove e diverse. Scenari in cui le armi a disposizione erano il potere di guarigione della Natura e la voglia di vivere di questo asino fantastico.

Dopo un brutto momento, non senza sofferenza, non senza umane lacrime, Napo pian piano ha cominciato a riprendersi. Ha passato la fase acuta ed è ritornato quello di sempre; vivace, buffo, peperino.

Arrivato vicino a Ferrara per il consueto pareggio bimestrale, ho visto Tiziana che da molto lontano tornava a piedi verso le scuderie. Portava con sé Napo e Tobia. Li porta a camminare per chilometri ogni giorno, perché sa che a loro fa bene e che gli zoccoli di Napo si irrobustiscono, passo dopo passo, su quei sentieri in mezzo ai campi di riso.

Quando Napo mi ha visto, quando era più vicino, si è staccato dalla piccola carovana, precedendo Tiziana e Tobia, per corrermi incontro. E mentre trotterellava verso di me ha cominciato a ragliare. E ragliando mi si è avvicinato ancora sino a strofinare il suo testone contro di me. E non la smetteva più di ragliare e mugolare e strofinarmisi addosso. Lo fa ogni volta che mi vede. E' incredibile. Ogni volta mi commuove. Tiziana dice che lo fa solo con lei... E con me. Possibile che...

Ma no, è solo un asino! 🐴

LA SOMARERIA DELL'ELBA. Intervista a Luca Giusti

September 25, 2015 Categorie:

Interventi Assistiti



Proseguiamo il nostro viaggio in tutta Italia per scovare gli asinari che si sono organizzati e propongono attività con i nostri amici orecchiuti.

Questa volta voliamo all'Isola d'Elba, e parliamo con Luca Giusti.

Luca, come è nata la tua personale avventura asinina?

La Somareria nasce dalla mia passione per la natura e gli animali, l'incontro con i miei somari è stato casuale: Mustafà, il mio primo somaro, mi è stato donato come regalo di nozze. Un regalo importante perché ha dato vita ad un sogno... Amo stare all'aria aperta, amo tutto della natura e desidero trasmettere questo di me alle persone che fanno e faranno parte della mia vita! Il contatto con il somaro mi ha fatto comprendere caratteristiche di questo animale che non immaginavo e così ho capito che avrebbe potuto essere un valido compagno di viaggio, un sostegno, un sostegno in ogni senso possibile...

Ai tempi lavoravo presso un'attività del luogo, un lavoro tranquillo, sicuro, dal quale però non riuscivo a trovare nessuna remunerazione se non quella economica. Il tempo migliore lo spendevo in compagnia del mio somaro nei dintorni di casa. Una casa immersa nel verde, in campagna, ai bordi di una folta macchia boschiva parte integrante di quella realtà elbana dove i protagonisti sono principalmente il mare e le spiagge. Qui immerso nel verde pacifico della macchia mediterranea, amavo passeggiare con Mustafà e riscoprire, con il lavoro manuale, tutte le vecchie tradizioni contadine. Dal desiderio di condividere con gli altri queste magnifiche esperienze è nata l'idea ambiziosamente semplice di creare una realtà lavorativa che mi appartenesse veramente. Ho deciso così di diventare Guida ambientale escursionistica e con l'arrivo di Ambra e Titina, le mie somarelle, ho dato vita alla Somareria dell'Elba. È per l'amore e il rispetto per questo animale che è iniziato tutto, è nato un progetto di vita, è nata la Somareria dell'Elba.

Quali sono state le difficoltà che hai incontrato?

Le difficoltà che ho incontrato sono molteplici e sicuramente mi accomunano a gran parte delle persone che intraprendono un nuovo percorso di vita. Ho lasciato un lavoro sicuro per intraprendere qualcosa di incerto e all'Elba mai realizzato prima... L'Isola ti può dare tanto, ma in un ambiente tanto ristretto ci vogliono anni prima che le persone comprendano la tua attività e inizino a "servirsi" di te... Inoltre, si fatica ad "ingranare" quando si deve contare solo sulle proprie forze e risorse e la forte crisi economica, che ci ha toccato tutti, sicuramente non ha aiutato...

C'è qualche simpatico o particolare aneddoto da raccontare in proposito?

Le mie somare sono abitudinarie... felicissime di gironzolare con me lungo i sentieri elbani, lo sono altrettanto quando capiscono che è l'ora di ritornare a casa... e così se mi dilungo con un cliente a "chiacchierare" un po' lungo la via, loro mi spingono con il muso perché io continui il cammino senza fermarmi... loro camminano lente verso casa... senza che io le guidi ormai... e piano piano raggiungono il "nostro paradiso"... praticamente da sole!



Quali attività proponete nella vostra Somareria?

La SOMARERIA DELL'ELBA nasce come attività tesa a promuovere un modo diverso di fare trekking, camminando cioè in compagnia dei somari, l'unico antico supporto dei contadini elbani. All'interno dei percorsi scelti per le passeggiate "al passo del somaro", oltre a descrivere le bellezze naturali incontrate lungo il percorso, viene anche raccontata la storia di quei luoghi, in un percorso storico a ritroso nel tempo, partendo dagli antichi

frequentatori degli stessi sentieri fino all'epoca recente. Non si tratta di semplici escursioni accompagnate, ma di gite tematiche dove mi piace illustrare anche come venissero utilizzati e quali fossero gli strumenti che oggi sono stati sostituiti dalla tecnologia. Un viaggio nel tempo nelle tradizioni e nella cultura contadina elbana. Il somaro da una parte ci alleggerisce del nostro bagaglio e dell'altra ci regala la sua saggia compagnia scandendo il tempo con il suo lento procedere, come entrare in una macchina del tempo... il tempo rallenta al passo del somaro facendoci dimenticare finalmente l'orologio...

Da circa un anno ormai, non solo escursioni, ma anche attività assistita nei recinti e nella mia campagna, nella quale ho realizzato un percorso esplorativo, con approccio sensoriale al somaro e attività di educazione e terapia. La passione per il mio lavoro e questo magnifico animale, mi ha spinto a voler approfondire alcuni aspetti fondamentali caratteristici di questo animale, perché desideroso di poter anche aiutare, magari, chi è in difficoltà. E' così che mi sono formato come operatore in attività, educazione e terapia assistita presso la Città degli Asini.



Come l'asino ha cambiato la tua vita?

La mia vita è cambiata radicalmente... ora svolgo un'attività che mi realizza interiormente. Il somaro, più di ogni altro animale, ha delle doti comunicative e relazionali uniche. Io e i miei somari in capo al mondo!! con il resto della famiglia naturalmente (mia moglie e le mie due figlie)!

Con i miei somari mi piace organizzare percorsi di educazione ambientale sul mio territorio perché amo le mie radici e tradizioni e con loro è più facile trasmetterle ai ragazzi. Sono convinto che solo amando ciò che ci circonda si possa tutelarlo e salvaguardarlo. Credo che i nostri ragazzi debbano conoscere il loro territorio camminando al suo interno, apprendendo per esperienza e apprezzando il valore delle cose semplici... Il Somaro (così lo chiamiamo dalle mie parti) è stato per me la svolta al cambiamento...



Incontrare un asino è un'opportunità privilegiata. La Somareria dell'Elba crea questa opportunità. L'incontro con questo animale ha lasciato a me, e lascerà a tutti coloro che lo incontreranno, un segno che durerà nel tempo.

AVVISO AI LETTORI

October 16, 2015

Categorie: News

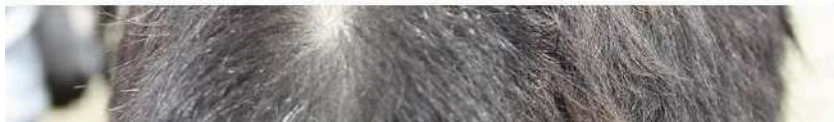
Ci sono grosse novità in arrivo da Asiniùs!

Il 31 ottobre vi sveleremo tutto in un numero speciale della nostra newsletter.

Nel frattempo, restiamo asini!



Restiamo Asini(ùs)!



-

ASINIÙS IL 5 DICEMBRE A MARTINA FRANCA! E un ultimo appello ai nostri lettori

November 23, 2015 Categorie:

News

Grazie a quanti, amici fiduciosi, ci stanno segnalando il proprio gradimento con un “Mi Piace” anche in questo periodo di interruzione delle pubblicazioni. Come sapete è in corso una raccolta fondi che ci permetterà, se raggiungiamo l’obiettivo, di continuare a tenere in vita la prima e unica rivista dedicata all’asino.

Invitiamo tutti a offrire un contributo per questa causa: anche 5 euro possono aiutare Asinius a non morire! Potete fare la vostra donazione con tutti i sistemi di pagamento accedendo al sito produzionidalbasso.it.

Tutti i sostenitori saranno ringraziati pubblicamente e citati nella home page di Asiniùs in base alle ricompense previste.



Intanto gli amici di Martina Franca, nella persona di Mario Motolese hanno invitato Alessandra Giordano, responsabile della testata, a partecipare il 5 dicembre come relatrice al convegno “[L’asino di Martina Franca negli anni 2000](#)” con un intervento dal titolo “STARE CON L’ASINO OGGI. Attività ludiche, educative, culturali. L’esperienza di Asiniùs”. Grati a loro per lo spazio che ci offrono, grati a tutti voi per la vostra costante vicinanza e le dimostrazioni di affetto e stima che quotidianamente arrivano alle nostre caselle di posta. E naturalmente grati sempre agli asini sui nostri cammini.

LA CA' DI ASU E LA CASCINA DI CAROLA. Intervista a Sonia Daghetta

Categorie: Interventi Assistiti



Riprendiamo il magico viaggio che ci sta permettendo di costruire una mappa dei luoghi in cui in Italia (ma presto andremo anche all'estero...) si lavora insieme agli asini, e delle persone che – come tutti noi – li amano e traggono beneficio dal rapporto con questi splendidi animali, condividendo – per lavoro o in forma di volontariato – l'esperienza con chi desidera avvicinarsi al mondo ragliante.

Protagonista di oggi è Sonia Daghetta e le due realtà presso le quali opera: La [Cascina di Carola](#) di Robbio (Pavia) e [La Ca' di Asu](#) di Olengo (Novara).

Sonia è nata nel 1976 a Novara e dopo aver compiuto studi umanistici si è dedicata all'etologia, seguendo corsi di formazione in attività di mediazione con l'asino fino a diventare Tecnico Someggiato C.O.N.I.



Le chiediamo di raccontarci la sua storia, e dove è arrivata sino ad ora insieme ai suoi asinelli:

“Ho sempre adorato tutti gli animali e fin da piccola ho provato una forte simpatia per gli asini. Ma il colpo di fulmine vero e proprio è scoccato alla mia prima visita al Rifugio degli Asinelli di Sala Biellese in occasione di un grooming day. In quel momento ho capito finalmente di avere anch'io una vocazione nella vita: lavorare con gli asini; ho quindi iniziato a studiarne l'etologia, innamorandomi sempre di più. Dopo aver frequentato un corso di primo approccio all'asino organizzato dal Rifugio, avvertivo fortemente la necessità di possederne almeno uno, ma purtroppo non ho uno spazio adeguato. L'occasione si è presentata quando Carola Ghezzi, titolare della fattoria didattica e maneggio La cascina di Carola a Robbio Lomellina, mi ha proposto di adottare un'asinella e di tenerla presso la sua struttura. Il mio sogno è diventato realtà con l'arrivo di Stella, asina di circa vent'anni, particolarmente testarda e cocciuta. Per imparare a gestirla ho preso lezioni di doma dolce prima presso la stessa fattoria, e poi con la bravissima Lisa Mabilia a Asino Felice di Rondissone (TO).

L'anno della svolta decisiva è stato il 2015: ho preso parte ad un altro corso, più incentrato sulle terapie assistite con l'asino presso l'associazione Fantasinando di Abbiategrasso (Mi); ho iniziato a collaborare con La Ca' di Asu di Olengo (NO), prima come volontaria e poi come operatrice e responsabile della cura dei sette asini; ho preso il brevetto di Tecnico Someggiato, titolo riconosciuto dal CONI; ma soprattutto la mia famiglia “asinina” ha acquisito due nuovi membri: a maggio è arrivato Luppolo, castrone di quattro anni, curioso e intelligente, e a settembre Zenzero, piccolo castrone di tre anni, timido e coccolone.

Presso La cascina di Carola gestisco il progetto “Un, due, tre Stella”, che coinvolge i miei tre asini in attività assistite, educative e ludiche principalmente con i bambini.

A La Ca' di Asu lavoro con bambini e adulti disabili o disagiati, ma organizziamo anche grooming e passeggiate in campagna in compagnia degli asini”.

Tutti noi sappiamo quanto sia coinvolgente anche per un operatore questo tipo di attività, e quanto la compagnia di un asino modifichi le nostre vite. Chiediamo a Sonia una testimonianza anche su questi aspetti. La risposta parte sui toni *professional* e finisce – ma come stupirsene? – dove finiamo tutti: in un abbraccio pieno di affetto. Ma ascoltiamo le sue parole:

“Il rapporto con gli asini mi fa stare bene e mi aiuta a fortificare il mio carattere: con gli asini bisogna essere concentrati, emanare un’energia positiva e cercare di non perdere la calma. È molto emozionante vedere i progressi che l’animale compie man mano che gli si insegna qualcosa di nuovo. Ma l’attività che preferisco è coccolarli e a volte non resisto all’istinto di abbracciarli e riempirli di baci!!”

E ora, cari lettori, provate ad anagrammare il suo nome di battesimo... trovata la bella sorpresa? Il destino di Sonia era già scritto alla nascita!

Torniamo Asini(ùs)!

January 28, 2016

Categorie: News



Torniamo Asini(ùs)!



Benritrovati, cari amici di Asiniùs.

Facciamo un brevissimo riassunto di quanto accaduto.

Ci eravamo lasciati, con la newsletter di fine ottobre, squattrinati, abbandonati da chi aveva interrotto i finanziamenti. Lavorare gratis è già piuttosto complicato ai fini del reperimento pagnotta e carote, ma diventa insostenibile addirittura dover spendere. Questo anche se si sta facendo un lavoro meraviglioso com'è scrivere di asini, inventarsi e dedicare loro una rivista. Per questo motivo abbiamo cercato fondi, e se siamo qui oggi – per quanto tempo non si sa, ma sei mesi ve li promettiamo, poi faremo il punto euro – è grazie a voi.

A chi di voi ha generosamente offerto il proprio contributo in qualità di *partner* attraverso il crowdfunding:

Jessica Furfaro e Vera Ruggeri

A chi scelto di diventare nostro *sostenitore*:

***Centro di attività in fattoria “Il canto dell’asino” di Eleonora Dalbosco,
Gabrilele Canella, Giovanni Alessandrini, Liliana Ruspicioni, Lorenzo Villa,
Paolo e Roberto Boni, Raffaele Principi, Stefania Gelli Barbaro***

A chi ha continuato a sostenerci con i “like” su Facebook dimostrando attenzione e desiderio di poter continuare a leggere di asini. A chi ci ha telefonato tenendoci su di morale. Alla

Signora Gentile Misteriosa

che ha lasciato cinque euro per noi su un tavolino a margine di un convegno a Martina Franca, patria di animaloni con le orecchie lunghe di rara bellezza. Ecco, su quel convegno di inizio dicembre spendiamo qualche parola perché lì è successa una cosa molto bella per Asiniùs.

Mario Motolese, ex allevatore e appassionato di asini, mi ha invitato ad aprire il [convegno L’Asino di Martina Franca negli anni 2000](#). Mi è stato chiesto di portare testimonianza di quanto si possa fare insieme agli asini oggi oltre alle attività che Io vedono tradizionalmente impegnato (ed ero circondata da esperti di quei temi, naturalmente) e di quale tipo di rapporto si possa instaurare con questo animale ora compagno di vita e anche collega. Non solo i miei ospiti mi hanno trattato come una regina, ricordandomi ancora una volta quale sia il calore umano che si respira in quelle terre di Puglia, ma ci hanno fatto il grande regalo di sostenere e dare spazio alla nostra rivista. Quel giorno è nata anche

l'Associazione Amici dell'asino di Martina Franca

che oggi è main partner di Asiniùs. L'associazione in toto, e anche alcuni suoi membri singolarmente, sponsorizzano la rivista e acquistano spazi promozionali, il che ci permette di restare in piedi almeno ancora un po'. Se riusciremo a trovare sempre almeno questo po' di gruzzoletto (che serve a coprire le spese) cercheremo di continuare la nostra attività il più a lungo possibile. Se i finanziamenti dovessero crescere... cresceremo anche noi! Potendo ad esempio permetterci di pagare il contributo di esperti, acquisendo diritti per proporre articoli coperti da copyright, e potendo dedicare più tempo ad Asiniùs se anche per noi tornasse a diventare lavoro retribuito (minimamente, s'intende, ma almeno per le solite pagnotta e carota), che sennò, come è per tutti tranne che per i possidenti, dobbiamo cercare lavoro altrove per campare. Questo tanto perché è bene dirle chiare, le cose. E chiarezza vi meritate, amici.

Ah, un sacrificio siamo costretti a chiedervelo: Asiniùs resta gratuita come lo è sempre stata, ma diventa a pagamento la newsletter mensile, che vi permette di avere tutti gli articoli in pdf, stampabili. Nella fase di crowdfunding abbiamo riservato questo servizio a chi avesse donato almeno 10 euro. Consideriamo questa somma come utile a coprire un anno di uscite. Chi fosse interessato può iscriversi nello spazio in homepage e riceverà indicazioni per la donazione.

Dunque eccoci qui, felicissimi di tornare a occuparci insieme a voi di asini e asinari.

Continueremo il tour d'Italia (e poi andremo anche all'estero, iniziando dalla Spagna) presso aziende agricole, fattorie didattiche e centri dove si pratica attività con l'asino: oggi proponiamo la storia di Sonia Daghetta (fulminata sulla via di... Sala Biellese, al [Rifugio degli Asinelli](#)) e della Ca di Asu di Olengo (Novara).

Vi anticipiamo anche che grazie a un dono speciale di Daniele Corsi, che voi tutti conoscete, pubblicheremo, a puntate, il suo diario di viaggio compilato nel deserto indiano a contatto con gli asini che vivono liberi nella loro terra.

Questo per iniziare, ma molto altro è in cantiere. Come sempre siamo a vostra disposizione per suggerimenti, idee e critiche.

Buona lettura, *buen camino*.

WILD ASS DIARY – Con gli asini selvatici nel deserto indiano

February 7, 2016

Categorie: Diario dall'India



Chissà.

Chissà se quando è chino sullo zoccolo, mentre lima, gli passano davanti agli occhi ancora i colori del deserto, e ancora sente quel silenzio, o riascolta nella mente quel raglio che là scivola in uno spazio senza ostacoli. Là è India, e lui è Daniele Corsi, di cui voi tutti conoscete i bei testi già pubblicati su questo magazine e che sapete essere il pareggiatore forse con più clienti asini di tutta Italia (e chissà, forse d'Europa...).

Daniele – e chi lo chiama per la pedicure dei propri amici lo sa benissimo – non fa certo questo mestiere limitandosi a usare una competenza tecnica di gran livello. C'è, insieme a questo e ogni volta, un incontro, una riflessione, uno scambio, direi anche divertimento, pur nella fatica. Con i nostri asini, innanzitutto. E certamente poi con noi, che possiamo così confrontarci su temi che ci stanno così cari.

E così è successo che il pareggiatore che viaggia per tutta Italia col suo furgoncino attrezzato a casa abbia intrapreso lo scorso ottobre un viaggio nuovo, che meriterebbe la maiuscola: nel deserto indiano per osservare, nell'habitat che natura ha pensato per loro, gli asini selvatici o emioni.

Il viaggio è stato documentato tramite un diario e con fotografie che Daniele Corsi ha personalmente realizzato e che regala ad Asiniùs. Il testo e le immagini sono qualcosa di altamente prezioso, e sono personalmente grata a Daniele per questo dono. Pubblicheremo il diario a puntate, e iniziamo oggi dall'atterraggio in India, i primi passi di Daniele che si guarda intorno un po' disorientato, fino all'emozione di un fugace incontro che aprirà la magia di un'esperienza unica. (AG)

21 ottobre 2015 – giorno 1 – 32 gradi

ARRIVO AD AHMEDABAD

È sempre un mistero atterrare di notte in una città sconosciuta. Dal cielo Ahmedabad somiglia a molte altre grandi città del mondo: una distesa infinita di luci. Sono arrivato molto assonnato alle 5 del mattino, ora locale. Prima missione in India: incontrare Ramesh. Ramesh è colui che dovrebbe portarmi fino all'Eco Camp di Mr Devjibhai, dunque è un personaggio abbastanza fondamentale ed è indispensabile che io lo incontri. Ma ecco, appena uscito dall'aeroporto, il primo candidato che si avvicina sorridente, con un pancione rotondo e il baffo ben curato, per offrirmi un taxi. "Thank you. I'm waiting for somebody" lo congedo gentilmente. "Right Sir", risponde, "but if somebody doesn't come, this body, ok?", mi fai indicando se stesso con il pollice. Colgo con piacere la battuta, che penso sia proprio quello che ci vuole appena messo piede in un paese straniero!

Solchiamo con Ramesh questa città, nella sua auto che non è propriamente un taxi. È ancora presto e il sole non è sorto. Nei vicoli bui indorati dalle luci gialle scorgo corpi scuri sdraiati sui marciapiedi sopra un pareo. Altri senza neanche il pareo. Nelle vie più grandi, invece, c'è molta gente già attiva. Una infinità di tuck tuck parcheggiati a casaccio, la gente ai bordi delle strade, pezzi di carta e di cartone in terra mi fanno pensare che si stia allestendo un immenso mercato che occupi tutta la città. Invece è "solo" l'India. In India il "dare precedenza" è sostituito dal clacson che vuol dire "passo prima io" e, come da noi un tempo, tre persone alla volta si abbracciano per tenersi sopra a un unico motorino. Gli odori e il caldo che Ahmedabad emana già a quest'ora del mattino rimandano inevitabilmente la mia mente a un periodo di una vita precedente in cui muovevo le mie gambe e i miei occhi avidi e curiosi per le strade di Bangkok, metropoli tanto affascinante quanto banalizzata dai più dall'idea del turismo sessuale. Esattamente come il facile accostamento Italia-mafia, Bangkok-sesso è un binomio altrettanto riduttivo per una città che offre invece tutta se stessa a chi sa apprezzarla.

Impieghiamo una mezz'ora buona solo per uscire dalla città. Poi la strada è tutta dritta e si snoda attraverso una natura sempre più arida. Attraversiamo piccoli villaggi polverosi con una moltitudine di vacche in strada, evitiamo i cani di taglia media che si somigliano tutti, a un passo dalla ben consolidata specie del cane asiatico rinselvaticito. Accostiamo donne colorate sul bordo della strada, con ceste immense in equilibrio sulla testa e superiamo camion grandi e piccoli con un'infinità di frange e lustrini colorati e gambe magre che penzolano da tutti i lati.

Dopo un paio d'ore Ramesh, uomo di pochissime parole, si ferma a pisciare in mezzo alla strada. Poi mi addormento nella carezza del vento tiepido che entra dal finestrino.



DUBBI

Ahmedabad forse la visiterò l'ultimo giorno prima di partire, insieme a Pooja e Mit, amici indiani "acquisiti" tramite la mia amica neoasinara Laura. Laura lavora in ambito internazionale e quando recentemente, dopo aver pareggiato i suoi tre asinelli, sorseggiando una birra fresca seduti sotto la sua veranda con panorama sulla vallata di Netro (Biella), è venuto fuori che sarei atterrato ad Ahmedabad, subito si è attivata per contattare Mit, un suo collega indiano che vive proprio nella stessa città. Speravamo entrambi che Mit potesse intercedere per me con Mr Devjibhai e che attraverso un contatto tra connazionali sarei riuscito a sciogliere l'enorme dubbio che faceva ombra sulla mia partenza per l'India: sarei riuscito, una volta nel Little Rann of Kutch, a godere di un'osservazione relativamente libera (cioè svincolata dagli orari proposti dai safari) degli asini selvatici per cui avevo pianificato il mio viaggio? Da quello scarno scambio di e mail tra Devjibhai e me non si era capito granché e, anzi, l'idea che si stava formando dentro la mia testa era che quest'uomo, questo profondo conoscitore del deserto e della sua fauna, fosse quasi geloso e stizzito che uno sconosciuto gli prospettasse qualcosa che andasse oltre la sua proposta di safari.

Evidentemente mi sbagliavo. Infatti a Mit è bastata una telefonata ed una chiacchierata piuttosto piacevole, da ciò che mi ha riferito, per capire che una volta al suo Eco Camp Devjibhai si sarebbe reso disponibile in tutto. Sarebbe stato lieto di soddisfare, per quanto possibile, il desiderio e la curiosità di un occidentale amante degli asini selvatici, venuto da così lontano solo per incontrare l'emione. La motivazione della sua reticenza a fornire troppe informazioni via e mail ad uno sconosciuto era in effetti piuttosto fondata. Devjibhai ha avuto in passato alcuni problemi in merito a causa di "turisti" che lui stesso aveva introdotto nel Santuario degli asini selvatici e che poi si sono abbandonati ad attività illecite, non so di quale genere. Ricordo che questa notizia, quando mi è arrivata via e mail da Mit, aveva trasformato un mercoledì qualsiasi in un mercoledì davvero speciale.

Quando sono arrivato qui all'eco camp Devjibhai si è dimostrato davvero ospitale. Nonostante chiunque si fosse raccomandato con me di non accettare bevande se non da una bottiglia sigillata, come prima cosa non ho saputo dire di no al tè caldo che questo anziano signore mi ha offerto in una tazza che ha sicuramente fatto il suo tempo. Tanto se deve essere sarà, mi sono detto. L'ho bevuto a piccoli sorsi immettendo nel mio organismo, oltre al liquido caldo, una potenziale moltitudine di batteri sconosciuti al mondo occidentale, almeno tra quelli sopravvissuti alla temperatura nel bollitore, come si potrebbe iniettare la percentuale di virus contenuta in un vaccino. Sinora non si sono avuti effetti, ma è ancora presto per cantare vittoria. Ad ogni modo sarei piuttosto preparato ad un eventuale attacco di dissenteria. Oltre a una decina di bustine in sospensione di fermenti lattici per aiutare lo stomaco a riprendersi da un eventuale tsunami sono in possesso di 12 compresse di "Imodium" a base di loperamide cloridato, nonché di 20 capsule di "Codex", che non è un manoscritto latino, ma un principio attivo che dovrebbe fungere da antibiotico. Ma soprattutto ho portato con me, non senza una certa difficoltà a reperirlo a Roma, una boccetta da 100ml di argento colloidale.

Tornando a Mr Devjibhai, appena sono arrivato pareva avesse una certa fretta di farmi capire che potevo stare tranquillo, che ero libero di fare ciò che più mi aggradasse e che se volevo andare in posti particolari per vedere gli animali li avremmo visti insieme e poi avrei deciso. "Dopo che mi hai scritto lo scorso anno mi ha chiamato la tua amica Paulami (la ragazza indiana grazie alla quale sono venuto a conoscenza di questo posto), poi anche il sig Mit. Sei una persona importante o cosa?". "No, non sono nessuno", ho ammesso arrossendo, "ma ero così preoccupato di non poter vedere gli asini...". "Tranquillo, tanto sono dappertutto. Ora vieni che ti mostro il tuo Kooba".

UN INCONTRO INASPETTATO

Teoricamente per questa giornata avevo deciso di non fare niente, riposarmi, "relax", come mi ha suggerito Devjibhai. Ma dopo essere stato un po' sdraiato sulla branda dentro al mio Kooba, sotto il ventilatore acceso a scrivere due righe, non ce l'ho fatta. Dovevo uscire.

Il sole del primo pomeriggio era alto nel cielo e l'aria era calda e quasi irrespirabile, ma io volevo almeno esplorare un po' i dintorni. Devjibhai mi aveva mostrato, non lontano dal campo, un bacino d'acqua formatosi recentemente con i rovesci dei monsoni. Lì, al mattino e qualche volta alla sera, è possibile avvistare diversi animali che vanno ad abbeverarsi. Così ho infilato nella sacca una bottiglietta d'acqua, la macchina fotografica ed il cannocchiale e ho cominciato a camminare verso la laguna. Magari non avrei visto un bel niente a quell'ora, con quel caldo e sotto il sole cocente, ma speravo almeno di avvistare qualche uccello o altri animali del deserto. `

Al limitare dell'acqua, proprio sulla riva, un'infinità di impronte di perissodattili e altri ungulati si accavallavano e calpestavano l'un l'altra. Appena fuori, qua e là, gruppi di escrementi più o meno vecchi.

Sul terreno secco e duro una porzione di suolo era smosso e morbido e la terra in quel punto si presentava fina e quasi sabbiosa. Era evidente, dal movimento dolcemente curvilineo e dal modo in cui era disposta la terra, che in quel punto si era rotolato un Khur. Forse anche più di uno. Ho scattato una foto e poi ho rivolto la mia attenzione altrove, sbirciando dal cannocchiale.

A parte la sensazione dell'avventuriero e sentirsi un po' come i pirati dei Caraibi, trovo che osservare la natura e andare alla ricerca degli animali con il cannocchiale sia un'esperienza più intima rispetto al binocolo. Il binocolo lo applichi davanti agli occhi e ti ritrovi tutto più vicino. Ma scrutare da un cannocchiale è un po' come spiare dal buco della serratura. Chiudere un occhio e dire "ok,"vediamo cosa c'è dall'altra parte".

E dall'altra parte c'era lui, in carne ed ossa. Davanti a me, su una piccola lingua di terra che rientrava nella laguna, c'era un asino selvatico indiano. Un emione. Un Khur. Ho riposto il cannocchiale e preso la macchina fotografica. Per un indimenticabile attimo siamo rimasti così ad osservarci, lui con un ciuffo d'erba in bocca, io con la macchina fotografica all'altezza dell'ombelico. Ma un attimo svanisce subito e l'emione se ne è andato. Ha trotolato attraversando l'acqua bassa della laguna ed è svanito dietro ai cespugli.

AMBAR ASOCIACION. Incontro con Antonio Darias

February 13, 2016

Categorie: Interventi Assistiti



“Gracias Alessandra.

Primero felicitarles por este proyecto vuestro tan necesario para el conocimiento y revalorización de este gran animal, también agradecer tu propuesta de difusión y colaboración”.

Sono stati amici sin dal primo giorno, Antonio Darias e i suoi molti compagni d'avventura di Ambar. Con parole bellissime che in quella lingua spagnola assumono un carattere ancora più amabile e pieno di calore.

Era l'inizio. Poi, come sapete, la lunga pausa. Ma non ci hanno dimenticato e anzi oggi sono ci ancora vicini:

“Estimada Alessandra. Una alegría saber de ti y de la continuidad de tu proyecto Asinius”.

Nell'essere grati ad Antonio e tutti di Ambar, varchiamo oggi i confini italiani per allargare le conoscenze anche su quanto con gli asini (burros in questo caso – che nome morbido in italiano!) stanno combinando gli amici asinari negli altri luoghi del mondo.

Il viaggio di oggi è per Santa Cruz de Tenerife, Canarie!

Ma, come si fa per i concerti dei personaggi famosi, prima di parlare di Ambar diamo un po' di spazio al “gruppo di supporto”...

Si tratta di Andrea Asociación, che Ambar appoggia dichiarando le affinità di intenti, ne promuove le attività attraverso il proprio sito mentre auspica per il futuro un vincolo collaborativo ancora più importante.

Con piacere ci uniamo al gesto di amicizia, e anche da qui salutiamo l'associazione spagnola che il Ministero degli Interni ha dichiarato “di pubblica utilità” aprendo una finestra sulle loro molteplici attività attraverso il link al sito www.andreaasociacion.org (<http://www.andreaasociacion.org>).

E passiamo ai Vip, con un applauso in apertura, perché davvero ne fanno delle belle.

Abbiamo chiesto loro, poiché sono ben presenti su tutti i canali web, di volerci dare una mappa, un sentiero da seguire per conoscerli meglio e a fondo, e la nostra richiesta è stata esaudita al meglio. Vi forniamo qui sotto dunque tutto quanto in maniera molto ordinata, così che possiamo conservarla nei nostri materiali di studio e lavoro, ci hanno gentilmente fornito.

Abbiamo chiesto ad Antonio Darias anche se ci sono novità. E certo che ce ne sono! Ci racconta:

“Abbiamo creato una piattaforma di informazione su temi quali l'utilizzo dell'asino per le attività, la salute, la cura, eccetera, in diverse reti social su web dove si riuniscono professionisti internazionali con l'intento di dissipare ogni dubbio su questi temi”.

Ed ecco, ad esempio, Burros Descalzos: <http://on.fb.me/20ZxNbd> (<http://on.fb.me/20ZxNbd>)

“Inoltre abbiamo sviluppato un programma di adozione di asini in collaborazione con diversi santuari e facciamo parte di un tavolo di lavoro multisettoriale con le amministrazioni locali al fine di promuovere il benessere animale e fare formazione per gli allevatori che operano sul territorio; lavoriamo – sempre in collaborazione con l’amministrazione locale – a diversi programmi di recupero di antichi sentieri dove transitavano un tempo gli asini e il nostro ultimo progetto – che vedrà la luce in primavera – sarà di mettere in uso una “eco-casa” per vacanze bioclimatica totalmente rispettosa dell’ambiente e adatta ad ospitare persone con necessità speciali, che potrà essere affittata per trascorrere del tempo in compagnia dei nostri asini idonei alle terapie immersi nella natura, dove le persone che decidono di farci visita potranno contare su programmi di diverso genere, tanto ludici quanto terapeutici che girano intorno alla figura dell’asino, alla natura, allo yoga...”

“Quindi – conclude Antonio – e credo non sia poco, abbiamo molte strade per valorizzare la figura di questo grande animale”.

No, non è poco davvero. E infatti ecco di seguito un elenco, con link a materiali video, immagini e testi, di quanto in quel meraviglioso luogo caldo della terra sta succedendo intorno agli amati nostri *burros*:



Vie del cammino

<https://www.youtube.com/watch?v=pULRBwgMdik> (<https://www.youtube.com/watch?v=pULRBwgMdik>)

<https://www.youtube.com/watch?v=7zZrf1aVSZE> (<https://www.youtube.com/watch?v=7zZrf1aVSZE>) Attività ludiche

https://www.youtube.com/watch?v=kL6x-fHa_oo (https://www.youtube.com/watch?v=kL6x-fHa_oo) Programmi terapeutici

https://www.youtube.com/watch?v=EnJ4XmOEX_4 (https://www.youtube.com/watch?v=EnJ4XmOEX_4)

<https://www.youtube.com/watch?v=6ZLQM6HQjlo> (<https://www.youtube.com/watch?v=6ZLQM6HQjlo>)



Visite alle scuole

https://www.youtube.com/watch?v=vDVglFJ9_trw (https://www.youtube.com/watch?v=vDVglFJ9_trw)

<https://www.youtube.com/watch?v=YUu4nuSyWnU> (<https://www.youtube.com/watch?v=YUu4nuSyWnU>)

Sostegno ad altri allevatori; cura e soccorso per animali con particolari necessità quando i proprietari non possono prendersi cura di loro

https://www.youtube.com/watch?v=vRg7_xM_q6KY (https://www.youtube.com/watch?v=vRg7_xM_q6KY)

https://www.youtube.com/watch?v=sJ_23vGmEAo (https://www.youtube.com/watch?v=sJ_23vGmEAo)

E per sapere tutto, ma proprio tutto, ecco ancora:

www.facebook.com/ambarasociacion (<http://www.facebook.com/ambarasociacion>) .

www.youtube.com/ambarasociacion (<http://www.youtube.com/ambarasociacion>) .

www.ambarasociacion.com (<http://www.ambarasociacion.com>) .

Complimenti, cari amici che vivete laggiù nel mare. Grazie. E, sempre, *buen camino*.

WILD ASS DIARY – Secondo giorno

February 21, 2016 Categorie:

Diario dall'India

Avevamo lasciato Daniele Corsi, arrivato nel deserto indiano, occhi negli occhi con un emione. Uno sguardo durato pochi secondi, ma che possiamo immaginare eterno nella mente dell'ospite umano così accolto dai padroni di casa.

Seguiamo Daniele oggi nel suo primo giorno di esplorazione all'Eco Camp di mister Devjibhai (dobbiamo leggere "Giedvai", ci dice in risposta alla curiosità), dove nei tempi voluti da quelle terre di silenzio inizia a guardarsi intorno, a cercare gli animali, a camminare lento tra i cespugli, mentre i pensieri d'occidente iniziano a stridere contro una natura e un cielo nuovi.

Gechi, corvi, due orecchie e poi, finalmente, molte altre. Un fermo immagine blocca momentaneamente la scena. È il tempo necessario ai khur, gli asini selvatici, per valutare quel rumore tra i cespugli. Chissà se capiscono che è il cuore di Daniele.

(AG)

22 ottobre 2015 – Giorno 2 – 40 gradi ECO

CAMP

L'Eco camp di Devjibhai è composto da un piccolo edificio basso fatto a "L" e una copertura in canne e paglia dal lato interno dell'angolo. Questa struttura rappresenta l'ufficio, la cucina e il centro operativo. Da un lato c'è un capannone con delle jeep parcheggiate e al lato opposto cinque kooba, piccole abitazioni a pianta circolare, con una veranda e tre gradini davanti, un piccolo bagno sul retro e il tetto spiovente, tipo trullo di Alberobello. Sotto la veranda c'è la porta d'ingresso. Le ante in legno sono decorate con delle sagome di animali ricavate dalla soffiatura di vernice come le pitture rupestri nella grotta di Lascaux. Le pareti del kooba sono in cemento grezzo, color sabbia, rasate col fango misto a qualcos'altro e decorate con dei motivi blu, bianchi e gialli. Il tetto esternamente è in paglia, ma tra questa e la struttura in assi di legno intrecciato che lo sostiene è stato tirato un telo blu per evitare infiltrazioni d'acqua. Nell'ambiente circolare sono state ricavate quattro piccole finestre messe a croce, suppongo per creare un po' di ventilazione. Saggiamente Devjibhai ha aggiunto al centro del soffitto un ventilatore collegato ad una semplice centralina elettrica. La piccola area dei servizi, invece, si compone di un mini lavabo, un microscopico water e un grosso secchio in plastica posto sotto un rubinetto, con annessa caraffa con manico, per lavarsi. Il pavimento piastrellato del bagno è in leggera pendenza in modo che l'acqua confluisca tutta all'esterno attraverso un buco nella parete.

AREA RELAX A 52 GRADI

Non lontano dai kooba c'è un capanno in plastica che dovrebbe essere una specie di sala relax per lo studio e la lettura, ma dentro ci sono almeno 52 gradi. Infatti Devjibhai lo usa come un magazzino in cui sono ammassate brande, sedie e poco altro. "È una situazione temporanea", si affretta a puntualizzare Devjibhai, "Il mio progetto prevede di fare lì l'area relax e studio" aggiunge indicandomi un punto dietro il capanno. "Lì dove?". Allora mi mostra orgoglioso due file di tre pilastri, il primo alto circa due metri, il secondo tre e il terzo quattro, in previsione di una copertura spiovente. "Dentro voglio mettere delle sedie, tavolini e alle pareti, mappe e informazioni sulla wild life del Little Rann Of Kutch", aggiunge. "Viene fuori una bella struttura", mi complimenta, "per quando sarà pronto?". Devjibhai fa un sorriso che mi fa capire l'ingenuità della mia domanda. "Piano, piano", risponde, "Non ho tutti quei soldi". Mi sono sentito a disagio per averglielo chiesto. Avrei voluto cambiare la mia domanda con un'esclamazione tipo: "Wow! Complimenti e in bocca al lupo per i lavori!". E invece ho fatto l'occidentale. Chissà quanti sono "tutti quei soldi" per Devjibhai.



3 GECHI

Nel mio kooba abitano 3 gechi; due piccoli e uno bello grosso. Se c'è parecchio cibo possono convivere contemporaneamente dentro l'ambiente in cui ci sono anche io. Ma tendenzialmente quando c'è quello grande gli altri due stanno alla larga, perché vengono rincorsi. Li ho guardati da vicino e mi sono raccomandato che mangiassero tanti insetti, soprattutto le zanzare. Li ho chiamati "Gecone", "Gechino" e "Gechetto". Che fantasia, eh? Se spunta fuori il quarto non so proprio come potrei chiamarlo! Ebbene sì, ho l'abitudine di dare nomi agli animali.

Questa pratica per lungo tempo è stata bandita dalla scienza nell'ambito delle ricerche sugli animali, fossero

anche ricerche etologiche e di pura osservazione. Dare i nomi agli animali che si studiano, diceva qualche cervellone, mina l'oggettività delle osservazioni e di conseguenza la credibilità degli studi stessi. Presumibilmente alla base di questa teoria c'era l'idea che uno scienziato che desse nomi agli animali oggetto di studio fosse emotivamente troppo coinvolto. Ma se io volessi scrivere ad esempio che "Flo si prende cura della sua prole", il fatto di chiamarla "scimpanzé femmina n6" renderebbe più o meno amorevoli le cure che Flo dedica ai suoi piccoli? C'era evidentemente qualcosa di sbagliato. Per fortuna da allora gente alla Jane Goodall ha preso a dare nomi agli animali che osservava, sciorinandoli in tanto di trattati e tutti si sono ammorbiditi.

INCONTRO ALL'ALBA

Ho dormito bene la notte scorsa. Avevo bisogno di un buon sonno ristoratore. Ho fatto sogni che non ricordo. Mi sono svegliato alle 6 del mattino perché volevo tornare alla laguna. Il sole non si era ancora levato. Camminare nel fresco del mattino sugli stessi sentieri ieri arsi dal sole, nella semioscurità di un silenzio irreale è stata un'esperienza pazzesca. Sono arrivato alla laguna proprio nel momento in cui, vicino alla riva opposta, stava cominciando lo spettacolo del Sole rosso e nascente riflesso sull'acqua. Mi sono seduto e ho aspettato, stupito di quanto l'astro fosse veloce ad alzarsi nel cielo (che strano, è più di qualche giorno che sappiamo che è la terra a girare intorno al Sole e ancora diciamo che il sole "si leva" in alto nel cielo. Evidentemente il nostro antropocentrismo è duro a morire!). Aspettavo e giocherellavo con un osso equino trovato sulla strada. È la parte di un arto, forse anteriore, dal gomito in giù. La parte vicina all'articolazione del gomito è ben mantenuta, mentre in basso l'osso è spezzato, anche se ne è presente una buona porzione in un punto molto particolare, in quanto testimonianza di uno dei principali cambiamenti morfo adattativi nella storia dell'evoluzione degli equidi. Parlo della fusione di ulna e radio, presente per la prima volta in *Merychippus*, la prima specie, tra gli antenati dell'equide moderno, che può essere considerata prevalentemente "grazer", rispetto a "browser". È questo un cambiamento radicale e molto mirato avvenuto nel Miocene. La fusione del radio con l'ulna, infatti, fa sì che le gambe non ruotino più su se stesse, divenendo in tal modo organi specializzati per un'unica funzione: la corsa veloce su terreno duro.

Benché fosse dotato di una simile attrezzatura da corridore, l'esemplare di emione che si stava avvicinando alla mia destra pareva non avere alcuna fretta. Prima sono comparse le orecchie dietro a un dosso pietroso, poi il simpatico animale si è inerpicato ed è rimasto lì, come su un piedistallo, ad annusare l'aria. Subito dopo è sceso verso l'acqua, seguito da altri due esemplari. Tre maschi. Tre maschi vuol dire un gruppo. Che mi fossi imbattuto in una "bachelors band"? In Natura sono stati osservati con una certa frequenza nei cavalli selvaggi (non so se anche negli asini) dei gruppi composti da soli maschi, di solito abbastanza giovani, che non abbiano ancora formato il proprio harem. Letteralmente "bachelors band" vuol dire "banda di scapoli". È una situazione talmente comune e collaudata da rappresentare in effetti la normalità.

Tutti e tre gli esemplari che avevo davanti agli occhi erano piuttosto in forma. Ad un'osservazione più attenta mi sono accorto però che uno dei miei scapoloni aveva una chiazza senza pelo che scopriva la carne viva sul lato del collo e tutte e due le orecchie mozzate. Anche la coda era messa male. Molto probabilmente era reduce da una battaglia. Magari aveva messo il muso dove non doveva o addirittura aveva tentato di spodestare del suo harem qualche altro maschio. Evidentemente gli era andata male. Comunque entra nel mio album fotografico. Se dovessi incontrarlo di nuovo lo riconoscerei di sicuro. L'ho chiamato "Asso".

EMIONI E CORVI

Dopo diversi scatti ho deciso di cambiare postazione. Avrei aggirato lo specchio d'acqua che mi separava da loro passando piuttosto largo per non spaventarli. In questo modo avrei potuto osservarli senza tutti quei cespugli davanti e magari avrei potuto fare delle altre foto da una diversa angolazione. La laguna in quest'area non ha una riva ben definita, ma prosegue in un acquitrino che a sua volta viene sempre più assorbito dalla

terra, che si presenta morbida e argillosa, come nel tratto in cui mi trovavo io. Camminavo cercando di evitare le aree in cui le impronte degli animali andavano più a fondo, perché sapevo che sarei andato a fondo anche io. Dopo un po' ho imparato a riconoscere dal colore le parti di terreno duro da quello molle e scegliendo bene dove mettere i piedi sono riuscito a raggiungere il versante opposto della laguna senza il fango alle caviglie. I tre khur erano ancora là. Il sole cominciava a picchiare. Ho scelto un cespuglio che proiettava un'ombra generosa in terra e mi ci sono accucciato sotto, seduto sopra la sacca vuota. Ad occhio nudo mi sono accorto che uno dei tre era in una posizione insolita. Stendeva il collo in avanti appiattendolo la testa, come i miei asini quando faccio loro i grattini alle orecchie. Poi mi è parso di vedere una macchia nera sopra la sua testa. Ho inforcato il cannocchiale e non potevo credere ai miei occhi: Un grosso corvo saltellava allegramente sul dorso dell'emione spiluccando, ora dalla cresta, ora dall'interno delle orecchie, succulenti insetti che poi si pappava aprendo e chiudendo il becco. L'emione era immobile e si gustava l'operazione, muovendo lentamente la testa, ora da un lato, ora dall'altro, per favorire il lavoro certosino del corvo.

Ero di fronte a un perfetto esempio di sinergia inter specifica: l'emione gode nel farsi togliere gli insetti e il corvo gode ancor di più mangiandoseli. La domanda che subito mi è venuta in mente è "chissà perché la prima volta che il corvo si è avvicinato all'emione arrivando in volo non è stato cacciato da quest'ultimo?". Insomma, quando nei documentari vedi l'uccellino che si posa sulla groppa del rinoceronte è talmente evidente la sproporzione che viene da pensare che l'ippopotamo tolleri la presenza del piccolo volatile perché in realtà neanche se ne accorge. Ma ciò che stavo spiando con il cannocchiale era qualcosa di diverso. C'era un volatile di stazza piuttosto importante sopra un equide che di certo sentiva il peso del corvo ad ogni suo spostamento e addirittura modificava la sua postura con la schiena, con la testa e con le orecchie in funzione del diverso lavoro che il corvo svolgeva con il becco sul suo corpo. D'istinto ho controllato se anche gli altri due emioni stessero godendo dello stesso trattamento e la fortuna ha portato la mia attenzione nel punto giusto, in tempo per vedere una scena che da allora non smette di farmi riflettere: un secondo corvo è arrivato in volo e ha tentato di atterrare sulla groppa di uno degli altri due khur, ma quest'ultimo lo ha respinto con un movimento della testa. Il corvo si è posato su un ramo. Poi ha mosso la testa verso l'altro corvo che banchettava sopra un emione ormai in estasi e ha spiccato il volo in quella direzione, gracchiando. Questa volta non ha avuto problemi a poggiarsi sulla schiena dell'emione e subito ha cominciato a banchettare insieme all'altro. Dopo qualche minuto è arrivato un terzo corvo e si è unito alla festa. Tre corvi zampettavano sulla testa, la schiena e la groppa di un solo khur. Sembrava di vedere la scena di uccelli necrofagi avventatisi su una carcassa, ma la situazione era ben diversa. Il khur godeva del trattamento, ma rimaneva pur sempre vigile e attento e più di una volta l'ho visto sollevarsi con il collo e le orecchie dritte e tese verso qualcosa di suo interesse... Con i corvi sempre sopra di lui.

Perché un emione (che chiameremo Brandon) tollerava e gradiva la presenza di corvi "pulitori" sul suo corpo e un altro no? Perché la prima volta che un corvo ha tentato di poggiarsi sopra Brandon, quest'ultimo non lo ha cacciato come ha fatto l'altro emione descritto in precedenza e perché quest'ultimo non si fida dei chiari segnali di benessere e alto gradimento che Brandon comunica con il suo corpo (e probabilmente anche con i suoi odori)?

Come sempre in Natura molto è da attribuirsi ad un fattore casuale, per lo meno all'inizio. Magari fra cento anni ogni Khur della popolazione del Little Rann of Kutch avrà sulla sua groppa un corvo, se questa si rivelerà una pratica vantaggiosa, mentre la popolazione di Kiang in India settentrionale e Nepal ne sarà sprovvista. Oppure si potrebbe supporre che la presenza di uccelli sopra un branco di equidi ne segnali la posizione ad eventuali predatori e allora si tratterebbe di un fattore di svantaggio per la sopravvivenza del branco. I predatori imparerebbero a riconoscere con esattezza la posizione dei Khur in base alla modalità di volo dei corvi e in breve, se il destino sarà loro benevolo, i khur torneranno a cacciare via i corvi e si salveranno. O magari scompariranno a causa dei corvi. Vallo a sapere. Davvero in Natura basta che un ragno modifichi la trama della sua tela per provocare cambiamenti epocali di ogni genere. Intanto Brandon si gode il suo "scrub" personale, ignaro del destino del mondo.

NEL POSTO GIUSTO AL MOMENTO GIUSTO

Rimuginando su questioni di etologia evolutiva acquattato nel mio cespuglio, a un certo punto ho distinto chiaramente uno sbuffo dalle narici. Chi ha a che fare con gli equidi sa benissimo a cosa mi riferisco. C'era un Khur alle mie spalle. Concentrato com'ero sul gruppo dei tre maschi che stavo osservando non mi ero accorto della presenza di altri. Almeno uno era alle mie spalle e molto, molto vicino. Non sto a descrivere la mia emozione quando, voltandomi lentamente, ho distinto appena dietro al mio cespuglio, semi nascosta dai rami, la sagoma di un grosso esemplare che si era fermato con le orecchie tese nella mia direzione. Era a cinque o sei metri, ma non poteva vedermi, perché dove ero accucciato i rami del cespuglio erano più fitti e io ero immobile. Sicuramente aveva però sentito il mio odore o comunque aveva capito che qualcosa non andava. Sono riuscito molto lentamente a togliere il coperchio dall'obiettivo della macchina fotografica e il khur non si è mosso. Poi ne sono arrivati altri due, dietro di lui, e si sono bloccati, anch'essi a controllare. Per arrivare al cespuglio avevo percorso l'interno della macchia laddove era più semplice, cercando di evitare le pozze e gli acquitrini. Avevo scorto e incrociato alcune piste e sentieri, battuti da orme animali e con escrementi anche freschi, ma era difficile dire se non fossero sentieri creati dagli umani, da che ne avevo visti più volte recarsi a piedi nudi verso l'acqua, esattamente come gli altri animali. Ciò che non potevo sapere era che il cespuglio nel quale ero accucciato segnava il bivio in cui un sentiero usato dai khur per recarsi all'acqua si biforca in due direzioni. Ero esattamente sulla pista dei khur. In breve ho cominciato a vederne sparsi qua e là, alle mie spalle. Avevo il cuore che mi batteva a mille. I più erano ammassati nei pressi del cespuglio, indecisi se affrontare o meno l'ultimo tratto del sentiero che li separava

dal gruppo dei miei tre maschi, quello che li avrebbe portati allo scoperto. Poi finalmente il primo è partito, subito seguito da altri sei. Con un trotto di circostanza hanno attraversato l'acqua bassa della laguna regalandomi alcuni secondi di video fantastici. Solo una volta a debita distanza si sono fermati, uno alla volta, e hanno drizzato collo e orecchie verso di me, per vedere cosa mai fosse nascosto dietro quel cespuglio.



GUJARATI FOOD

Sono seduto sulla sedia di plastica davanti al tavolino che Vikram, un ragazzetto tutto ossa che lavora qui tutti i giorni, ha posizionato per me davanti alla veranda. La cena me la servono qui perché con il filo di vento che si alza si sta meglio. È buio, ma la luce gialla della lampadina appesa ad una delle canne della veranda riesce ad illuminare quanto basta il cibo in tavola: 4 ciotole contenenti rispettivamente riso bianco, un pasticcio di patate e pomodori bolliti, una zuppa molto speziata e un'insalata piccante tagliata a foglie molto piccole. Poi c'è il contenitore con dentro le "chapati", che sono una sorta di piadine simili al pane arabo. "Anything else, Sir?", domanda Vikram. "No, grazie, sono a posto", rispondo. "Vikram?". "Yes Sir?". "Non chiamarmi Sir. Per favore, chiamami Daniele. Lele, se ti risulta più facile". Vikram ciondola la testa in quella gestualità tutta indiana a metà tra il compiaciuto e la conferma.

Assaporo il cibo in punta di lingua. Meno male che amo il piccante, altrimenti avrei avuto qualche problema. Quando sei lontano tutto è diverso. Gli idiomi, i profumi, i sapori. Già questo è sufficiente a creare una certa suggestione, che è poi uno degli ingredienti principali di cui il viaggiatore va alla ricerca. Se poi aggiungi un silenzio cosmico e un deserto buio davanti a te rischi di commuoverti. "Si sta bene qui, vero?", domanda Devjibhai poggiando una mano leggerissima sulla mia spalla. "È un paradiso", rispondo. "Domani finisci i tuoi giri a piedi che stai facendo e il giorno successivo mio figlio Ajay ti porta con sé per un safari." Devjibhai ha questa capacità di andare subito al sodo. "Facciamo il tuo permesso per il Santuario e andate al mattino e anche alla sera. Due safari. Così vedi bene il territorio e la biodiversità e poi hai la tua idea." "È esattamente ciò che avevo in mente!". "Really? La stessa cosa?". "La stessa cosa". Devjibhai si abbandona a uno di quei suoi sorrisi che spazzano completamente via tutta l'autorità che traspare in lui. Chissà cosa intende per "farmi la mia idea". Rispetto a cosa?

LA PROMESSA MANTENUTA DOPO COLLEFERRO. Un pensiero da Barbara Massa

March 2, 2016

Categorie: Interventi Assistiti



Fonte: <http://ilrifugiodegliasinelli.org>

La notizia è di un paio di settimane fa, e certamente saranno in pochi tra i nostri lettori, tutti con le orecchie ben tese a seguire le vicende dei cari amici animali, a non aver letto che asini, muli, bardotti e cavalli sequestrati a Colleferro tre anni fa e affidati alle cure del Rifugio degli Asinelli sono ora ufficialmente e definitivamente in ottime mani: è stato firmato l'accordo di cessione di tutti gli animali e la stampa ne ha dato buon rilievo.

La notizia completa, per chi non la conoscesse o ne avesse solo parziale informazione, la brutta storia dei maltrattamenti di Colleferro e la bella storia dell'esito finale della vicenda sono riportati in ottima sintesi nel sito del Rifugio degli Asinelli, a [questo link](#).

Ma noi, che con la responsabile del Rifugio Barbara Massa avevamo fatto una bella passeggiata in quel paradiso gustando da vicino la gioia reale, la sempre sua rinnovata emozione nel guardare quegli animali tolti al sacrificio per non dire all'orrore, ecco, noi di Asiniùs non potevamo non andare da Barbara e chiederle non più la considerazione "politica", sociale, su quanto avvenuto (giustamente espressa nell'immediato) ma un pensiero più intimo, personale, un pensiero su come si sente guardandoli adesso, quegli animali, una riflessione passati i primi battiti di cuore accelerati.



Fonte: <http://ilrifugiodegliasinelli.org>

Barbara ci ha risposto con preziose parole che qui riportiamo nell'emozione che sappiamo condividerete.

Grazie Barbara per averle regalate a tutti noi.

Pur nella felicità estrema per la salvezza di tutti quei meravigliosi animali che da oggi sanno vera la promessa di non soffrire mai più, dedichiamo questo articolo ai due asini che non sono riusciti a sopravvivere, un pensiero a chi ha dovuto ancora una volta portare il carico e soccombere a un male che forse, così, solo l'uomo riesce a compiere su questa terra.

“Il mio lavoro include gestire – e cercare di – risolvere casi di maltrattamento a danni dei nostri amici, ma questo non toglie che ogni volta sia per me una ferita nell'anima. E Colleferro ne ha causate di profonde... no, non mi abituerò mai alla sofferenza e ancor meno alla morte di animali nella totale indifferenza di chi aveva il dovere di prendersene cura, delle istituzioni che avevano il dovere di vigilare, dei cittadini che avevano il dovere di segnalare. Morti di fame e di sete. Significano giorni di agonia. E di quei giorni in 20 anni ce ne sono stati comunque troppi per troppi animali. E senza un perché... il dover e aver potuto fare qualcosa di concreto mi ha aiutato ad affrontare lo sguardo di quegli animali, uno sguardo troppo spesso rassegnato all'ineluttabilità degli eventi ed all'umana prevaricazione.

Dopo tre anni e con l'accordo di cessione di tutti gli animali in tasca, posso lasciare libera la gioia di aver concluso quell'orrore. Posso guardare negli occhioni di Greta e gioire che non ci sia più traccia di quella rassegnazione, ma una luce furbetta e curiosa. Posso sorridere della pancia bella tonda del nostro branco di muli, tuttora indomito. Posso abbracciare Zietto con il cuore leggero e confidargli in un orecchio che la promessa che nessuno di loro avrebbe mai più messo zoccolo in quei campi è stata mantenuta. E posso finalmente lasciar guarire le ferite e trasformarle in cicatrici. “

WILD ASS DIARY – Terzo e quarto giorno

March 13, 2016

Categorie: Diario dall'India



Devjibhai ha detto a Daniele “Ti farai la tua idea”. Si riferiva a quanto avrebbe scoperto nei giorni seguenti accompagnato in due safari su un territorio a lui nuovo. Devjibhai sembra accompagnare anche noi qui oggi, in questo viaggio da lontano, dietro la schiena di Daniele, accovacciati perché un po’ desideriamo nascondersi, come fa lui dietro agli asini selvatici, certo per non disturbare, ma chissà forse anche per mettersi in una posizione di rispetto, per non sentirsi invadente. Lui verso i Khur, noi verso di lui. Devjibhai è insieme autoritario – per quella sicurezza che gli viene dalla competenza sul suolo che da sempre ha calpestato – e dolce nei suoi improvvisi sorrisi, che sembrano voler dire, pacificandoti, Conoscerai.

Ma lui quella sera ha detto senza troppi preamboli “Ti farai la tua idea”. “La mia idea rispetto a cosa?” ha chiesto Daniele, silenzioso, a se stesso. E resta con quella domanda davanti agli occhi, solo sapendo che il mattino seguente si alzerà, la seguirà, e inizierà il suo cammino ignaro, verso una possibile risposta.

23 ottobre 2015 – Giorno 3 – 40 gradi LA

TORRE NEL DESERTO

Sono sopra una torre di avvistamento. Una fatiscente struttura in cemento grezzo verniciato alla meno peggio di bianco isolata in mezzo al deserto, a un chilometro dal campo di Devjibhai. Sono salito con una scala a pioli in ferro per una ventina di metri, fino in cima, dove c’è un piccolo terrazzo da cui si può osservare l’area circostante a 360 gradi. Sono le 16.00. Un po’ presto per avvistare qualche animale, perché il sole è ancora pesante sul deserto.

Per fortuna i suoi raggi sono anche abbastanza obliqui da regalarmi uno spicchio d’ombra oltre il parapetto. Così osservo, non vedo nulla e mi rimetto giù ad aspettare. E nel frattempo scrivo. Invece del cannocchiale ho portato il binocolo che Devjibhai mi ha infilato nella sacca perché il mio cannocchiale, mi ha spiegato sbrigativamente, non vale niente. Non so se vedrò qualcosa di particolare, ma sono fiducioso. Ieri verso sera ho notato da questa parte (opposta alla laguna rispetto alla lingua di asfalto che taglia in due quest’area) una moltitudine di animali in “migrazione” verso la laguna. Mucche per lo più. Da ciò che mi è parso di capire gli animali, tra cui i Khur, si spostano metodicamente da un punto a un altro del bush al mattino e alla sera. Trovano un posto di loro gradimento per mangiare e per bere, attendono le ore più calde e poi si spostano nuovamente da dove sono venuti, o chissà dove. Ecco la situazione dalla torretta: deserto a nord, sud, ovest e est, a volte completamente spoglio, più spesso puntellato da una macchia arida di cespugli spinosi, con alcuni tratti erbosi, del tipo di erba dura e fibrosa che riesce a crescere in queste condizioni. Alcune tracce. A un chilometro c’è l’unica strada, un immenso rettilineo di cui non riesco a vedere la fine, nè il principio. In qualche punto su questa strada c’è il minuscolo campo di Devjibhai.

Ore 19.00

...WOW...

24 ottobre 2015 – Giorno 4 – 40 gradi CONSIDERAZIONI

EMPATICHE

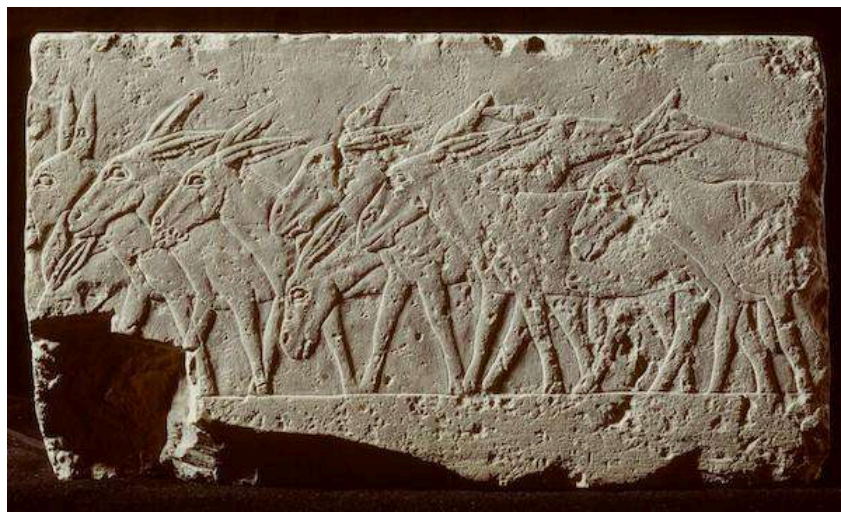
Sto seriamente riconsiderando la mia posizione circa il fatto che sia sempre e comunque un errore antropomorfizzare. Antropomorfizzare vuol dire proiettare sugli animali emozioni appartenenti agli umani. Ma se invece, volendo antropomorfizzare, io stia in realtà proiettando sugli animali emozioni che sono “anche” degli umani? Questo cambierebbe tutto. In fondo chi ci dà il diritto di arrogarci l'esclusiva di certe emozioni e di certe sensazioni? Mi spiego: Oggi durante un safari stavo filmando un gruppo di pellicani che oziavano su uno dei tanti specchi d'acqua sparsi nel Little Rann Of Kutch. C'era una pace incredibile e un silenzio paradisiaco interrotto solo a tratti dal verso di qualche volatile. Era mattino presto e una luce viva e pulsante incorniciava ogni corpo. Ogni pellicano e ogni altro trampoliere nelle vicinanze aveva il suo gemello riflesso sull'acqua. A un tratto mi sono accorto che stava arrivando da lontano, con incedere lento, una coppia di Khur. Camminavano lungo la riva opposta a una distanza di circa venti metri uno dall'altro e in breve sarebbero arrivati vicino al gruppo di pellicani che stavo filmando. Qualora fossero passati proprio dietro ai pellicani sarebbe stata una fotografia stupenda. In effetti tutto era stupendo lì. Era uno di quei momenti che ti rigenerano e quel posto era davvero una cornice perfetta. Uno dei due khur, quello che camminava davanti, si è fermato proprio all'altezza dei pellicani in acqua. In breve il secondo lo ha raggiunto e ha cominciato a strofinargli dolcemente la testa contro. L'altro khur si è mostrato ricettivo e ha fatto altrettanto. Per un attimo i due animali sono rimasti con i colli intrecciati. Un attimo dopo si mordicchiavano vicendevolmente il collo in un grooming reciproco. Una scena romantica, sullo sfondo di un deserto illuminato dall'alba e ai loro piedi una laguna con uccelli acquatici che riflettevano i loro corpi come su di uno specchio.

Era evidente che stessi proiettando le emozioni forti che stavo provando su tutta la scena, khur e pellicani compresi. Ma chi mi dice che fossi io il solo a provare quel senso di comunione e beatitudine? Non può essere che i khur solitari si fossero lasciati andare ad effusioni perché si sentivano bene lì, ora, in quel posto, proprio come farebbero un ragazzo e una ragazza di fronte ad un tramonto sul Gran Canyon, o al sorgere del sole visto da sotto un telo da mare sulla spiaggia? Se negassi questo mi sentirei, ancora una volta, di peccare di antropocentrismo. Già valutare le emozioni animali mettendo le nostre al centro come termine di paragone è sbagliato, figuriamoci escluderle a priori senza una spiegazione plausibile. Sono giunto alla conclusione che non voglio mai più negare la possibilità che qualsiasi animale possa provare emozioni di qualsiasi tipo, anche tra quelle che noi riteniamo prettamente “umane”. In fondo come facciamo a sapere cosa si agiti dentro ogni animale? Siamo anche piuttosto lontani, direi, dallo scoprirlo e probabilmente non lo scopriremo mai. Ognuno di noi è l'unico a provare le proprie emozioni e nessuno saprà mai cosa provo io esattamente. Dunque sarebbe il momento di scendere dal piedistallo e ammettere che non possiamo sapere cosa stiano provando i due khur che si coccolano al limitare della laguna, o i pellicani che oziano nell'acqua. E se non possiamo saperlo, non dobbiamo permetterci.

ASINI AL MUSEO. E un visitatore con le orecchie dritte

March 23, 2016

Categorie: Asino e cultura

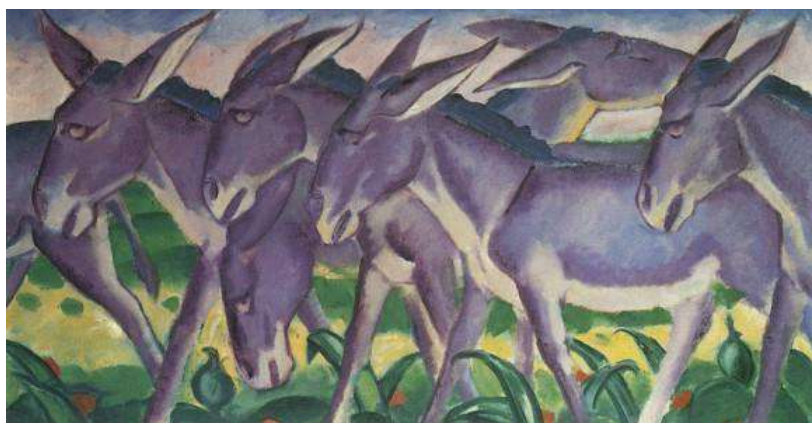


Rilievo con asini – V dinastia (2504-2347 a.C.) – Calcare, 25 x 44 x 19 cm

Dobbiamo a un attento visitatore della mostra [“EGITTO. Splendore Millenario”](#) (in corso al Museo Archeologico di Bologna dallo scorso 16 ottobre e aperta fino al prossimo 17 luglio) una nuova occasione per ripensare alla vicinanza tra asino e uomo nel corso della storia della civiltà.

Le immagini che ci accompagnano quando pensiamo all’antica terra delle piramidi sono di un sole caldo e giallo, faraoni, colori degli abiti e trucchi di uomini e donne, e quegli occhi... qualcuno dice che il disegno che con così tanta cura usavano le donne fosse la copia di quanto la natura aveva pensato per lo sguardo degli animali a noi più cari...

Ma cos’è dunque successo nelle sale della sezione egiziana, tra la Stele di Aku e le statue di Maya e Meryt? E’ successo che un uomo (rimasto, almeno per ora, anonimo), camminando tra quegli oggetti così preziosi, abbia fermato lo sguardo sul “Rilievo con asini” della V Dinastia (stiamo parlando di oltre duemila anni avanti Cristo...), e – chissà se amante anche delle bestie dalle lunghe orecchie, sicuramente amante dell’arte – abbia notato che il soggetto era identico a quello di un quadro del 1911, dipinto da qualcuno che certamente come il visitatore – e come tutti noi, se guardiamo quel magnifico branco un po’ scomposto, e così espressivo – ne era rimasto colpito: parliamo di Franz Marc, uno dei padri dell’espressionismo tedesco, e del suo “Esselfries”, Affresco d’asini, olio su tela.



Esselfries, Franz Marc, 1911, olio su tela

Il visitatore ha diligentemente segnalato la notizia alla direzione, che non l’ha affatto presa sottogamba. E potevamo forse rimanere indifferenti, noi, a tale notizia? Le due opere, oltre ad essere, naturalmente, di primaria importanza per la storia dell’arte, sono di grandissimo interesse anche per la storia dell’uomo con l’asino. Abbiamo chiesto prima a **Daniela Picchi**, responsabile della collezione egiziana e curatrice (insieme alla responsabile del Museo, **Paola Giovetti**) della mostra in corso, e dopo – grazie alla stessa Picchi – a **Lorenza Selleri** del [MAMbo – Museo d’arte Moderna di Bologna](#), notizie riguardo le due opere.

Qui la scheda tecnica che Daniela Picchi ci ha gentilmente fornito, e che ci propone un interessantissimo resoconto del rapporto tra asino e uomo in quella lontana epoca.

Particolarmente significativo, e bellissimo, il muso di uno degli asini voltato in direzione opposta alla via che il branco sta seguendo... quasi a sfidare quel bastone, che si affaccia là dietro.

Rilievo con asini

V dinastia (2504-2347 a.C.)

Calcare, 25 x 44 x 19 cm

Saqqara. Collezione G. d'Anastasi (1828)

RMO-Leiden, AM 102-a

La lastra, accuratamente scolpita a bassorilievo, raffigura un gruppo di nove asini. Gli asini addomesticati erano utilizzati nell'antico Egitto soprattutto per il trasporto di pesanti provviste, ma venivano anche portati in mandrie sui campi di cereali per effettuarne la trebbiatura, spesso guidati dalle grida e dalle percosse dei mandriani. Oltre che in ambito agricolo, gli asini avevano un ruolo importante anche nel trasporto delle merci nelle carovane e nelle spedizioni. Sono solo le più tarde fonti scritte, databili al Nuovo Regno, a parlarci di grandi allevamenti di asini, mentre nel corso dell'Antico Regno era quasi impossibile che un proprietario privato possedesse più di un animale. Durante questo periodo le scene di allevamento animale raffigurate nelle tombe non si riferiscono alla biografia del possessore della sepoltura, dal momento che le immagini avevano lo scopo di garantire magicamente al defunto una vita ultraterrena fornita di tutto il necessario.

La vivacità della composizione della scena, in cui testa e zampe di ciascun animale assumono posizioni differenti, sottolinea l'alta qualità del rilievo, che in origine doveva far parte di una più ampia raffigurazione a tema agricolo, solitamente composta da una estesa sequenza di varie fasi di lavoro nei campi. Scene di questo tipo divennero parti importanti delle decorazioni tombali nel corso dell'Antico Regno, dalla metà della V dinastia in poi. Tuttavia questa lastra non raffigura il consueto motivo della mandria di animali alla trebbiatura o del carico degli asini con covoni legati. La completa visione delle zampe, la realistica posizione dei corpi, con numerose varianti e addirittura con un animale girato rispetto agli altri, nonché la traccia di un bastone, forse originariamente impugnato da un mandriano, sopra la schiena dell'asino di destra, evidenziano la peculiare impostazione iconografica del rilievo.

E quindi le parole di Lorenza Selleri, che ci accompagna, quattromila anni più tardi, nella Germania di Franz Marc, fondatore con Kandinsky del gruppo del Cavaliere Azzurro. Marc ha vissuto solo trentasei anni, un breve lasso di tempo occupato in larga parte nell'esplorazione e rappresentazione del regno animale.

Lasciamo la parola all'esperta, che ci fa notare tra l'altro come Marc abbia rivestito quegli stessi asini del rilievo egizio con colori che il tempo aveva cancellato dalla pietra e che a inizio novecento permettevano così nuova resurrezione, in nuova epoca, agli antichi soggetti.

“Come ben si sa Franz Marc, che in giovinezza aveva studiato presso i migliori accademici di Monaco, si staccò ben presto da quegli insegnamenti per imboccare una strada tutta sua, con evidentissime caratteristiche personali.

C'erano, certo, accanto a lui amici e colleghi. C'era l'amico August Macke, c'era Vasilij Kandinsky con i quali fondò, nel 1911 il gruppo “Der Blaue Reiter”, e cioè del Cavaliere Azzurro. Non è improbabile che il nome di questa associazione di pittori ebbe origine dalla passione di Kandinsky per il colore blu e dall'amore di Marc per i cavalli. Marc tuttavia resta fra i pittori del tempo moderno quello che esplora con maggiore frequenza forme, colori, movimenti degli animali. Ha dipinto, benché quasi alle soglie dell'astrattismo, cavalli, caprioli, lupi, ma anche cani, gatti ed altri animali. Viaggiò più volte all'estero nella sua breve vita (1880 – 1916). Espose, con i suoi amici più volte in Germania e si avvicinò alle ricerche cubo-futuriste di vari colleghi attivi a Parigi come Delaunay o anche in Italia come Boccioni e Balla. In questo “Fregio d'asini” dipinto giusto nell'anno in cui fu fondato il gruppo del Cavaliere Azzurro e cioè nel 1911, Marc si tiene assai vicino all'aspetto naturale di una mandria di asini senza forzature stilistiche; e ciò, come è acutamente stato notato perché aveva sott'occhio, non sappiamo se in originale oppure in riproduzione, il bellissimo fregio a rilievo in calcare già dal 1828 nelle collezioni del museo di Leida. Il fregio della V dinastia egizia è riprodotto nella tela di Marc con singolare e inattesa esattezza. L'opera egizia è giunta a noi priva di colore che di certo in origine la rivestiva. Nel suo omaggio all'antico, Marc ha usato i suoi amatissimi squillanti colori che per lui avevano un dichiarato valore simbolico”.

Per ulteriori approfondimenti, sempre grazie al lavoro e alla cortesia di Lorenza Selleri che a noi li segnala, rimandiamo a due testi che riprendono l'argomento, il secondo peraltro con la proposta delle immagini di meravigliosi dipinti di Marc aventi come soggetto animali diversi:

qui <http://bit.ly/1Uyea9h> per una citazione da "Tra Babilonia e Gerusalemme. Scrittori ebreo-tedeschi e il «terzo spazio»" di Lorella Bosco, Edizioni Bruno Mondadori

e qui http://bit.ly/1Uydy3_J per ampi stralci da "Franz Marc 1880 – 1916" di Susanna Partsch, Edizioni Taschen (in inglese)

E, dopo, certamente torneremo su quei musi, per guardarli con occhi nostri, di asinari di oggi... e magari notare che nel passaggio dalla pietra alla tela è sparito il bastone ma anche l'unico asino con le orecchie completamente dritte. Chissà perché.

WILD ASS DIARY – Quinto giorno

April 2, 2016

Categorie: Diario dall'India



foto di Daniele Corsi

“Non possiamo permetterci” ha detto Daniele nelle ultime righe che abbiamo letto dal diario indiano. Era la conclusione di una riflessione nuova sull’antropomorfizzazione, dove, con pensiero originale, questo attento esploratore di quanto ci è così ignoto si chiedeva se non fosse altrettanto o ancor più irrispettoso escludere a priori che quei due khur intenti al grooming su uno scenario di sole al tramonto stessero provando gli stessi sentimenti di un ragazzo e una ragazza al primo innamoramento. Osa antropomorfizzare, Daniele, perché, come ogni uomo, non sa. Dunque non può escludere. E va oltre, capovolgendo la prospettiva, chiedendosi se quell’amore non sia “anche” degli uomini. Non “anche” degli animali.

Il suo “Non possiamo permetterci”, però, si fermava così. Non dichiarava l’oggetto. Chiudeva la frase senza nulla aggiungere. E per questo apriva, da quello specchio d’acqua con i pellicani, da quegli asini selvatici in poi, alla maestosità di Madre Natura, e all’opportunità di fermarci davanti all’enorme, alla vastità che non possiamo raggiungere. Non prendiamoci permessi che nessuno ci dà.

Ci riflettiamo anche noi, aiutati dal poter immaginare, grazie a queste pagine intense di un pareggiatore alla ricerca, un orizzonte che si ripeterà forse all’infinito, ogni volta in fondo a un cammino sulla sabbia chiara e calda, verso una vagheggiata conoscenza.

25 ottobre 2015 – giorno 5 – 40 gradi REPERTI

Oggi mi prendo una giornata di relax qui al campo. Utilizzerò comunque il mio tempo per leggere, studiare e ordinare gli appunti. Questa mattina ho scritto un paio di e mail a casa e poi ho riordinato il mio kooba dai pochi vestiti lasciati disordinatamente in giro, le bottiglie di plastica vuote, etc. Quando ho chiesto una scopa a Vikram lui ha insistito per venire lui stesso a spazzare il pavimento, ma io sono stato fermo e deciso nel volerlo fare da solo. Non faccio altro che leggere, scrivere e andare in giro per “wild asses” e ora ho voglia di spazzare la mia stanza, avrei voluto dirgli. Ma lui probabilmente mi avrebbe risposto “what?”. E allora ho preso una strana scopa dalle sue mani con un sorriso e sono andato a fare il mio lavoro. Lui ha cioncolato la testa. Quando il sole sarà sceso un po’ all’orizzonte, poco prima del tramonto, voglio andare in cerca di qualche reperto. Ne ho visti alcuni nel deserto, quando sono andato alla torre bianca. Ossa, principalmente. A parte un intero scheletro intatto di cane, il cui cranio avrei voluto prelevare da portare in regalo a una mia cara amica osteopata, ho notato in terra uno scheletro frammentato di qualche animale erbivoro, con una bella mascella bianca e levigata e tanti bei denti. Vorrei osservarlo più da vicino per capire di che animale si tratti e portarmi via qualcosa nella sacca. Ho solo un dubbio circa la legalità di tutto ciò una volta all’aeroporto.

LA MIGRAZIONE DEI KHUR

Ecco cosa è successo l’altro giorno alla torre. Dopo alcune ore di nulla assoluto, a parte l’inseguimento di quattro cani randagi ai danni di tre Blubull (o Nilgai, come si dice in Gujarati) ho scorto finalmente in lontananza, nella parte di deserto che confina con il bush, un gruppo di puntini bianchi, o quantomeno leggermente più chiari del terreno. Con il binocolo ho appurato che si trattava di un branco di khur composto da una trentina di individui. Anche se erano lontani due o tre chilometri, grazie al potente binocolo di Devjibhai ho potuto apprezzare un po’ della loro vita

più rilassata, quella in cui si rotolano, giocano o semplicemente non fanno niente. Dopo un'ora di questo tipo di osservazione mi sono nuovamente accucciato nell'ombra. Quando mi sono alzato la volta successiva ho notato che il branco si era notevolmente avvicinato alla mia posizione. Alcuni esemplari avevano distaccato gli altri ed erano arrivati a sei o settecento metri dalla torre. Tutto il branco si stava comunque muovendo molto lentamente verso quello che i locali chiamano "il villaggio" e verso il mio campo. Solo con l'oscurità, avrei poi appreso, i khur, o almeno una parte di essi, vanno ad occupare stabilmente (e per tutta la notte, a detta di Vijay, il figlio minore di Devjibhai) l'area della laguna accanto al campo. Dunque stavo assistendo alla quotidiana "migrazione" serale dei khur dal deserto alla laguna. Dalla torre potevo chiaramente distinguere che alcuni esemplari prendevano la direzione della laguna, mentre altri si inoltravano all'interno del bush. Altri ancora erano rimasti presso il deserto, dove li avevo visti con il binocolo. Il sole alle mie spalle era ormai una palla di fuoco che bruciava l'orizzonte e io mi trovavo a un paio di chilometri dal campo. Purtroppo non avevo portato con me alcuna fonte di luce e così, seppure era forte la tentazione di rimanermene nascosto sopra la mia torre ad osservare il passaggio notturno degli emioni, sono sceso e ho ripreso la strada per il campo, proprio come stavano facendo tutti quegli animali. Era già scuro quando alla mia sinistra ho notato un gruppo di quattro esemplari.

Saranno stati venti metri. Mi sono arrestato e sono rimasto immobile. Loro mi hanno visto, ma non sembravano spaventati. Ho poggiato la sacca in terra e mi sono seduto ad osservare. Ho notato che questi animali, che già tollerano bene la vicinanza degli esseri umani, dopo un primo momento (30 minuti) di allerta e di curiosità, sono in grado di rilassarsi e proseguire sereni le loro attività, a costo che l'essere umano non manifesti più del dovuto interesse verso di loro. Esattamente come il leone che passa tranquillo accanto a un branco di zebre senza che queste si agitin minimamente, ho visto indiani passare vicinissimi a gruppi di khur sui sentieri che li riportano ogni giorno alle loro case. È questa una gran fortuna. L'osservazione di animali costantemente in allerta a causa della mia presenza, infatti, non costituirebbe uno studio etologico attendibile, in quanto ogni azione e ogni attività degli animali sarebbe viziata in partenza dal sottoscritto. Ma se sino ad ora sono riuscito a filmare scene di grooming, o rotolamenti in terra o addirittura tentativi di accoppiamento, forse posso ritenere che questi animali considerino noi umani esattamente, o quasi, come molti altri animali che occupino la loro stessa nicchia ecologica fatta di bush, deserto e acqua.



LO SPIONE

Ho deciso che domani andrò a piedi verso il bush, prima che sorga il sole, e mi apposterò sotto un cespuglio più grande degli altri per tutto il giorno. Osserverò il branco durante tutta la giornata da che, mi dicono, molti dei khur scelgono di rimanere tra il deserto e il bush, dove c'è comunque un sufficiente approvvigionamento di acqua dolce. Non ho bisogno di chiedere modalità particolari o di farmi accompagnare da chicchessia, come pensavo di dover fare prima della mia partenza, visto che il branco che avevo già individuato dalla torre è lo stesso a cui sono stato condotto ieri in un safari in cui Vijay è riuscito ad impantanare la jeep in un tratto di deserto che sembrava secco e invece era molle. Per capire la dinamica dell'accaduto occorre che spieghi a grandi linee che cos'è il Little Rann of Kutch. L'area del Gujarat confina ad ovest con il mare. Quasi tutta la sua superficie è ricoperta da deserto. Il Little Rann, come suggerisce il nome, è il deserto più piccolo del Kutch. Poi c'è il Rann, che è molto più grande. Il Little Rann ha un'estensione di 50000 km quadrati in un'area di depressione, per cui in gran parte la sua superficie si trova sotto il livello delle acque oceaniche. Durante il periodo dei monsoni, da giugno a settembre, il little Rann of Kutch è quasi completamente allagato dalle acque oceaniche che si mescolano a quelle della pioggia. Quando il deserto sembra un immenso lago la vita non è facile per gli emioni e gli altri animali. In quel periodo è impossibile attraversare il deserto se non in barca, soprattutto nell'area dei pescatori dove, quando le acque si ritirano, è possibile incontrare piccole imbarcazioni di legno ormeggiate nel bel mezzo di una distesa di fango secco. È lì che con Vijay ci siamo impantanati con la jeep in un punto che pareva secco e arido e invece non si era ancora del tutto asciugato. Ritirandosi, nel terreno rimangono ingenti quantità di sale, soprattutto laddove l'acqua dell'oceano era in maggiore concentrazione rispetto a quella delle piogge. Lì con l'acqua alle caviglie la gente che si guadagna da vivere con

l'estrazione del sale si dà un gran daffare. In molti altri punti invece persistono questi piccoli laghi d'acqua dolce, acquitrini e lagune come quella accanto al mio campo, preziosi bacini idrici per la sopravvivenza di animali e persone. La maggior concentrazione di abitanti, comunque molto pochi, si trova ovviamente nei pressi di queste riserve d'acqua. Soprattutto al mattino si possono vedere persone sedute in gruppo sulle rive di una laguna o donne che vanno a lavare i vestiti. Io stesso, Passando con Vijay presso un piccolo ponte su un canale vicino al villaggio dei pescatori, ho involontariamente spiato dal finestrino della jeep in corsa tre giovani donne che con una caraffa si versavano dell'acqua tra i capelli corvini sciolti sulle spalle e sui piccoli seni nudi e scuri.

GUJARATI LANGUAGE

Mentre mangiavo per pranzo una pietanza piccante da far colare il naso Devjibhai si è avvicinato e si è seduto al mio tavolo. "Good?", mi fa indicando il mio piatto. "Buhú saru" (molto buono) rispondo in Gujarati, infilandomi in bocca mezza chapati per cacciare il piccante. Ho deciso di imparare almeno una o due parole al giorno. Ma impararle e memorizzarle davvero, in modo da poterle usare. Durante questa sana pratica ho scoperto che il Gujarati, la lingua del Gujarat, è sensibilmente differente dall'hindi. È diversa al punto che spesso gente locale non riesce bene a comunicare con Indiani di altre regioni se non aiutandosi con l'inglese. Hanno sviluppato un hindlish davvero incomprensibile per comunicare fra loro, anche se poi, presi singolarmente, con me parlano un inglese molto migliore. Ad ogni modo pareva che Devjibhai avesse voglia di chiacchierare, così ho colto l'occasione per comunicargli che il giorno successivo sarei andato via molto presto a piedi nel deserto, prima dell'alba, avrei raggiunto il bush e sarei rimasto lì ad osservare gli emioni per tutto il giorno, fino al calar del sole. "No problem", mi fa, "questa sera ti faccio preparare del cibo per la colazione e per il pranzo di domani. Del bollito di patate, un po' di riso, qualche "chapati". Ti faccio mettere anche due banane. Tu vai, le chiavi del cancello ce le hai. Stai quanto vuoi, no problem. Cammini e arrivi là", continua abbracciando con un gesto del braccio tutta una parte indefinita di Bush e di deserto, "e stai quanto vuoi, ok?". "Perfetto", rispondo, "è proprio ciò che volevo chiedere".

CON UN PENNELLO, DIPINGERE LA VITA. Dai gatti sui sassi alle orecchie su lino

April 8, 2016

Categorie: Asino e cultura



Cosa dev'essere, amare una creatura e vederla rinascere davanti a te mentre il colore cola dal tuo pennello sulla tela bianca. E forse nella cura che ci metti, nella lentezza che per questo tipo di pittura è necessaria, trovi il tempo di respirare, tu artista, insieme alla figura che dalla tua mano prende forma.

C'è una donna che lo fa a New York, e le sue creature sono animali. Lei lavora secondo la tecnica del fotorealismo, realizzando ritratti di volpi, gatti, cani, primati, animali di ogni genere e, naturalmente, asini. Per i quali, e come non capirla, ha un debole.

Si chiama [Ester Curini](#), italiana trasferitasi in America, dove è stata accolta nientemeno che dalla galleria più importante del mondo di fotorealismo, la [Bernarducci Meisel Gallery](#), a New York sulla 57^a, due passi dal verde di Central Park. -

Ester Curini dipinge animali che ha incontrato sul suo cammino, li fotografa e poi prende il pennello. Così è stato per Nando e Fosco, due meravigliosi asini i cui ritratti, per chiunque e a maggior ragione per coloro che guardano negli occhi questi animali ogni giorno, hanno qualcosa di magico e avvolgente. Sicuramente la tecnica punta a questo: mostrare la vitalità piena dei soggetti, la verosimiglianza estrema. Ma Ester va oltre. Lo si intuiva guardando le sue foto di fianco ai propri quadri, e per questo l'abbiamo cercata, trovata e intervistata per Asiniùs.

Ester, inizierei con il chiederti due parole sul tuo trasferimento a New York, quando è avvenuto e se hai iniziato lì a dipingere animali o lo facevi anche in Italia.

Mi sono trasferita ufficialmente nel 2006, sono già 10 anni. Ho seguito colui che poi è diventato mio marito, e che viveva già qui da molti anni. Quindi direi che è stata una scelta d'amore! Dipingevo già in Italia, ma era, direi, più un hobby.

E dipingevi animali o loro sono entrati nei tuoi pensieri in America?

Dipingevo gatti sui sassi. Ho sempre amato disegnare fin da piccola e adorato gli animali, poi la mia vita è andata in altre direzioni e a NY ho ripreso la mia passione.

Sono autodidatta.

È incredibile! Sei bravissima...

Nel presentarti, sul sito, in poche righe ripeti il concetto di essenza/essenziale. Mi sembra di capire che nel dipingere questi animali tu cerchi di vedere l'essenza della loro anima e mostrarla. Lo spirito di queste creature... Dici che per te è quello il punto centrale. Ho capito giusto?

Assolutamente sì.

Quando hai finito un quadro e alzi gli occhi e vedi questi musi così vivi che ti guardano cosa succede dentro di te?

Mi interessa mostrarli in un fondo bianco, il contorno, il loro ambiente naturale non aggiunge niente. Nei loro occhi dipingo quello che sta attorno a loro e spesso me stessa, come nel ritratto di Nando. Mi si vede con la macchina fotografica, piccolina.



Nel loro sguardo cerco di catturare la loro anima. Di solito scatto moltissime foto e tra queste ne scelgo una, quella in cui il loro sguardo mi emoziona di più. E quella foto diventa il mio riferimento per il ritratto.

Sai che solo adesso capisco che la magia, oltre naturalmente alla tua capacità di renderli così vivi, è dovuta all'assenza dell'ambiente intorno, a quel contorno bianco? Bellissima la scelta di cui mi parli.

Grazie Alessandra. E' stata una scelta direi originale che è servita perfettamente al mio scopo.

Volevo capire meglio qualche dettaglio "tecnico". Intanto se sono tutti acrilici, poi se sono tutti su tela o il supporto cambia. E quanto ci metti, più o meno, a dipingere un quadro così.

Sì, uso solo colori acrilici su tela o su lino. Nando credo di averlo dipinto in circa 3 mesi. Alla fine conosco ogni loro particolare. La direzione del pelo che cambia sul muso e sul corpo. Li creo passo dopo passo, studio ogni cosa.

Ecco volevo infatti arrivare a Nando e Fosco, di cui come puoi immaginare mi sono innamorata e certamente accadrà lo stesso ai nostri lettori vedendo i quadri nelle fotografie che proponiamo. C'è una storia di questi asini? Li conosci?

Fosco, il primo che ho dipinto, l'ho incontrato in una cascina di amici di amici in provincia di Alessandria. Dolcissima creatura come lo sono tutti gli asini. Il nome a Nando l'ho dato io, l'ho incontrato in un agriasilo che si chiama La Piemontesina a La Mandria frazione di Chivasso.



Quindi quei due asini ragliano italiano!

Dipingi solo animali che hai incontrato di persona o prendi anche foto da libri o altro oppure ancora dipingi su commissione da foto che ti danno le persone, magari di propri animali?

Quegli asini sono italianissimi! Le foto sono TUTTE mie. Non dipingo su commissione al momento. Sto preparando la mia prossima mostra personale nella galleria Bernarducci Meisel di New York, una delle più importanti al mondo, anzi direi la più importante di fotorealismo. Sarà a marzo del prossimo anno!

Ma non vi saranno questa volta ritratti di asini, solo lupi.

Hai fatto molte mostre, a New York ma anche in Florida e Canada. In Italia no? E' diverso il mercato del fotorealismo da noi e in America? C'è una risposta diversa da parte del pubblico e della critica?

Mi piacciono molto gli asini, Alessandra! Sono animali straordinari. Il "photorealism" è iniziato negli Usa negli anni sessanta. Il termine in particolare è stato inventato da Louis Meisel che è socio di Frank Bernarducci nella galleria che mi rappresenta. In Italia non ho trovato nessuna galleria dello stesso livello della bernarduccimeisel.com. Credo che il mercato italiano sia più lento e non conta probabilmente su una grande base di collezionisti di fotorealismo.

Torniamo ancora agli asini. Mi hai detto che ti piacciono molto, che li trovi dolcissimi e straordinari. Posso chiederti più precisamente, visto che per tanto tempo li hai guardati così nel profondo, a cosa ti fanno pensare questi animali che per fortuna godono oggi della compagnia e dell'affetto di molti amici umani?

Mi trasmettono dolcezza, pazienza, costanza e curiosità. Tornerò sicuramente a dipingerli in futuro; sono tra i miei animali preferiti.

Che meraviglia... Ora ti faccio ancora un paio di domande e poi finalmente ti lascio libera! Tu vivi con qualche animale? I tuoi Nando e Fosco sono in vendita?

Qualche animale? tre gatti: Nina, Bamboo e Titina. Nina è italiana, di Casale Monferrato per essere precisi. Bamboo lo abbiamo adottato in un rifugio qui a NY e Titina è arrivata nel nostro cortile lo scorso anno con 4 gattini (tutti adottati) e lei è rimasta con noi. Ultimo ma non ultimo Pepe, una specie di barboncino simpaticissimo adottato qui.

Nando e Fosco hanno già trovato famiglia, venduti tutti e due!

Grazie, Ester, e davvero complimenti per la tua bravura e sensibilità.

WILD ASS DIARY – sesto giorno

April 21, 2016

Categorie: Diario dall'India



Daniele è cresciuto. E Devijbhai lo sa. Arrivati al sesto giorno nel deserto lo guarda e probabilmente pensa Ok, è pronto. Allora con il sorriso, a cena, davanti a un gruppo di nuovi viaggiatori appena arrivati, annuncia che il giorno seguente, insieme a suo figlio Ajay, Daniele li avrebbe accompagnati in due safari. Stando con Ajay in prima fila, a condurre il gruppo. Non solo: li avrebbe anche portati a vedere i khur la sera, mentre migrano dal bush alla laguna. Poi gli stringe la mano in un gesto che, insieme, sembra voler dire Sei pronto per questo e Decido io, oggi. Solo il giorno prima gli aveva detto Ok, segui pure il tuo programma, domani. Ti preparerò cibo da portare con te. Nulla di tutto ciò.

Lo farai un altro giorno: oggi, io, sono tuo padre. E tu stai

diventando grande.

26 ottobre 2015 – giorno 6 – 40 gradi

I 5 DEL PRANAJAMA

Penso di avere contratto un fungo sconosciuto che è partito dalle dita del piede destro e sta inesorabilmente espandendosi verso il collo. Ma non è per questo che non ho attuato il mio piano di spendere una giornata nel deserto a contatto con gli emioni. Ieri sera Devjibhai mi ha rimescolato le carte in tavola. È arrivato gioviale più che mai e programmatore come sempre presso il tavolo al quale era pronta la cena per me e per un gruppo di tre ragazzi e due ragazze arrivati il giorno stesso, ai quali mi aveva introdotto come un suo amico ricercatore della vita selvaggia nel Kutch. “Ora che siete amici domani mattina questo gentleman amico mio (riferendosi a me) può venire con voi al safari al mattino. Vi accompagna mio figlio Ajay, grande conoscitore del Kutch e superbo fotografo, loro due davanti e voi dietro. Tanto cinque o sei con la jeep il prezzo non cambia. Poi al safari del pomeriggio sempre con mio figlio Ajay, grande fotografo e sa tutto del Kutch e della “wildlife”. Quindi la mattina e la sera. Due safari. Ok?”. E prima che potessi ribadire qualcosa si è rivolto a me con un gran sorriso, stringendomi la mano come se tutto fosse già accordato e mi ha detto che non avevano preparato un bel niente delle mie provviste per la giornata nel deserto, ma che potevo liberamente andare a farmi questi due safari a sbafo del nuovo gruppo questa volta non con Vijay, che rimane impantanato nel deserto, ma con Ajay, illustre fotografo e grande conoscitore degli “wild asses” e che nel deserto ci potevo andare liberamente il giorno successivo. “Ok, Devjibhai, mi sembra un ottimo piano, grazie”, rispondo pensando che quest’uomo mi ricorda un sacco mio padre. Scambio un’occhiata con i ragazzi che annuiscono sorridenti.

Sono un gruppo davvero particolare ed eterogeneo. Jill e Guy sembrano essere fidanzati e sono entrambi sudafricani, quindi praticamente inglesi. Antonio ha origini venezuelane, ma dice di essere filippino, anche se del filippino non ha proprio niente ma in fondo, dice, non sono le fattezze del tuo viso a darti il senso di appartenenza alla tua terra. Monica è una ragazza argentina che vive in Thailandia da diciassette anni e Dave è un viaggiatore canadese di Vancouver. Si sono incontrati e conosciuti in occasione di un corso di sviluppo della disciplina del Pranajama nel sud dell'India. Da allora si sono tenuti in contatto e nel tempo hanno organizzato diverse occasioni per andare in giro a fare pratica. Ora hanno terminato le due settimane di aggiornamento e pratica che li ha riportati in India e si stanno godendo questo viaggio.

INCONTRI AL CHIARO DI LUNA

Ieri pomeriggio, prima dell'imbrunire, ho portato i miei nuovi amici con me per una passeggiata fino alla torre bianca. Devjibhai mi aveva disinvoltamente estorto l'informazione che sarei andato a fare una passeggiata per vedere i khur prima di cena e li aveva convinti che questo gentleman li avrebbe volentieri accompagnati. Non nascondo che dopo giorni di osservazione in solitaria l'idea di dividere alcune delle idee che mi ero fatto con altre persone non mi dispiaceva affatto. Così abbiamo percorso a piedi il tratto dal campo alla torre. Durante la passeggiata abbiamo cominciato a conoscerci meglio. Io ho raccolto nella sacca nera alcune ossa che avevo ammucchiato sotto un cespuglio un paio di giorni prima. Dalla torre abbiamo visto in lontananza il branco laddove sapevo ormai che lo avremmo trovato, tra il bush e il deserto. Dopo breve tempo gran parte degli animali hanno cominciato, come consuetudine, a muoversi lentamente nella nostra direzione, per raggiungere la laguna ed altri siti. Guy mi ha chiesto di poter scendere e camminargli un po' incontro, come se io fossi il guardiano del deserto.

Gli ho mostrato la velocità con cui la palla rossa del sole stava scendendo alle nostre spalle e lui in risposta mi ha mostrato una luna bella, luminosa e quasi piena già alta nel cielo. Così ci siamo incamminati verso la migrazione degli emioni. Ho consigliato loro di rimanere su un lato per non bloccare in anticipo l'incendere dei khur. Li avremmo accostati per poi avvicinarci lateralmente. È stato uno dei più strani incontri della mia vita. Un gruppo di esseri umani e un gruppo di emioni che si incontrano a metà strada in uno spazio deserto e si fermano, rimangono a guardarsi, si analizzano, il tutto nella cornice di un tramonto equatoriale, mentre la luce del sole lascia lentamente alla luna il compito di rischiarare i nostri passi sulla via del ritorno al campo. Di chi è questo posto? È vostro? È delle persone che lavorano nel deserto? A quanto pare sembra si possa convivere insieme senza pestarsi i piedi. Finché ci saranno persone come Devjibhai e i suoi figli e tutti coloro che hanno avuto la loro parte nella lunga lotta per la conquista del diritto alla conservazione della biodiversità nel Little Rann of Kutch, quello della convivenza rispettosa tra uomini e animali sembra un sogno possibile. Ci rimettiamo in cammino. Uomini ed emioni questa volta nella stessa direzione, con lo stesso passo, ad una certa distanza, ma tutti insieme. Quando abbiamo capito che gli emioni non avrebbero mai tagliato verso di noi per dirigersi verso la laguna e si sono fermati indecisi sul da farsi, li abbiamo preceduti e abbiamo raggiunto il campo. Era buio e Vikram ci aspettava per servire la cena. Devjibhai pareva molto soddisfatto, in piedi accanto alla porta, nel suo vestito bianco. Sua moglie Lalita stava dietro di lui e sorrideva, come sempre.

Giulio e Valentina / Io sto con l'asino

May 5, 2016

Categorie: Io sto con l'asino

Arriva, lo so lo so, adesso arriva la domanda.

... ..

“Ma scusa, che ci fai con un asino?”

Ecco, uff, lo sapevo. Butti là un raglio chi non si è sentito chiedere questo, dopo aver scelto di vivere con quell'animale dalle lunghe orecchie sempre tra i piedi. Normalmente rispondo “Io, con l'asino, sto”.

Gli sguardi accondiscendenti che seguono non ve li devo raccontare io, li conoscete benissimo, se siete lettori di questa rivista.

Ed è quella frase che mi ha fatto pensare a chi davvero, semplicemente, con l'asino vive, avendo scelto di trascorrere del tempo con lui senza neppure esserne collega nelle attività assistite. A tutti loro vogliamo dedicare uno spazio, una rubrica che abbiamo chiamato “Io sto con l'asino”, da leggersi – lo avete capito – anche con il secondo significato di essere “dalla parte di”. Com'è per tutti noi che desideriamo restituire valore e dignità a questo animale troppo spesso bistrattato.

Noi stiamo con l'asino. E ci stiamo molto bene.

A inaugurare la rubrica è Valentina, che vive a Milazzo con Giulio, Giulio scecco per la precisione.

Valentina – che nella sua vita precedente si occupava di montaggio cinematografico – ha anche grandi capacità di narrazione, e ne approfittiamo, lasciandole la parola e pubblicando senza toccare una virgola questo meraviglioso racconto del pezzo di esistenza che la lega all'asino.

E siamo certi, certissimi, perché è capitato anche a noi, che vi troverete qualcosa, e forse molto, della vostra vicenda di asinari, compresi i guai, compresi i dubbi e lo sconforto, perché ci sono sempre anche questi, ipocrita non dirlo. Valentina esprime l'esperienza come meglio non si potrebbe, senza tralasciare la condanna della retorica, tema a noi molto caro. “Mansueto un corno”! dice. E spesso è vero così. Non sarà questo a non farcelo amare.

È lei dunque ad aprire, nel migliore dei modi e con grande merito, questo spazio che ospiterà interviste o resoconti di chi, con l'asino, come Valentina “non fa nulla”. Se non vivere.

AG



Giulio e Valentina

Era un po' che parlavo e straparlavo di asini, ma in fondo è come quando si dice *vorrei andare a vivere in Australia* o *vorrei fare il giro del mondo in barca a vela*, quelle cose che poi la vita ti porta sempre da un'altra parte, così quando in una soleggiata mattina di novembre di otto anni fa ho visto arrancare nel vialetto d'ingresso un fuoristrada con un van al traino, ho pensato che la vicina avesse ricomprato un cavallo. Mi sbagliavo di grosso. Un amico mi aveva presa in parola ed era arrivato, dopo una deviazione di trecento chilometri dal macello di destinazione, con una "sorpresa" per me. Sono rinomata per accogliere i cani disperati e abbandonati, ma un asino proprio non me lo sarei mai aspettata e non ero preparata. Di asini non ne sapevo proprio niente, solo che a quel punto, come potevo rimandare quel pacco ingombrante al mittente?

La stalla della mia vicina era vuota, il recinto richiedeva solo qualche piccola manutenzione e gli occhi di quel puledro, spaurito, incrostato di sterco, inavvicinabile, mi hanno convinta: va bene somaro, proviamoci. Con la fortuna che ho non mi poteva capitare una dolce asinella già abituata all'uomo, troppo facile, mi è capitato un puledro intero di circa dieci mesi con un carattere nevrile e senza documenti, un clandestino figlio di nessuno.

I primi tempi non sono stati facili. Lui, Giulio, era schivo e scontroso e conquistare la sua fiducia è stato un lavoro lungo e paziente. Mi sedevo nel recinto e stavo lì, facevo finta di niente e mi sentivo un po' scema. Aspettavo. Ogni giorno si avvicinava mezzo metro in più fino a quando non sono riuscita a toccarlo. Quando sono riuscita a spazzolarlo è stata la prima piccola grande conquista e solo per riuscire a mettergli la capezza sono passati altri due mesi. Pensavo di aver fatto passi da gigante e invece mi sbagliavo. Il mio desiderio di conquistarlo mi aveva portato a viziarlo e avevo tralasciato un lavoro molto importante: stabilire le gerarchie e le giuste dominanze.

Insomma avevo conquistato la sua fiducia ma non il suo rispetto e lui mi trattava come una compagna di giochi mordendo, impennandosi e caricandomi. Avevo impostato il rapporto come se fosse un cane. Del resto nella mia vita avevo avuto a che fare solo con i cani, ma lui era un asino di taglia grande, non un cucciolo di cane.

Morale: avevo sbagliato tutto. Dovevo imparare a gestirlo prima che diventasse ingestibile.

Ho cominciato a cercare notizie in rete fino a quando mi sono imbattuta in siti e blog dedicati agli asini, dove ho incontrato persone che mi hanno aperto gli occhi insegnandomi tanto, soprattutto mi hanno fatto capire che non volendo fare un allevamento dovevo assolutamente castrarlo.

Un incontro fondamentale è stato un omaccione bolognese che con gli asini ci parla: Stefano Vignali. Ha cominciato a darmi consigli “virtuali” e poi gli ho fatto una proposta che non poteva rifiutare: “Vieni una settimana in Sicilia a fare i bagni in un mare come si deve e vediamo se nel frattempo riusciamo a rimettere in sesto le cose con Giulio”. Mi ha insegnato quello che si può/deve fare con un asino e soprattutto quello che non si deve fare. Gli devo molto.

Ho ricominciato tutto da capo, cercando di smontare e rimontare quello che avevo costruito male, cosa che non è assolutamente facile visto che gli asini bisogna convincerli e la coercizione serve a poco. Negli anni mi sono sempre più convinta che in loro sia innato un profondo senso di giustizia. Credo che siano degli animali coerenti e non accettano messaggi doppi, paradossali. Un cane lo freggi, un asino mai!



Giulio e Valentina

Alcuni dicono che Giulio abbia sangue Pantesco per la morfologia e per come trotta e galoppa e più di una volta mi hanno proposto uno scambio: “In fondo tu una femmina la gestiresti meglio, lui sarebbe perfetto per un palio”.

Giulio è ancora qui e dopo anni abbiamo trovato una buona intesa. Non me ne libererei mai. Mi ha fatto mettere radici e per una vagabonda di mare e di terra non è il massimo, ma va bene così. Ormai è parte di me come lo sono i miei cani. Siamo una famiglia e da quando è uno splendido castrone anche i commercianti hanno cominciato a girarmi al largo.

A volte mi chiedono cosa ci faccio con un asino. All’inizio cercavo di dare delle risposte intelligenti, ora rispondo semplicemente: “Niente”

Questo “niente” per me è stata una gran bella conquista ed è un “niente” che racchiude un mondo.

Negli anni in cui Giulio è capitato qui si cominciava a parlare della loro “rivalutazione”, della “riscoperta” dell’asino. Tutto giusto e sacrosanto, ma insieme alla poesia si faceva strada una doppia retorica. La prima era quella di chi cercava di lucrare con le varie attività e onlus fiorite come funghi intorno a questa “riscoperta” – latte d’asina, onoterapie varie spesso improvvisate, corsi e convegni – delle quali il tempo ha fatto giustizia a discapito di molti ingenui che ci sono caduti. La seconda “retorica”, più melensa, è stata quella “dello splendido animale, paziente, dolce, mansueto”. Mansueto un corno! Questa retorica ha tratto molti in inganno, e molti “dolci amici pelosi” sono stati rispediti al mittente.

Anche per questo ho scelto il “nulla” e a chi mi dice che gli piacerebbe prendere un asino rispondo sempre di pensarci bene, che sono animali spartani ma non semplici, o meglio, la loro semplicità è complessa.



Ora mi piace vederlo correre, passare del tempo con lui, alzargli gli zoccoli per pulirli, sapere che vive qui, a cinquanta metri da casa. Sapere che quando mi sveglio lui sente il cigolare della porta del bagno e comincia a ragliare per chiamarmi, che siano le cinque di mattina o le nove e il suo udito non lo tradisce mai. Mi piace sapere che c'è, che è stata una deviazione di percorso, uno scarto, un destino a farci incontrare. Lui era destinato al macello, io di asini non ne sapevo niente, ma il trailer ormai era già qui, lo hanno scaricato a forza in tre e me lo hanno rifilato come un regalo.

Alla fine lo è stato, un grande regalo.

ALFIO E FIOCCO, GLI INSEPARABILI. Una storia dal passo delicato

May 22, 2016

Categorie: Camminare con gli asini, Interventi Assistiti



Quella che state per leggere è una storia di amore vero. Alfio, su Facebook, non è Alfio Scandurra, ma “Alfio e Fiocco Asinello”. Due cuori e una stalla. Un umano e un asino in cammino insieme, nei sentieri della vita.

Con grandissimo piacere abbiamo intervistato questo asinaro d’eccellenza, e mentre rispondeva alle domande sentivamo la presenza di due orecchie lunghe, insieme a noi, inseparabili da lui.

Alfio, innanzitutto ti chiedo: con il tuo asino fai anche attività assistite, educative, terapeutiche, o semplicemente trascorri con lui le tue giornate?

Faccio tutte e due le cose... Non è la mia attività con Fiocco. Diciamo che mi sono innamorato degli asini e farli conoscere per il rispetto che meritano è diventata la mia piccola grande missione. Con lui ho iniziato a fare trekking da solo e ora porto gente, inoltre faccio attività in fattoria didattica... Tutto a donativo. Non è il mio lavoro.

E qual è il tuo lavoro?

Tree climber...potatura alberi con corda. E ho una ditta di giardinaggio.

Che bello! ma fammi capire meglio: ti sposti a piedi con Fiocco per raggiungere i luoghi di lavoro? Lui è sempre con te?

Ho una casa in campagna e ho la fortuna di averlo sempre con me. Ho un trailer: lo

carico e parto.

Come è arrivato Fiocco nella tua vita? E quando?

Ho sempre amato la vita in campagna anche se non vengo da una famiglia di agricoltori... È stata una scelta di vita, sono perito agrario. Nel 2010 ho comprato un rustico e volevo circondarmi da animali. All’inizio pensavo a un cavallo poi mi è stato consigliato di “provare” prima con un asino. Esperienza Zero. E allora nel 2011 è entrato Fiocco nella mia vita. Un anno di età. Veniva da una situazione al limite del maltrattamento. Denutrito con rogna diffusa sulla schiena. Apatico da debolezza. Il veterinario chiamato dopo una settimana mi disse di tornare indietro ‘sto animale. Assurdo, già lo amavo. Curato con amore è diventato quello che è adesso. Forse per questo abbiamo raggiunto questa empatia.

Si è attaccato tanto a me. Alla fine lui si è dimostrato un asino fantastico. Io non sapevo niente di addestramento. È nato in qualcosa di magico tra di noi.



Si vede, Alfio. Che carattere ha Fiocco?

È un asino con carattere e nevrile.

Ma a me ascolta. Con altri fa un po' quel che vuole.

Molto curioso, si butta volentieri in situazioni dove serve uno spirito gagliardo. In montagna sale, scende per ghiaioni. Se lo sproni a voce è indomito. Nello stesso tempo buonissimo con i bambini.

Ah! È magnifico. Non perché è mio, ma tutti quelli che lo hanno conosciuto lo dicono.

Ma lo hai in qualche modo "addestrato" o avete imparato a convivere ognuno ascoltando e capendo l'altro giorno dopo giorno?

Addestrato senza sapere una fava secca! Ho imparato a convivere. Adesso so qualcosa ma non

sono nessuno di fronte agli addestratori veri. Cerco di imparare...

Dove fai attività con i bambini? E che zone batti con il tree climbing?

Allora...siccome ormai qua intorno ci conoscono, tanti genitori mi chiedevano se potevano portare i loro figli a vedere gli asini... Dopo un po', essendo impegnato con il lavoro, ho pensato di convogliare diverse famiglie in parchi o soprattutto in montagna (a Piancavallo) e fare delle ore di primo approccio all'asino. Conoscenza, approccio tattile, domande e risposte.

Per il trekking faccio viaggi nel parco delle Dolomiti friulane e nei magredi del Cellina, una vera e propria steppa che va da poco a Nord di Pordenone fino alle montagne.

Per la potatura in arrampicata (tree climbing) sono nei dintorni di Pordenone, ma talvolta mi sposto. Ah...poi lavoro in una fattoria

didattica sulla pedemontana pordenonese.

Tutto a donativo. Non ci devo guadagnare su fiocco. Cerco solo che la gente capisca. Per il rispetto. Contro i pregiudizi.

Una curiosità, anzi due. Se Fiocco è castrato e se, visto quanto cammina, gli serve ugualmente l'intervento di un pareggiatore (o maniscalco, non so di quale scuola tu sia, ma immagino la prima) o se faccia tutto Madre Natura.

Sì...cammina tanto e si consumano abbastanza. Mi affido al mio ormai amico Daniele Corsi

Il mitico Daniele. Immaginavo! È molto conosciuto, presso i lettori di Asiniùs...

Ho altri due asini eh

Davvero? Dimmi!

Un po' in ombra rispetto a Fiocco...

Piccola, una amiatina di 4 anni. Molto timida e abbrancata a Fiocco. Sole, asino che supera il metro e mezzo al garrese. Un dinosauro buono.

A questo punto ti richiedo con più interesse se sia castrato...

Sì...castrati tutti e due i maschi. Che montano regolarmente!

Ahah! E la femminuccia come si chiama?

Piccola

1.40 al garrese. Fiocco è un nano in confronto.

Ah, Piccola era il suo nome! Che tenerezza...

E loro due aspettano te e Fiocco a casa quando andate in giro?

Sì... Se parto a piedi porto tutti. Se vado verso il fiume.

Hai mai litigato con Fiocco?

Ah... sì. Si è preso parecchie sgridate.

Adesso hanno il paddock ma quando era solo era libero e mi ha fatto danni a non finire. Entrava in capannone, e risucchiava tutto!

Si offendeva ma durava poco.

Cosa fa quando sei sull'albero? Ti guarda stupito o non gliene frega niente?

Lui mi guarda sempre, mi chiama sempre. Appena mi vede arrivare...mattina, pausa pranzo, quando torno dal lavoro... Anche adesso se uscissi in giardino.

Che meraviglia... è proprio innamorato!

Abbiamo un legame forte. Spesso è geloso degli altri due asini.

Immagino che avrai mille aneddoti da raccontare sulla vicenda tua e di Fiocco, ma ce n'è uno che vuoi condividere qui oggi con i lettori di Asiniùs?

Sì. Fiocco in un certo senso ha cambiato la mia vita. Grazie a lui ho avuto l'occasione di rallentare, di riflettere, di cominciare un percorso introspettivo. Correre sempre non serve, ti perdi il gusto del cammino lento e delle piccole cose meravigliose che ci circondano.

Poi stendermi in un prato, mangiucchiare un filo d'erba mentre lo guardo brucare placido mi dà un senso di pace che non ha eguali...vagabondare con l'asino mi mette in pace con il mondo e penso che un altro mondo esista.

Alla fine la nostra è una storia di empatia e di amore.

È una storia fantastica e io ti ringrazio molto per la condivisione.

Ti faccio l'ultima domanda: giochi a rugby, sembra un'attività lontana dal mondo che hai raccontato, eppure anche al profano passa l'idea che non sia così... cosa c'è in questo sport che possa andar bene per un asinaro come te? E cosa ne pensa Fiocco?



C'è molto del rugbista in un asino e in un asinaro... è uno sport duro per chi non molla, sport caparbio, non di massa, per gente vera che lotta spesso lontano dai lustrini...anche di gente ostinata per un obbiettivo definito. Ed è uno sport, sebbene duro, ancora leale con dei principi forti che non vengono scavalcati. È uno sport più dell'essere che dell'apparire come gli asini e molti asinari.

Fantastica chiusura, Alfio. Grazie davvero.

WILD ASS DIARY – settimo giorno (prima parte)

May 27, 2016

Categorie: Diario dall'India



Daniele parla ormai di colazione con i fenicotteri come fosse cosa di tutti i giorni. E nel raccontare il cammino nel deserto e il ritorno verso il villaggio riesce a fotografare così nitidamente il paesaggio da far sì che noi lettori ci sentiamo lì con lui, e vediamo e annusiamo le stesse cose. E quasi verrebbe da commentare Ma vedi, là, là in fondo, quello strano animale? E Daniele oggi, il settimo giorno, avrebbe certamente una risposta più chiara per noi, e sembra ora avere maggiore familiarità con gli emioni, li riconosce, c'è Asso, con le orecchie e la coda mozzata. E c'è un Nilgai, parente dell'antilope, che lo fissa e poi scappa veloce senza apparente motivo. E Daniele lo ha già visto e ora se l'aspetta, questa scena. E' cresciuto, aveva detto bene ieri Devjibhai. Ma nonostante questo sentiamo ancora, nelle sue parole, la meraviglia, lo stupore, e l'inchino a Nostra Signora Natura.

27 ottobre 2015 – giorno 7, prima parte – 40 gradi SAFARI

Nonostante avessi sempre armato una discreta resistenza ogni volta che Devjibhai aveva provato senza fronzoli a farmi capire che dei due figli Vijay (quello con cui mi sono impantanato) è quello “meno sveglio”, mentre Ajay è un'ottima guida (super fotografo e immenso custode dei segreti del deserto), sono costretto ad ammettere che il safari di ieri con Ajay è stato nettamente più fruttifero di quello con Vijay. A parte la colazione che Ajay aveva preparato con gran ricchezza di cibo da consumare strategicamente davanti a uno stormo di fenicotteri rosa all'ombra di un albero, il figlio sveglio di Devjibhai non faceva che elargire notizie su tutto ciò che incontravamo. Poteva lanciarsi in teorie sull'economia del cotone dei campi che attraversavamo o spendere minuti sulla conformazione e caratteristiche geografiche dei luoghi, senza farsi sfuggire, mentre parlava, ogni singola specie di volatile che destava il suo interesse (e avrebbe dovuto destare anche il nostro), della quale cercava il corrispettivo nome inglese su un piccolo atlante che aveva nascosto sotto al sedile, sciordinandone caratteristiche, colori del maschio e della femmina e densità abitativa. Per ogni nuova specie fermava la jeep e spegneva il motore e noi ci sentivamo in dovere di scattare delle foto. In una di queste occasioni mi sono ritrovato a rincorrere un piccolo uccello marrone che correva in terra come un sorcio, per scattargli una foto, solo perché Ajay aveva detto che era piuttosto raro. Continuo a pensare si fosse trattato di una semplice quaglia.

A parte una sana erudizione circa le questioni del prezzo del cotone e le differenze di sfumature tra maschio e femmina della quaglia indiana la vera svolta per la mia missione è stata il safari serale. Ajay ci ha condotti prima al copioso branco di emioni che avrei dovuto raggiungere oggi e poi a un altro gruppo composto da quasi tutte femmine con il puledro e, ovviamente, il maschio di riferimento. Ciò che mi è stato molto utile scoprire da Ajay sono le reali distanze di percorrenza a piedi, visto che con la jeep sembrano sempre più corte, i punti di riferimento per trovare il sito con le mamme e i puledri e gli orari approssimativi degli spostamenti dei due gruppi (quello con i puledri e quello tra il bush e il deserto). Ma soprattutto Ajay mi ha rivelato i punti di riferimento per tornare al campo sano e salvo anche se dovesse calare la notte. Ajay mi ha mostrato, quando era ormai calato il sole, come fare a non perdersi sulla via del ritorno dal sito dei puledri, che è a circa 10km dal campo, orientandomi con l'unica striscia di cespugli che corre rettilinea nella direzione giusta, alcuni alberi isolati, la torre bianca e soprattutto i differenti colori delle uniche sei piccole luci che si vedono di

notte dal deserto. “Vedi quelle luci laggiù?”, mi fa indicandomi un punto lontano oltre il Bush, “Là non devi andare. Una volta un ospite del campo è venuto qui e al ritorno al buio ha visto quelle luci e è andato là. Ma là c'è un piccolo villaggio dove nessuno parla inglese e credimi, di notte la strada sembra tutta uguale. Per fortuna anche là conoscono mio padre e sanno che viene gente a fare safari. Lo hanno riportato con la bicicletta. Un vecchio pedalava e lui stava seduto dietro. 18km così nel deserto di notte!”. Il segreto per avere conferma che le luci siano quelle del campo di Devjibhai è semplice: ci sono due luci al campo che si vedono da lontano, una è gialla e una è bianca. Non si può sbagliare.

CHI SI RIVEDE!

Questa mattina sono tornato alla laguna. Non era neanche tanto presto, ma ho incontrato un gruppo di 9 emioni che si attardavano vicino all'acqua. Qualcuno brucava l'erba, qualcuno era fermo immobile. Un paio erano con i piedi in ammollo dentro l'acqua. Tutti maschi. Era indubbiamente lo stesso gruppo incontrato quel giorno alla laguna. Tra gli altri ho riconosciuto senza ombra di dubbio Asso, il fenomeno con le orecchie e la coda mozzata. Se ne stava al sicuro e baldanzoso tra i suoi compagni. Sono rimasto a scattare dei bei ritratti e ho fatto qualche video, visto che questo gruppo di scapoli si lascia avvicinare parecchio. Ho notato che i gruppi di khur abituati a spostarsi alla sera e al mattino dal deserto al villaggio e viceversa hanno inevitabilmente sviluppato una maggiore confidenza verso l'uomo. Questa confidenza non si risolve in niente più che una distanza di sicurezza minore rispetto agli asini che invece rimangono nel bush e nel deserto e tendono ad allontanarsi se vengono avvicinati intenzionalmente a venti o trenta metri. Prima interrompono ciò che stanno facendo, drizzano le orecchie verso l'intruso e se questi continua ad avvicinarsi allora se ne vanno senza comunque andare nel panico.

UNA PRIMA DESCRIZIONE DEL KHUR

Parto dal campo nel pomeriggio, sacca sulle spalle e comincio a camminare verso il bush, senza maglietta, a torso nudo, attraversando il tratto di deserto. Oltrepasso la torre bianca lasciandomela alla sinistra. Poi alle spalle. Un Nilgai mi fissa da lontano, immobile nel bel mezzo del nulla. Voglio guardarlo bene con il binocolo. È un esemplare imponente, dal mantello scuro e lucido. Un grosso maschio. Scruta nella mia direzione, con quelle orecchie a forma di foglia e la coda che sventola forte. Poi prende e scappa all'improvviso, senza un apparente motivo, senza una mossa da parte mia. Ma ormai ci sono abituato, lo fanno tutti i Nilgai. Sono della famiglia delle antilopi e somigliano a grossi cervi con il corpo da alce e le corna da toro. E a quanto sembra si fottono dalla paura di essere mangiati dagli umani. A proposito: Nilgai è il nome gujarati per blubull.

Raggiungo la prima striscia di cespugli spinosi e intravedo il verdeggiare del suolo all'interno del bush. Devo stare attento, perché queste piante hanno dei rami con delle spine in grado di bucare le gomme della jeep, figuriamoci la suola di una scarpa. E molti di questi ramoscelli sono in terra. L'attraverso. All'orizzonte ecco i primi khur. Estraggo la borraccia dalla sacca, bevo un sorso; è già calda. Proseguo il mio cammino. Mi inoltro nel bush. Accanto a me pascola tranquillo uno sparuto gruppo di quattro o cinque maschi. Una banda di scapoli distaccata dal resto del branco, ma comunque a non più di mezzo chilometro. Mi siedo all'ombra di un piccolo albero, anche se è tra i più grandi. Qui la vegetazione è comunque molto rada e non supera i tre metri di altezza. Osservo seduto questi simpatici animali. Non sono affatto lontani, forse una cinquantina di metri. Sono molto belli, con i loro mantelli bianchi e ocra. Mi è stato detto che i maschi sono generalmente più scuri e non presentano le strisce chiare sui fianchi, ma io non faccio altro che imbattermi in maschi di entrambi i tipi, con o senza questa caratteristica e alcuni dal mantello anche molto chiaro. E non mi sembrano affatto dei puledri. Quelli che ho davanti ad esempio sono piuttosto assortiti. Sto osservando in particolare un esemplare davvero bello. Presenta un contrasto ben definito tra le parti scure di un color ruggine acceso e le parti di un bianco candido. Ma il passaggio da un colore all'altro non è mai netto come in un mantello pezzato, sfumando invece con decisione dall'uno all'altro. Inoltre l'andamento delle parti bianche segue perfettamente la linea di alcuni muscoli, come quelli delle natiche o del collo, così da far sembrare il corpo dell'animale ancor più tornito ed atletico. Ciò che ho notato, invece, circa il mantello dei maschi, è che quello del “territory male”, come lo chiama Devjibhai, quello sì, è sempre marrone più scuro e compatto, senza sfumature al bianco sui fianchi, se non un accenno. Lo si riconosce ovviamente da questa particolarità del pelo e lo si trova abitualmente isolato dal branco, a circa duecento metri. Di solito si posiziona in un punto in cui gli è facile controllare il suo harem composto da una ventina di femmine al massimo e non esita a tagliare e a radunare il branco se percepisce un pericolo. Abituato come sono ad essere svegliato dai potenti ragli dei miei asini a Roma, sono rimasto sorpreso nel constatare che i ragli di questi equidi sono molto più deboli. È evidente che si tratti di ragli e somigliano in tutto e per tutto al raglio dell'asino, molto più che quello starno verso che fanno i muli. Il suono che emette il khur, però, è più rapido e sommesso, come un affannato e sonoro respiro asmatico. Sarà forse perché in questo ambiente il suono non incontra poi così tanti ostacoli e per questo può essere udito più facilmente anche da grandi distanze? Proprio qualche minuto fa, nel silenzio che regna in questa distesa pianeggiante, sono riuscito a udire il gorgoglio della pipì di un khur che era andato “al bagno” vicino a un cespuglio a sessanta, settanta metri dalla mia postazione. Magari potrebbe anche essere che abbiano in proporzione orecchie un po' più piccole degli asini per lo stesso motivo. In fondo se in posti come questi i suoni sono facilmente udibili che motivo avrebbe avuto la natura di evolvere per i Khur padiglioni auricolari più grandi del necessario? L'evoluzione è sempre stato un argomento per me di grande interesse.

Niente e nessuno al mondo sarà mai in grado di ottimizzare come fa la Natura. A quanto pare noi umani siamo l'unica specie che si sta automodificando/mutilando in base al proprio stile di vita, in barba a qualsiasi habitat e qualsiasi condizione atmosferica, invece che sottostare al giudizio supremo della Natura. E vai a sapere se sia un'evoluzione o magari un'involuzione. Il problema è che ci stiamo tirando dietro tante di quelle specie animali che al confronto una sana pioggia di meteoriti è una gentile sgrullatina primaverile. Poi andiamo a proteggere i khur e a salvare le balene dai giapponesi. Non c'è animale più controverso dell'uomo, su questo non c'è dubbio.